



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia delle arti e conservazione dei
beni artistici

Tesi di Laurea Magistrale

When the Body Says Yes:
**La diversità corporea nell'arte di
Melanie Bonajo**

Relatrice

Prof.ssa Cristina Baldacci

Correlatrice

Prof.ssa Stefania Portinari

Laureanda

Anna Sech

Matricola: 976048

Anno Accademico

2022 / 2023

Abstract

Il presente lavoro di tesi si propone di esaminare la relazione tra arte e società, concentrandosi sulla rappresentazione dei canoni di bellezza nel contesto socioculturale contemporaneo e sul messaggio intrinseco della “diversità” come costruito sociale.

La tesi analizza pertanto l’opera dell’* artist* Melanie Bonajo *When the Body Says Yes*, presentata in occasione della 59esima Esposizione Internazionale d’Arte La Biennale di Venezia, nel padiglione dei Paesi Bassi. Si tratta di una video installazione immersiva e site-specific che si concentra sull’esplorazione del corpo e sul suo ruolo nella società, enfatizzando l’accettazione e la celebrazione delle differenze individuali. Melanie Bonajo, artista digitale ed eco-femminista, sfida gli stereotipi di genere e la dicotomia tra natura e tecnologia attraverso l’uso di diversi media, tra cui il video, la performance, la fotografia, l’installazione. A Venezia, Bonajo, libera il corpo dagli stereotipi imposti dal capitalismo, cercando di riconnetterlo alla sua essenza e promuovendo l’importanza dell’interazione, dell’intimità e della comunicazione tra corpi.

Nella sua pratica artistica, Bonajo esplora la fluidità delle relazioni tra gli esseri umani e l’ambiente, indagando ed affrontando i concetti di agio fisico e morale all’interno della comunità. Il suo lavoro invita l’osservatore a interagire con l’opera stessa e a riflettere sul proprio corpo e sulla sua relazione con il mondo circostante. Tutti aspetti che questo lavoro di ricerca cerca di mettere in evidenza e di analizzare approfonditamente attraverso diversi ambiti artistici e sociali, tra cui la danza, la moda, la scultura, la cultura popolare e visuale, al fine di identificare come viene plasmata la “diversità” nell’arte contemporanea e in che modo la *body diversity* abbia influenzato la poetica di Melanie Bonajo.

Indice

Introduzione.....	1
1. Capitolo 1. When the Body Says Biennale.....	5
1.1. La Biennale di Venezia.....	6
2. Capitolo 2: When the Body Says Art.....	21
2.1. Gli anni della Rivoluzione: Anni '60 e '70.....	25
2.2. Il corpo come specchio sociale.....	37
2.3. Body Art e Performance Art.....	38
2.4. L'Arte dei Ribelli e Visionari.....	47
2.5. Gli anni esordienti: Anni '80 e '90.....	59
2.6. Arte nell'Era Tecnologica.....	71
2.7. Lo sviluppo continuo, un'evocativa trasformazione sociale: dagli anni 2000 ad oggi.....	85
2.8. Arte e uguaglianza.....	105

3. Capitolo 3: “When the Body Says Yes”	125
3.1. Melanie Bonajo al Padiglione dei Paesi Bassi.....	125
3.2. Melanie Bonajo.....	128
3.3. Com'è nata When the Body Says Yes?.....	135
3.4. Ubicazione del padiglione dei Paesi Bassi nel 2022.....	140
3.5. When the Body Says Yes: Analisi.....	147
3.6. When the Body Says Yes: Script.....	155
Conclusione.....	164
Elenco delle immagini	
Bibliografia	
Sitografia	

Introduzione

La connessione tra espressione artistica e società costituisce un tema di notevole rilevanza e complessità. Nell'ambito socio-culturale contemporaneo, l'analisi dei concetti di bellezza e diversità come costrutti sociali assume un ruolo cruciale. Questo studio si propone di esplorare dettagliatamente tale connessione, concentrando l'attenzione sull'opera dell'artista Melanie Bonajo, intitolata *When the Body Says Yes*, presentata alla Biennale Arte 2022 nel padiglione dei Paesi Bassi.

Le ragioni che hanno motivato questa ricerca sono duplice. In primo luogo, il mio interesse personale per questi temi e la percezione che non dovrebbero esistere differenze nella società essendo tutti esseri umani. Inoltre, è avvilente sentire ancora storie di persone con disabilità, queer o caratteristiche corporee diverse che vengono emarginate, derise, maltrattate o oggetto di scherno. In secondo luogo, il desiderio di proporre la mia tesi come un manifesto di sovversione contro le "differenze", cercando di smorzare l'etichetta di "diverso" anche nell'ambito accademico.

L'intento è creare una "safe zone" mediante l'uso delle parole, un rifugio accademico simile a quello realizzato da Melanie Bonajo con la sua opera nel padiglione dei Paesi Bassi. Attraverso la stesura di questo testo, si è cercato di produrre un documento in cui ogni individuo possa sentirsi rappresentato e riconosciuto come parte integrante della società, lontano da ogni forma di discriminazione. Da questa prospettiva, la tesi si configura come un contributo alla costruzione di un ambiente intellettuale inclusivo, dove le diversità vengono non solo accettate, ma contemplate come elementi fondamentali della celebrazione umana.

La ricerca è stata condotta principalmente presso le biblioteche di Venezia e Padova. Sono stati consultati anche archivi e risorse online, tra cui quelli della Biennale di Venezia e del Mondriaan Fund. Grazie alla natura contemporanea dell'argomento e all'ampio scambio di informazioni sul web e sui social media, sono state reperite numerose informazioni, tra cui testi e immagini, che hanno arricchito e chiarito i

concetti trattati. Inoltre, come testimonianze di prima mano sono state condotte alcune interviste, in particolare con tre curatori che hanno collaborato con Melanie Bonajo per la sua esposizione in Biennale, ed è stato possibile incontrare direttamente anche l* stess* artist*. Quest* ultim* ha fornito preziose informazioni e, inoltre, abbiamo condiviso pensieri e visioni comuni.

La tesi è articolata in tre capitoli principali. Il primo, intitolato *When the Body Says Biennale*, svolge un ruolo introduttivo cruciale, ponendo le basi per la comprensione della diversità nel contesto artistico, con particolare attenzione alla Biennale di Venezia. In questo capitolo, si esplora l'evoluzione della diversità all'interno della prestigiosa istituzione e si analizza il contributo di artisti come Melanie Bonajo nell'aprire il dialogo artistico contemporaneo alle numerose sfaccettature della corporeità umana.

Il secondo capitolo, *When the Body Says Art*, approfondisce la storia sociale, culturale e artistica, concentrandosi sulla discriminazione, l'evoluzione, l'emancipazione e la rappresentazione del corpo considerato "diverso" nel corso del tempo. L'analisi storica inizia con il periodo tra gli anni '60 e '70, periodo in cui gli individui marginalizzati hanno iniziato a far sentire la propria voce e in ambito artistico il corpo è diventato un medium, in grado di riflettere istanze individuali e sociali attraverso la Body Art e la Performance Art. Si prosegue poi con gli anni '80 e '90, durante i quali, con la diffusione delle nuove tecnologie digitali sembrano affievolirsi i traguardi raggiunti dalle proteste del '68, soprattutto riguardo alla diversità corporea, e in ambito commerciale si diffonde un'immagine di bellezza perfetta e irraggiungibile. Tuttavia, artisti che esaltano la diversità corporea continuano a emergere, specialmente sulla scia del pensiero postumano. Il capitolo si conclude affrontando gli ultimi due decenni. A partire dal 2000, il concetto di diversità comincia a perdere rilievo a favore di un concetto più generale di unità che guarda un mondo privo di discriminazioni e meno influenzato dai canoni della bellezza tradizionale.

Il terzo capitolo, *When the Body Says Yes*, si concentra sulla figura e sull'opera di Melanie Bonajo, soprattutto sulla installazione performativa presentata nel Padiglione dei Paesi Bassi alla Biennale di Venezia 2022. Questo capitolo esplora la genesi e il contesto dell'opera *When the Body Says Yes* analizzandone gli elementi chiave, tra cui lo script. Nell'opera di Bonajo ritornano tutte le tematiche e le questioni affrontate nei capitoli precedenti.

La scelta di analizzare *When the Body Says Yes* è stata guidata dall'abilità dell'*artist* nel trattare temi complessi in modo accessibile ed attuale. La sua pratica artistica offre una prospettiva importante sulla diversità e sulla fluidità di genere, promuovendo la riflessione critica e il dialogo sociale. Attraverso opere come *When the Body Says Yes* e altre installazioni video, l'*artist* è stata in grado di affrontare in modo originale e sensibile temi sociali e culturali particolare rilevanti e urgenti.

Li l'obiettivo della tesi è evidenziare come la diversità corporea sia rappresentata nell'arte contemporanea e in che modo l'*artist* Melanie Bonajo abbia influenzato e sensibilizzato la pratica artistica su questo tema. Per questo la ricerca si concentra sulle connessioni tra il corpo e la società, sottolineando l'importanza dell'accettazione delle differenze individuali e della comunicazione tra i corpi. La tesi mira ad offrire una visione approfondita dell'opera di Bonajo, contribuendo così a una comprensione più ampia della relazione tra arte, diversità e società contemporanea.

Capitolo 1: When the Body Says Biennale

Questo capitolo introduttivo svolge il cruciale compito di gettare le basi per la comprensione della diversità all'interno del contesto artistico, concentrandosi in particolare sulla Biennale di Venezia.

La “diversità” come costrutto sociale, argomento centrale di questa tesi, si configura come una forza trasformativa che ha plasmato la società, la cultura e, in modo significativo, l'arte contemporanea. Per cogliere l'essenza di questo fenomeno, è fondamentale esaminare il suo ingresso nell'ambito della Biennale di Venezia, la quale funge da epicentro delle manifestazioni artistiche più influenti.

Il motivo di questa introduzione mira a stabilire un fondamentale contesto storico e concettuale prima di immergersi nell'analisi dell'opera chiave di questa tesi: *When the Body says Yes* di Melanie Bonajo, la quale costituisce un punto di riferimento significativo per comprendere la relazione tra diversità e arte contemporanea. Per esplorare appieno il contributo di Bonajo e di altri artisti che si occupano di tematiche simili, è necessario effettuare un excursus storico sulla Biennale di Venezia, evidenziando come questa istituzione abbia accolto e promosso opere d'arte che affrontano la diversità corporea attraverso diverse prospettive artistiche.

Questo capitolo, pertanto, si propone di fornire una panoramica approfondita sull'evoluzione della diversità all'interno della Biennale di Venezia, analizzando il modo in cui artisti come Melanie Bonajo hanno contribuito a plasmare il dialogo artistico contemporaneo attraverso la loro esplorazione delle sfaccettature della corporeità umana.

1.1. La Biennale di Venezia

Nata nel 1895, la Biennale di Venezia è una delle più prestigiose mostre d'arte e architettura a livello mondiale. Pertanto, nel corso degli anni ha affrontato molte tematiche, tra cui diversità, queer, sessualità e disabilità. La scelta di porre un riflettore su questi temi dimostra una crescente consapevolezza e un cambiamento culturale più ampio, il quale ha portato a una maggiore attenzione per l'inclusività e l'esplorazione di identità di genere, sessualità e appartenenza culturale nell'arte contemporanea.

Uno dei primi momenti chiave in cui la diversità è entrata in scena alla Biennale di Venezia è stato durante l'inaugurazione della Biennale d'arte del 1972, dove l'artista Gino De Dominicis presenta tre opere sotto il titolo *Seconda soluzione di immortalità (l'universo è immobile)*. Le opere: *Cubo invisibile* (1967), rappresentato da un quadrato disegnato per terra; la *Palla di gomma (caduta da 2 metri)* nell'attimo immediatamente precedente il rimbalzo (1968), e una pietra denominata *Attesa di un casuale movimento molecolare generale in una sola direzione*, concepita per generare un movimento spontaneo della pietra. In occasione dell'esposizione, vengono presentate accompagnate dalla presenza di un ragazzo, Paolo Rosa, un giovane con sindrome di Down, seduto su una sedia posta davanti agli oggetti e di fronte agli spettatori. Dalla sua persona emanano calma e serenità, non è minimamente turbato dal pubblico circostante. Nonostante la presenza pacifica di Paolo, la situazione ha generato uno scandalo.

Per questa ragione nei giorni successivi, al posto di Paolo, fu posizionata una bambina, ma ciò non ha impedito alla Procura di Venezia di chiudere definitivamente la sala ed accusare l'artista di sottrazione di incapace. La vicenda si è conclusa nell'aprile del 1973 con l'assoluzione di Gino De Dominicis perché l'accusa non fu considerata¹.

¹ Cfr. G. Guercio, *De Dominicis: uno scandalo lungo cinquant'anni*, in "DOPPIOZERO", 2022; <https://www.doppiozero.com/de-dominicis-uno-scandalo-lungo-cinquantanni> [ultimo accesso 18 ott. 2023].

L'artista aveva concepito la relazione tra gli oggetti e la presenza di Paolo come un'esperienza simile alla vita quotidiana, basata sulla sua infanzia e sul suo adattamento a un mondo non fatto su misura per lui. Nonostante la sua opera avesse l'intento di offrire un diverso punto di vista sulla disabilità mentale, la reazione pubblica fu negativa, culminando con la chiusura della sala e pesanti critiche da parte della stampa. Il tentativo di De Dominicis di proporre una riflessione sulla disabilità mentale come elemento unificante e civile si scontrò con una reazione sociale che non fu pronta ad accettare tale prospettiva, portando alla chiusura della mostra e suscitando controversie sulla libertà dell'arte di affrontare temi complessi, evidentemente il pubblico non era ancora pronto per determinate tematiche.

È stata invece l'edizione del 1993 ad essere emblematica e radicale, attraverso la partecipazione dell'artista Félix González-Torres, il quale ha presentato un'installazione di caramelle dal titolo *Untitled (Portrait of Ross in L.A.)* (Fig. 1.1), dove commemora il suo compagno, Ross, morto a causa dell'AIDS.

L'opera consiste in un cumulo di caramelle incartate che i visitatori possono prendere; nel corso dei giorni e mesi le caramelle diminuiscono sempre di più fino ad arrivare alla fine dell'esposizione dove non è rimasta neanche una caramella. Le caramelle simboleggiano il corpo del partner dell'artista il quale giorno per giorno, a causa della malattia, "perdeva" parti di sé fino ad arrivare alla sua totale scomparsa.

Da allora, la Biennale ha progressivamente ampliato la sua attenzione alle tematiche della diversità, dedicando interi temi e dando spazio ad artisti interessanti agli stessi.

Ne è un esempio è l'artista transgender israeliana Yael Bartana, la quale espone la sua opera *Wild Seeds* presso il padiglione di Israele nel 2005². L'opera mostra un gruppo di giovani che si ritrovano in un arido paesaggio montuoso della Cisgiordania. Questi ragazzi partecipano a un gioco chiamato "L'evacuazione dell'insediamento di Gilad", sviluppato da attivisti israeliani e basato su un conflitto reale tra l'esercito israeliano e i coloni ebrei. Nel corso del gioco, la telecamera cattura gli adolescenti mentre sono

² Cfr. Yael Bartana, exh. cat. Kunstverein in Hamburg, Hatje Cantz, 2007, p. 85

seduti sull'erba, intrecciando i loro corpi in nodi e rifiutandosi di abbandonare il loro insediamento. A turno, i giocatori interpretano le due figure autoritarie che cercano di interrompere l'occupazione e separare i corpi. Durante questa dinamica, si alternano suoni di urla e risate, creando un'atmosfera che oscilla tra il gioco e l'aggressività.

Queste scene sono accompagnate dalla voce di una cantante riformatrice che intona canti sull'amore divino, contribuendo a creare una dimensione emotiva unica nell'opera.

Ancora, un altro momento cruciale è stato nel 2017, sempre presso il padiglione israeliano dove viene esposto l'artista Adi Nes con la sua installazione intitolata *The Village*³ (Fig. 1.3), 2012.

L'artista affronta apertamente tematiche legate all'omosessualità e alle sfide che le persone queer devono fronteggiare; le sue opere sono caratterizzate da una profondità concettuale, in cui narrazioni aperte, allusioni storiche e politiche sottili sono intrecciate.

L'anno 2017, segnato dal cinquantesimo anniversario della vittoria di Israele nella guerra del Medio Oriente, ha un significato particolare nel contesto della storia israeliana. Questo evento ha portato al controllo completo di Gerusalemme da parte di Israele e l'occupazione dei territori palestinesi, dando inizio ad un complesso conflitto che continua ad affliggere lo stato.

Le fotografie di Nes offrono una rappresentazione personale e sfumata di un Israele moderno, attraverso un filtro onirico e talvolta surreale. Mentre mostrano un paesaggio idealizzato, rivelano anche sentimenti e interrogativi personali profondi, come la paura, il terrore e le questioni esistenziali.

³ Cfr. J. Shainman, *Adi nes, The Village*, in "Jack Schainman gallery", 2012; https://jackshainman.com/artists/adi_nes [ultimo accesso 18 ott. 2023].

Queste opere sfidano lo spettatore a considerare sia l'aspetto estetico che il significato intrinseco, creando un dialogo tra l'individuo e la complessità dell'ambiente circostante.

La mostra in questione fa parte della Louisville Photo Biennial 2017, un'iniziativa che comprende oltre 50 mostre fotografiche, spaziando dalla fotografia tradizionale a quella contemporanea e che coinvolge numerose istituzioni culturali in diverse località, compresi musei, gallerie e università. Questa iniziativa ha contribuito a diffondere e promuovere una vasta gamma di opere fotografiche in una comunità geograficamente diversificata.

Anche la Mostra del Cinema di Venezia nel 2007 ha aperto le braccia alla diversità dando vita ad un premio collaterale ovvero il *Queer Lion Award* (Fig. 1.2). È stata un'idea del critico e giornalista Daniel N. Casagrande, e situata premio attribuito al miglior film con tematiche della Queer Culture presentati in mostra.

“Tutto ebbe inizio da una mia intervista a Moritz de Hadeln nel 2003. Gli chiesi se, da direttore della Mostra, avrebbe creato le condizioni per la nascita di un premio queer, come già aveva fatto da direttore della Berlinale con la creazione del Teddy Award. La risposta sorprendentemente fu sì, e da allora iniziammo a lavorarci, anche grazie al supporto di Franco Grillini. Un improvviso ed inatteso avvicendamento alla direzione della Mostra, ci impose di iniziare tutto daccapo col nuovo direttore Marco Müller. E nonostante il suo entusiasmo sin da subito, solo nel 2007 il premio riuscì finalmente a vedere la luce.”⁴

⁴ Cit di D. N. Casagrande in un'intervista di F. Boni, *Queer Lion 2022, intervista al creatore Daniel N. Casagrande: "Venezia 2022 sarà molto Queer"*, in "Gay. It!", 25 lug. 2022; <https://www.gay.it/queer-lion-2022-intervista-daniel-n-casagrande-venezia-2022-queer> [ultimo accesso 18 ott. 2023].

Questi sono soltanto alcuni esempi di padiglioni e artisti che hanno affrontato la diversità nelle svariate edizioni della Biennale. Tuttavia, è fondamentale menzionare la 58^a edizione, la quale è stata un momento pionieristico in cui l'intera esposizione si è basata su questa tematica. La curatela di Ralph Rugoff ha portato a questa innovativa edizione, intitolata *May You Live In Interesting Times* nel 2019.

Questa Biennale ha registrato un significativo passo avanti verso l'inclusività e la rappresentazione delle diverse prospettive e identità nell'arte contemporanea, perché è stata dedicata all'esame della società e alla sfida delle convenzioni. Gli artisti hanno risposto al tema con disinvoltura creando opere che esaminano la turbolenta storia della sessualità, del genere e dell'omofobia. Il titolo fa riferimento a “una frase di invenzione inglese che è stata a lungo erroneamente citata come un'antica maledizione cinese che invoca periodi di incertezza, crisi e tumulto⁵”.

Per trattare questa edizione della Biennale, è essenziale esaminare le opere e gli artisti che ne hanno segnato il percorso. Un esempio significativo è rappresentato dall'opera *Morning Studio* di Nicole Eisenman; esposta presso il Padiglione Centrale dei Giardini, opera che ritrae due donne distese insieme su un materasso, creando una scena di quieta intimità queer.

Rispetto al suo stile pittorico satirico, in quest'opera, Eisenman adotta un approccio delicato e preciso nella rappresentazione dei soggetti, conferendo loro dignità e grazia.

⁵ Cit. P. Baratta, *Biennale Arte 2019, May you live in interesting times*, in “La Biennale di Venezia”, 2019; <https://www.labiennale.org/en/art/2019/58th-exhibition> [ultimo accesso 18 ott. 2023].

Nonostante l'apparente assenza di connotazioni politiche immediate, la rappresentazione dell'intimità tra una coppia omosessuale all'interno di *Morning Studio* continua ad essere un atto audace, anche nel contesto del 2019. Una delle donne inquadra lo spettatore con lo sguardo, come se sfidasse chiunque a insinuare che il loro amore fosse pericoloso o moralmente discutibile.⁶

Altra opera è *Pathos and the Twilight of the Idle* di Michael Armitage, artista keniano, posta all'interno del padiglione centrale dell'Arsenale. Quest'opera trae ispirazione dalle manifestazioni politiche dell'opposizione a Nairobi, che si sono verificate prima delle elezioni keniane del 2017, l'artista qui cattura un fervore grottesco che pervade il contesto politico. I soggetti raffigurati sembrano esprimere rabbia e disperazione, con una donna al centro della composizione che levita, armata di pietre montate su una fionda. Riguardo alle manifestazioni, Armitage riflette: "There was so much going on visually that I started to think about fanaticism and how similar politics and protest can look like around the world⁷."

Nonostante l'opera non affronti in modo esplicito tematiche queer, essa si basa su concetti sociopolitici universali di potere e visibilità che hanno risonanza anche all'interno della comunità LGBTQIA+. In Kenya, l'omosessualità rimane un reato, e il governo keniano ha riportato l'arresto di 534 persone per relazioni omosessuali tra il 2013 e il 2017.

⁶ Cfr. F. Petretto, *La dolceamara quotidianità di Nicole Eisenman*, in "Il giornale dell'arte", 28 mar. 2023; <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/la-dolceamara-quotidianit-di-nicole-eisenman/141837.html> [ultimo accesso 18 ott. 2023].

⁷ Cit. M. Armitage, *Michael Armitage: Painting From Afar*, intervista con T. Sigmund, in "Contemporary and", 9 magg. 2019; <https://contemporaryand.com/magazines/michael-armitage-painting-from-afar/> [ultimo accesso 18 ott. 2023].

Ancora, Hyunjin Kim, nel contesto della Biennale di Venezia del 2019, ha analizzato il lavoro audiovisivo dell'artista Siren Eun Young Jung in relazione alle performance queer nella storia della Corea del Sud.

L'installazione audiovisiva intitolata *A Performing by Flash, Afterimage, Velocity, and Noise* (Fig. 1.4) rappresenta il padiglione coreano all'interno della Biennale ed è situata in uno spazio ristretto, simile a una scatola nera di $5 \times 5 \times 4$ metri. In questo ambiente, il suono e l'immagine si fondono in un'esperienza visiva e uditiva coinvolgente.

La performance presenta quattro artisti i cui corpi e immagini sono proiettati sulle tre pareti che delimitano lo spazio. Tra questi artisti, l'attrice lesbica Yii Lee condivide monologhi intimi sulla sua identità e le sfide che ha affrontato, inclusa la mancanza di comprensione da parte della sua famiglia e della società. Il Drag King Azangman, una figura chiave nella comunità drag sudcoreana, rappresenta l'autodeterminazione e la rottura delle norme di genere attraverso un'espressione primordiale ed esplosiva. Seo Ji Won, membro del gruppo teatrale di donne disabili *Dancing Belt* esplora il potenziale performativo del proprio corpo, superando le sfide poste dalle sue gravi disabilità. Infine, il musicista elettronico KIRARA offre una riflessione sulla sua esperienza transgender e sul superamento delle limitazioni corporee⁸.

Questi artisti utilizzano la propria pratica artistica per esprimere la singolarità del corpo. Attraverso le loro performance, sfidano gli stereotipi di genere, agendo da "altri" nella società coreana. La loro "anomalia" diviene un importante elemento della politica di genere e genera un'esperienza coinvolgente per il pubblico. Nell'ambiente immersivo dell'installazione, i ritmi e i suoni potenti trasmettono una sensazione di costrizione e liberazione, coinvolgendo gli spettatori fino a trasformare l'intero spazio in una sala di danza pulsante, in cui artisti e pubblico si fondono in una performance collettiva.

⁸ Cfr. Hyunjin Kim, *Anomalous Tradition, Queer Enchantment: On the Work of siren eun young jung*, in "Afterall", 08 apr. 2020; <https://www.afterall.org/articles/anomalous-tradition-queer-enchantment-on-the-work-of-siren-eun-young-jung> [ultimo accesso 19 ott. 2023].

Questo fenomeno mette in evidenza il potere delle performance queer nell'arte contemporanea, che sfidano le norme di genere e coinvolgono emotivamente e fisicamente il pubblico.

Il premio più prestigioso della Biennale di Venezia, il Leone d'Oro, in questa edizione è stato vinto dall'artista francese Laure Prouvost, per la sua installazione *Deep See Blue Surrounding You / Vois Ce Bleu Profond Te Fondre* (Fig. 1.5) esposta presso il padiglione francese.

Prouvost ha concepito un ambiente che si dipana in modo liquido e tentacolare, intraprendendo un'esplorazione su questioni relative all'identità, all'origine e al destino dell'umanità. Attraverso un'atmosfera di utopia e surrealismo, il progetto si sviluppa come un percorso di fuga, sia fisico che immaginario, verso un altrove ideale.

L'esposizione invita i visitatori a fondersi con le diverse realtà svelate e condivise in questo spazio, mettendo in discussione la rappresentazione di un mondo fluido e globalizzato, caratterizzato da scambi, connessioni e dissonanze. L'artista, all'interno del suo continuo percorso artistico, intreccia rappresentazioni del desiderio, onirismo e una descrizione fantastica della natura, si focalizza sull'analisi del linguaggio, dei giochi di parole e della traduzione. La sua attenzione all'ambiente circostante, sia naturale che umano, richiama la qualità immersiva presente nei suoi film, installazioni, oggetti, disegni e arazzi. I contesti specifici di Venezia, una città costruita sull'acqua, e della Biennale, con la sua enfasi sulla nozione di rappresentazione, fungono come fonti d'ispirazione per il suo lavoro⁹.

⁹ Cfr. M. Kirszenbaum, Laure Prouvost: *Deep See Blue Surrounding You / Vois Ce Bleu Profond Te Fondre*, in "e-flux Announcements", 16 apr. 2019; <https://www.e-flux.com/announcements/245572/laure-prouvostdeep-see-blue-surrounding-you-vois-ce-bleu-profond-te-fondre/> [ultimo accesso 19 ott. 2023].

Questi momenti rappresentano una pietra miliare nella storia della Biennale di Venezia poiché hanno posto l'attenzione sulla diversità e sulla rappresentazione delle identità. Hanno aperto la strada a ulteriori discussioni e rappresentazioni di diversità nell'arte contemporanea e hanno dimostrato l'impegno della Biennale nell'affrontare questioni importanti legate all'inclusività, all'uguaglianza e alla diversità.

Anche l'edizione successiva, ovvero la Biennale del 2022, tratta di queste tematiche, lo fa in maniera diversa, mettendo le diversità dell'uomo in relazione all'ambiente, all'utopia, alla tecnologia e al Post Human. Intitolata *Il latte dei sogni*, la 59^a esposizione d'arte, curata dalla prima direttrice artistica donna, Cecilia Alemani, tratta di un mondo fiabesco e surreale, in cui la vita è costantemente reinventata attraverso l'immaginazione, consentendo la metamorfosi, la trasformazione e la fuga dall'identità fissa. Sia il titolo che il tema sono stati presi da una raccolta di favole dell'artista surrealista Leonora Carrington¹⁰.

Molti artisti contemporanei immaginano una condizione postumana, mettendo in discussione la visione occidentale e moderna dell'essere umano come soggetto bianco, maschile e cisgender come misura di tutte le cose. Qui invece si delineano mondi in cui nuove alleanze tra diverse specie conducono a esseri ibridi e permeabili, come le creature fantastiche di Carrington.

La tecnologia, in particolare l'intelligenza artificiale, sfida i confini tra corpi e oggetti, creando nuove forme di soggettività e anatomie.

Oggi, il mondo è diviso tra un ottimismo tecnologico che promette il miglioramento illimitato del corpo umano attraverso la scienza e la paura di una totale automazione e controllo delle macchine. La pandemia da Covid-19 ha acuito queste tensioni, intensificando l'uso di schermi e dispositivi elettronici per le interazioni umane.

¹⁰ Cfr. C. Alemani, *Dichiarazione di Cecilia Alemani, curatrice della 59. Esposizione Internazionale d'Arte*, in "La Biennale di Venezia", 2022; <https://www.labiennale.org/it/arte/2022/dichiarazione-di-cecilia-alemani> [ultimo accesso 19. Ott. 2023].

Sotto l'influenza della tecnologia e delle tensioni sociali, alcune artiste, artisti e artist* celebrano una nuova comunione con il non-umano, riaffermando un senso di affinità tra specie e tra organico e inorganico, mentre altri esplorano la dissoluzione dei sistemi universali, abbracciando forme di conoscenza locali e identità politiche.

Altri ancora praticano una sorta di “re-incantesimo del mondo”, unendo saperi indigeni e mitologie personali, seguendo le orme di Leonora Carrington.

Questi temi, inclusi il femminismo, la diversità, la sessualità e il queer, sono al centro dell'esposizione e sono stati oggetto di numerose conferenze, come quella tenutasi presso il Teatro Piccolo Arsenale dal titolo *The queer and Eerie* (Fig. 1.6). Questo dialogo è stato creato per mettere in discussione la visione antropocentrica del mondo e immaginare un futuro più sostenibile. Riconsiderare i concetti liminali come il queer e l'inquietante diventa cruciale in questo contesto, poiché si affrontano questioni legate alla materialità della vita e della morte, alla categoria della “thingness¹¹”, all'animazione del non-umano e ai processi di disumanizzazione, nonché alla morte dell'umano. Questo approccio multidisciplinare è fondamentale per esplorare il futuro e le sfide del nostro mondo in rapida evoluzione.

Come esplicitato, molti sono stati gli artisti della Biennale 2022 che hanno trattato e abbracciato queste tematiche, creando insieme alla curatrice Cecilia Alemani un mondo utopico dove le differenze, gli ibridi e varie identità possono coesistere in un unico ambiente, quello del *latte dei sogni*.

Il cuore di questo studio verrà introdotto nell'ultimo capitolo, dove verrà analizzata in toto l'opera *When the Body Says Yes* di Melanie Bonajo, artist* olandese scelt* per rappresentare il padiglione dei Paesi Bassi in questa edizione.

L*artist* attraverso diverse tipologie di corpi tratta la tematica del consenso fisico, un argomento emerso repentinamente durante e dopo la pandemia di Covid-19, dove il contatto e l'interazione con un altro corpo erano aboliti, spaventosi e preoccupanti. Attraverso la video installazione il visitatore osserva e percepisce come ogni tipologia

¹¹ Natura di “essere una cosa”.

di corpo sia diverso e abbia esigenze diverse in relazione alla fisicità e al sentirsi a proprio agio.

Prima di immergerci nell'analisi di Melanie Bonajo e della sua opera, è imperativo intraprendere un viaggio temporale che esplori le radici delle tematiche di diversità, queer e disabilità nel contesto sociale, culturale e artistico. Questo excursus cronologico fungerà da tela su cui dipingere l'evoluzione di tali tematiche, mostrando come abbiano progressivamente trovato un loro spazio vitale nella nostra società.

Il prossimo capitolo si concentrerà sull'origine e sull'evoluzione di queste tematiche, esplorando il loro processo di emancipazione e delineando come abbiano impresso le prime tracce significative all'interno del nostro mondo. Sarà un'indagine approfondita che ci condurrà attraverso gli eventi chiave, le figure influenti e le opere seminali che hanno contribuito a plasmare e dare forma a un dialogo più ampio sulla diversità, queer e la disabilità nell'ambito artistico e oltre. In questo modo, potremo comprendere appieno il contesto in cui emerge e si sviluppa l'opera di Melanie Bonajo, collocandola all'interno di un panorama più ampio di cambiamento e trasformazione culturale.

Fig. 1.1.



Fig. 1.2.



Fig.

1.3.



Fig. 1.5.

Fig. 1.6.



Fig. 1.4.



Capitolo 2: When the Body Says Art

La diversità corporea è un concetto che si riferisce alla varietà di forme, dimensioni, colori e caratteristiche fisiche presenti nei corpi umani. Questa tematica è diventata sempre più rilevante e discussa nella società contemporanea, poiché si cerca di contrastare gli stereotipi e le norme di bellezza tradizionali che hanno influenzato l'arte e la cultura per lungo tempo.

Nel contesto artistico, la diversità si manifesta attraverso rappresentazioni che riflettono la vasta gamma di corpi umani, senza conformarsi a standard estetici rigidamente definiti. Questo interesse è nato come risposta alle rappresentazioni stereotipate e idealizzate dei corpi presenti nelle opere d'arte tradizionali. In altre parole, l'arte della diversità propone di sfidare i canoni estetici convenzionali, accogliendo la varietà e la complessità della condizione umana.

L'evoluzione di questo concetto nel mondo dell'arte è strettamente legata alla crescente consapevolezza e attenzione per le questioni legate all'identità, all'inclusività e all'uguaglianza di genere. Gli artisti contemporanei hanno abbracciato la diversità come tema centrale nelle loro opere, cercando di superare le rappresentazioni idealizzate e irrealistiche che hanno dominato il panorama artistico per secoli. Questi cercano di celebrare la diversità, invitando gli spettatori a riconsiderare le loro percezioni preconcepite e a riscoprire la bellezza nella molteplicità delle esperienze umane.

La rilevanza del concetto di diversità corporea nel contesto socio-culturale e artistico è emersa in modo significativo dalla fine del XX secolo e nel XXI secolo. È fondamentale notare che le radici di questo movimento possono essere rintracciate in movimenti precedenti che hanno affrontato questioni simili. Un esempio rappresentativo è la mostra *Entartete Kunst* (Arte degenerata), organizzata nel 1937 a Monaco di Baviera durante il periodo nazionalsocialista di Hitler.

La mostra esibisce opere considerate “degenerate”, ovvero forme d’arte non allineate ai valori della popolazione ariana, e ritenute responsabili di una degenerazione culturale della nazione tedesca. Con l’obiettivo di preservare una presunta purezza della tradizione germanica, i dirigenti nazisti, intraprendono azioni per escludere opere e artisti non conformi, escludendoli da eventi culturali e vietandone ogni esibizione artistica.

Parallelamente, il concetto di degenerazione nell'arte associato all’allontanamento dai canoni formali dell’arte classica prende piede nel periodo precedente all’avvento del Nazismo. Questo periodo è caratterizzato dalla fioritura di nuove avanguardie storiche, tra cui espressionismo, dadaismo, fauvismo e la *Neue Sachlichkeit*, i quali introducono stilemi innovativi, discostandosi dalla bellezza ideale del classicismo. Le forme drammatiche dell'espressionismo, la vitalità dei colori dei Fauve e l’onestà brutale nei ritratti della *Neue Sachlichkeit* vengono considerate come espressioni della decadenza e della malattia della modernità, secondo l’ideologia dominante dell’epoca, che vede una presunta perdita di purezza nella popolazione tedesca, secondo l'ideologia vigente dell'epoca.

Tuttavia, la mostra *Entartete Kunst* evidenzia involontariamente la diversità corporea. Manifesta che i corpi sono unici e diversificati, mostrando al popolo (più precisamente a due milioni di visitatori) che i corpi sono tutti diversi, creati da sfaccettature differenti, ma soprattutto non tutti conformi dai canoni di bellezza prestabiliti. Questo atto rappresenta una testimonianza precoce della diversità che accomuna l’umanità nel mondo dell’arte¹².

Altra mostra significativa che ha fatto la storia dell’arte è la mostra fotografica *The Family of Man*, esposta al Moma di NYC nel 1955 e diretta da Edward Steichen. Attraverso oltre 500 fotografie provenienti da 69 paesi, la mostra esplora le similitudini

¹² Cfr. Redazione Digital, *ARTE DEGENERATA: STORIA DI COME L’ARTE POSSA DIVENIRE STRUMENTOPOLITICO*, in “Elle Decor”, 2023; <https://www.elledecora.com/it/arte/a42615214/arte-degenerata/> [ultimo accesso 20 ott. 2023].

e le differenze tra culture e individui in tutto il mondo, mettendo in evidenza l'unità e la diversità umana, in un periodo storico dove la diversità era vista in malo modo.

La selezione delle immagini, effettuata da Steichen in collaborazione con il fotografo Wayne Miller, riflette la storia quotidiana dell'umanità, dalle aspirazioni alle speranze, dai difetti alla grandezza, dalla crudeltà alla compassione. La mostra cattura momenti di intimità e condivisione, sottolineando l'essenza comune e la bontà dell'uomo in termini diretti e immediati attraverso la fotografia. Rappresentando la vita in diversi contesti, dalle città ai villaggi, dalle celebrazioni alle quotidiane attività, la mostra offre uno sguardo universale sulla condizione umana. La sezione dedicata alla morte evidenzia la sua natura universale, mentre le immagini di uomini e donne in varie parti del mondo mostrano la diversità nelle abitudini e nelle tradizioni. La mostra si conclude con un focus sulla speranza, esplorando la magia dell'infanzia attraverso immagini allegre e tenere. Complessivamente, *The Family of Man* offre uno straordinario spaccato di emozioni ed esperienze umane, rafforzando il potere unificante della fotografia nel narrare la storia e le differenze dell'umanità¹³.

L'evoluzione del concetto di diversità ha attraversato diverse fasi nel corso del tempo, come si è evinto nei due esempi citati. Inizialmente, la diversità era un tema presente, ma non ancora pienamente emancipato. È stato a cavallo dei tumultuosi anni '60 e '70 che questa tematica ha raggiunto il culmine dell'espressione, alimentata dal fervore dei movimenti che hanno caratterizzato il periodo.

Il movimento femminista, per i diritti civili, per il diritto delle persone disabili, la *Fat Acceptance* e la comunità LGBTQIA+, emersi nelle fasi cruciali della storia sociale, hanno svolto un ruolo fondamentale nel ridefinire il concetto di diversità corporea e nell'affrontare gli stereotipi di genere insiti nelle norme estetiche dominanti. Questi movimenti hanno piantato i semi per una maggiore consapevolezza delle questioni

¹³ Cfr. L. Cortini, *The family of man*, in "Visioni dalla storia", 2016;

<https://visionandonellastoria.net/2016/12/28/the-family-of-man/> [ultimo accesso 20 ott. 2023].

connesse alla diversità corporea, spingendo la società verso una riflessione critica sui canoni estetici e sulla percezione dei corpi.

Nei decenni successivi, la piena fioritura del concetto di diversità corporea si è manifestata in un'evoluzione culturale, con una particolare attenzione alla rappresentazione artistica dei corpi umani. Dagli anni '90 in avanti, l'arte contemporanea ha intrapreso un'indagine più approfondita, mirando a superare gli stereotipi e le idealizzazioni tradizionali. Artisti, curatori e critici hanno unito le forze per esplorare narrazioni più ampie e complesse della corporeità, abbracciando la diversità di esperienze e identità.

Le discussioni sulla diversità, catalizzate da una crescente consapevolezza delle problematiche legate all'immagine corporea, alla salute mentale, all'autostima e all'inclusività, hanno permeato il dialogo sociale e culturale. Questo contesto ha generato un numero sempre maggiore di opere d'arte che sfidano i canoni estetici convenzionali e celebrano la ricchezza e l'unicità dei corpi umani. Attraverso l'espressione artistica, si è creata una piattaforma di risonanza e di confronto per favorire una comprensione più profonda e inclusiva della diversità.

Oggi, questo fervore per la rappresentazione autentica e inclusiva dei corpi umani persiste, alimentato da un impegno crescente verso la creazione di spazi artistici che riflettano la diversità della condizione umana. L'arte contemporanea, intrinsecamente legata a questo movimento, continua a essere uno strumento potente nel plasmare le percezioni e nel promuovere una cultura che celebra la bellezza intrinseca della varietà corporea. La sua influenza si estende oltre il mondo artistico, contribuendo a modellare la percezione sociale e a promuovere una visione più inclusiva e rispettosa dei corpi nella società contemporanea.

2.1. Gli anni della Rivoluzione: Anni '60 e '70

La fine degli anni '60 ha segnato un grandissimo cambiamento culturale, poiché quest'epoca è stata caratterizzata dalle grandi e rivoluzionarie proteste giovanili, che hanno visto trionfare cambiamento ed emancipazione (Fig. 2.2).

Ciò che caratterizza quest'epoca è la forte tenacia e voglia di progresso da parte dei giovani, i quali sono cresciuti in un clima culturalmente rigido, unitario e segnato dagli orrori della guerra, si sono ribellati e hanno lottato per il loro riscatto. Questo momento costituisce un periodo storico intriso di episodi iconici che hanno profondamente influenzato e plasmato la società e la cultura in maniera duratura.

Sul fronte dei diritti umani, la comunità LGBTQIA+ ha iniziato ad uscire allo scoperto e si è impegnata nella lotta contro l'oppressione sociale che l'aveva marginalizzata e discriminata a lungo. Negli anni Cinquanta, il Maccartismo¹⁴ intensifica la repressione contro la comunità omosessuale, culminando nella tristemente nota *Lavander scare*¹⁵. Durante questo periodo, le incursioni della polizia nei cosiddetti "locali gay" diventano frequenti, persistendo fino agli anni '70. Le persone omosessuali e transgender vengono considerate colpevoli di un crimine e potevano essere arrestate per motivi apparentemente banali, come baciarsi in pubblico, consumare alcolici o indossare abiti del sesso opposto.

Nonostante si registrassero alcuni progressi grazie all'emergere di una corrente omofila più aperta, il pensiero omofobico continuava a prevalere in modo significativo.

¹⁴ Orientamento politico estremamente e violentemente anticomunista.

¹⁵ Individuazione e licenziamento su vasta scala di numerosi individui omosessuali da parte del governo federale degli Stati Uniti. Tale pratica era motivata da un'applicazione distorta della teoria che associava gli uomini gay e le donne lesbiche al comunismo, considerandoli potenziali minacce per la sicurezza nazionale.

A tal proposito, sono state particolarmente significative le rivolte a New York City del 1969, notoriamente conosciute come *Stonewall Riots* (Fig. 2.4 e Fig. 2.7), ovvero delle manifestazioni e rivolte che sono state fatte da parte della comunità LGBTQIA+ contro la polizia, con epicentro il locale “Stonewall Inn”. Nello stesso anno, le rivolte danno vita al *Gay Liberation Front*, il primo gruppo di liberazione omosessuale, fondato da i due attivisti Craig Rodwell e Brenda Howardnel.

Un anno dopo gli eventi di Stonewall, il Gay Liberation Front organizza una marcia che si snodava dal Greenwich Village a Central Park. Circa 15mila individui partecipano, dando vita alla prima parata LGBTQIA+ della storia¹⁶.

Contemporaneamente, sempre gli Stati Uniti hanno assistito al culmine del movimento per i diritti civili, guidato da figure di spicco come Martin Luther King Jr. Questo movimento ha portato a importanti conquiste legislative, tra cui il *Civil Rights Act*¹⁷ del 1964 e il *Voting Rights Act*¹⁸ del 1965, che hanno segnato un passo significativo verso l’uguaglianza dei diritti civili per gli afroamericani.

Nello stesso periodo si è vista una rivoluzione radicale anche relativamente ai canoni tradizionali di bellezza, che promuovevano un’immagine irrealistica e limitante del corpo umano.

Nel decennio precedente vede il predominio di un’idealizzazione del corpo femminile caratterizzato da curve morbide e una silhouette a clessidra. Icone come Marilyn

¹⁶Cfr. L. Redaelli, *La storia dei moti di Stonewall*, in “L’Officiel”, 16 giu. 2022;

La storia dei moti di Stonewall, quando la rivolta ebbe inizio (lofficielitalia.com), [ultimo accesso 16 dic. 2023].

¹⁷ Legge federale degli USA che proclamò la illegittimità delle discriminazioni nella registrazione elettorale, nonché della segregazione razziale in contesti quali scuole, luoghi di lavoro e strutture pubbliche in generale.

¹⁸ Legge federale degli USA che abolisce le discriminazioni razziali nel voto.

Monroe, Audrey Hepburn e Grace Kelly influenzano l'estetica femminile, con vitini a vespa e seni abbondanti e pronunciati.

Gonne a ruota e scollati a cuore erano elementi che sottolineavano tali caratteristiche. Gli uomini, d'altra parte, adottavano uno stile formale con giacche di sartoria e pantaloni a vita alta. Capelli e make-up seguivano anch'essi canoni, con acconciature elaborate e trucco caratterizzato da occhi delineati, rossetto rosso e viso ben incipriato per esaltare l'incarnato chiaro, simbolo di bellezza.

In America la sfida a questi standard inizia con il movimento femminista negli anni '60, aprendo la strada a un'arte che celebra la diversità corporea e sfida i preconcetti sul corpo umano. La moda riflette questa ribellione, rivoluzionando gli standard estetici per entrambi i sessi. Entrano in scena abiti colorati, stampe psichedeliche, minigonne, stivali alti e jeans a zampa d'elefante, i quali diventano la nuova normalità. Capelli incolti e fluenti o corti e rasati diventano espressione di individualità. Anche il make-up segue un approccio eccentrico, con ombretti colorati e ciglia finte. Icone come Twiggy, Brigitte Bardot, Farrah Fawcett e Ali MacGraw incarnano questi nuovi canoni estetici.

Parallelamente, a Londra nasce il *Movimento mod* alla fine degli anni '50, che raggiunge l'apice della popolarità negli anni '60. Il termine inizialmente "mod" indica generalmente la gioventù, ma successivamente, questo termine inizia legarsi sempre di più al concetto di uno stile di vita giovanile con regole non scritte sull'abbigliamento, influenzato dall'estetica italiana e caratterizzato da giacche sartoriali, pantaloni attillati e veicoli come Vespa o Lambretta, tutti simboli di eleganza e modernità.

Il movimento mod si è sviluppato come una reazione culturale e sociale, rappresentando una forma di ribellione contro le convenzioni e le aspettative della società dell'epoca. Gli appartenenti al movimento erano spesso giovani interessati alla cultura urbana, alla musica e alla moda, cercando di distinguersi attraverso uno stile distintivo e sofisticato.

L'iconografia mod includeva il parka, un giaccone militare americano decorato con il bersaglio della Royal Air Force, che è diventato un simbolo distintivo del movimento. Altre caratteristiche chiave erano il taglio di capelli noto come "new french line" e una forte affinità per la musica afroamericana, compresi generi come jazz, blues, rhythm and blues, ska e reggae¹⁹.

Band come *The Who* sono emerse nel contesto del movimento mod, diventando icone della scena musicale legata a questo movimento. Un evento emblematico è stato nel 1965, quando gli Who²⁰ pubblicano il singolo *My Generation*, il quale rappresenta un inno della ribellione giovanile.

Benché sia emerso inizialmente come fenomeno britannico, il suo impatto si è diffuso anche in altre parti del mondo, contribuendo a definire il panorama culturale di quell'epoca.

Un evento che ha segnato quel periodo è stata la nascita del *Fat acceptance movement*²¹ (Fig. 2.3). Emerso nel 1967 come risposta alla discriminazione contro le persone in sovrappeso o obese, ha svolto un ruolo cruciale nel promuovere l'accettazione di corpi di tutte le dimensioni. Nel corso degli anni, ha sfidato gli stereotipi culturali, contribuendo a ridefinire la visione della bellezza e della salute.

Un'importante figura in questo contesto è Charlotte Cooper, una ricercatrice, scrittrice e attivista britannica, che ha svolto un ruolo chiave nel campo degli studi sulla dimensione corporea e nella diffusione del movimento della Fat Acceptance. La sua prospettiva critica e inclusiva ha contribuito a dare voce alle esperienze delle persone di dimensioni maggiori, fornendo un contrappeso alle norme culturali discriminatorie.

¹⁹ S. P. Mitchell, *YOU SAY YOU WANT A REVOLUTION?: POPULAR MUSIC AND REVOLT IN FRANCE, THE UNITED STATES, AND BRITAIN DURING THE LATE 1960S*, Open University, United Kingdom, 2005, pag. 13-14.

²⁰ Celebre gruppo musicale rock britannico degli anni '60, composto da: Pete Townshend, Roger Daltrey, John Entwistle e Keith Moon.

²¹ Movimento per i diritti delle persone corpulente.

Parallelamente, il campo accademico dei “Fat Studies” è emerso negli anni ‘90, esplorando criticamente la dimensione corporea e cercando di sfidare stereotipi e discriminazioni. Coniato nel 1993 durante la conferenza *Changing Perspectives on Fatness*, il termine Fat Studies ha fornito uno spazio specifico per esaminare in modo approfondito la diversità corporea.

Questo campo, in continua crescita, ha attirato l’attenzione di accademici, attivisti e professionisti interessati a esplorare criticamente la discriminazione basata sul peso. La figura di Charlotte Cooper è stata determinante nel movimento dei Fat Studies, attraverso libri come *Fat and Proud: The Politics of Size*, che offre un’analisi critica e attivista delle questioni legate al peso e alla diversità corporea.

Il coinvolgimento di Charlotte Cooper in attività di attivismo e organizzazioni ha contribuito a sensibilizzare sull’accettazione delle persone corpulente, evidenziando le disparità sociali e le ingiustizie affrontate da questa parte della popolazione. Il suo lavoro ha contribuito a costruire una base teorica e pratica per il movimento dei Fat Studies, offrendo una visione inclusiva e critica delle sfide legate al peso e al corpo.

“My fat activism comes from queer feminist sensibilities, intersectionality and absurd spectacle. I am interested in co-creating life-affirming experiences. Through activism I want to expand ideas about fat identity and culture. I have argued that most fat activism takes place in small, personal and understated ways in the everyday. I am no different.”²²

Altro momento emblematico è stato l’avvento del movimento per i diritti delle persone disabili, originariamente con radici negli Stati Uniti e successivamente diffusosi a livello globale. Questo periodo ha visto l’emanazione di leggi di rilievo, tra cui la Legge per i Diritti Civili delle Persone Disabili nel 1968 e il “504 Sit-in” del 1977. Quest’ultimo è stato un atto di protesta coraggioso in cui attivisti per i diritti delle persone disabili occuparono gli uffici regionali del Dipartimento della Salute, dell’Educazione e del Welfare degli Stati Uniti.

²² Cit. Charlotte Cooper, *Fat Activism*, in “Dr Charlotte Cooper”; Fat Activism - Dr Charlotte Cooper, [ultimo accesso 16 dic. 2023].

Questo gesto audace condusse alla promulgazione della Sezione 504 della *Rehabilitation Act* del 1973, che proibiva la discriminazione contro le persone disabili nei programmi federali. Questo rappresentò un momento cruciale nella lotta per i loro diritti. Il movimento per i diritti civili delle persone disabili è un complesso di iniziative e lotte mirate a garantire l'uguaglianza, la partecipazione completa e la non discriminazione delle persone con disabilità.

La diffusione dell'affermazione dell'amore libero da parte degli hippy (Fig. 2.5 e Fig. 2.6) e la diffusione della contraccezione hanno innescato una vera e propria rivoluzione sessuale, ridefinendo le norme sull'intimità e le dinamiche relazionali, nonché offrendo nuove prospettive sul controllo delle nascite. Il contesto culturale di questo periodo è stato profondamente influenzato dal femminismo, con opere seminali come *Il secondo sesso*²³ di Simone de Beauvoir e il movimento *Women's Liberation*²⁴, che hanno sollevato questioni fondamentali riguardo all'uguaglianza di genere, al controllo delle nascite e all'accesso alle opportunità per le donne²⁵.

²³ Si tratta di un saggio scritto da Simone de Beauvoir, filosofa e scrittrice francese, pubblicato a Parigi nel 1949. Nell'opera, la figura della donna viene esaminata dall'autrice sotto l'ottica della biologia, della psicanalisi e del materialismo storico. L'autrice pone interrogativi agli studiosi di diversi campi, inclusi medici, psicologi, romanzieri e scrittori, senza discriminazione di genere. Allo stesso tempo, incoraggia le donne a condividere le proprie esperienze, sia in ambito amoroso che in altri contesti. Beauvoir, con questo saggio, sostiene l'importanza di integrare le donne nella società con gli stessi diritti e doveri degli uomini, ottenendo così tutte le conquiste correlate, come parità salariale, controllo delle nascite, e l'aborto legale, insieme a tutti i riconoscimenti civili, politici e giuridici che gli uomini già godono.

²⁴ Movimento di liberazione delle donne. Rappresenta una corrente politica composta da donne e intellettuali femministe. Questo movimento ha avuto origine alla fine degli anni '60 ed è proseguito fino agli anni '80, principalmente nei paesi industrializzati del mondo occidentale. Ha avuto un impatto significativo su scala globale, portando a importanti cambiamenti.

²⁵ Cfr. A. Marwick, *The Sixties: Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, 1958-1974*, pag. 25-27, Oxford Univ Pr, 1998.

Femminismo, diritti umani, sessualità e il movimento LGBTQIA+ sono stati i temi predominanti di quest'epoca. L'arte e i nuovi media (TV, nuovo cinema e nuova radio) hanno accolto queste tematiche, fornendo una voce e sfidando le norme sociali, diventando un mezzo per rendere visibili tali questioni.

Il panorama cinematografico degli anni in questione ha sperimentato una significativa trasformazione, catalizzata dall'esaurimento del codice Hays²⁶ e dalla cessazione della censura nella produzione cinematografica. Questo periodo ha segnato l'ascesa di una nuova era artistica nel mondo del cinema, influenzando sia il cinema pornografico che quello mainstream, insieme a cambiamenti nelle modalità di distribuzione e nelle esposizioni cinematografiche.

La controcultura²⁷, come fenomeno sociale, ha giocato un ruolo cruciale nell'apportare contributi sostanziali all'industria cinematografica. *Gangster Story* (1967), ad esempio, ha ottenuto un consenso significativo dalla gioventù dell'epoca, raffigurando l'alienazione dei giovani negli anni '60.

I film di questo periodo hanno focalizzato le loro trame sui cambiamenti socioculturali in corso, con una particolare attenzione alla visibilità della subcultura hippy nei media mainstream e underground. Gli exploitation movie degli anni '60 sulla cultura hippy hanno sfruttato stereotipi legati al movimento, come l'uso di droghe, il poliamore e la sessualità liberata. Esempi di questi film includono *Hallucination Generation* e *The Love-in* (1967), *La ragazza dalla calda pelle* e *Psych-Out* (1968). Il film musicale *Hair* ha sorpreso il pubblico con la sua nudità frontale integrale, mentre *Easy Rider* (1969) di Dennis Hopper è stato accolto come un film di riferimento dell'epoca.

Il fenomeno del cinema erotico per adulti, inaugurato da *Blue Movie* di Andy Warhol, è stato discusso pubblicamente da celebrità e preso sul serio dalla critica, contribuendo a definire un'età d'oro del cinema pornografico negli Stati Uniti.

²⁶ Complesso di direttive morali che ha orientato la produzione cinematografica statunitense dal 1930 al 1968.

²⁷ Sistema di valori e modelli culturali che, all'interno di una società orientata al consumismo, contrasta con quelli comunemente considerati come gli unici legittimi.

La radio FM, verso la fine degli anni '60, ha sostituito quasi completamente la radio AM come punto focale per la musica rock and roll, diventando un mezzo centrale per le notizie orientate alla gioventù e la pubblicità per la controcultura.

Anche all'interno del mondo della televisione italiana ci furono dei cambiamenti. Inizialmente i programmi Tv erano improntati su canoni tradizionali, prevalentemente di stampo democristiano, si delineava una presenza femminile marginale, relegata a un ruolo decorativo nelle figure delle vallette di presentatori uomini come Corrado o Mike Bongiorno.

Le gemelle Kessler, che debuttarono in quel periodo, con i loro stacchetti intrattenevano il pubblico maschile, evidenziando le disparità di ruolo tra uomini e donne. Le donne erano spesso soggette a limitazioni e giudizi differenti rispetto agli uomini. La giovane età e l'aspetto attraente rendevano difficile essere comprese e ascoltate, poiché l'attenzione si spostava spesso su aspetti diversi dalla loro competenza.

Raffaella Carrà, attrice, soubrette e cantante, viene chiamata per affiancare il presentatore Nino Ferrer nel programma *Io Agata e Tu*, lei accetta l'offerta, ma con la condizione di avere tre minuti esclusivi, libera da vincoli, per esprimere il suo talento attraverso la danza. Questa scommessa iniziale, apparentemente trascurabile, si trasforma in un successo straordinario. Nonostante la semplicità della musica, il suo primo balletto rivoluziona la televisione italiana, essendo stata la prima donna ad essersi ritagliata uno spazio totalmente per lei.

Altro programma dove la Carrà debutta è *Canzonissima*, lo show del sabato sera più importante della televisione italiana, anche qui la sua presenza non passa inosservata, in particolare per la scelta di costumi audaci, come il vestito di Enrico Ruffini che le lasciava scoperto l'ombelico. Questa scelta scandalizza la Rai, il Vaticano e l'intera Italia, ma ha evidenziato il cambiamento nelle rappresentazioni della sessualità in televisione, inoltre, Carrà è stata protagonista di un programma televisivo condotto per la prima volta esclusivamente da donne, insieme a Mina.

Raffaella Carrà così diventa un'icona, incarnando un'apertura verso la sessualità che si affacciava nelle case degli italiani attraverso lo schermo televisivo. La sua coerenza con sé stessa, la sua sfida alle convenzioni e la gestione delle proprie scelte la resero un personaggio controverso, ma al contempo affascinante.

Questi sono solo alcuni movimenti, eventi e figure che hanno segnato quest'epoca rivoluzionaria, incarnando prospettive sociali strettamente interconnesse, delineando sfide e opportunità per superare una visione del corpo umano improntata all'eteronormatività, alla dicotomia e alla normatività, mosse dal desiderio di una libertà personale illimitata. Conseguentemente a queste rivolte, l'amore libero è divenuto un grido di battaglia, sfidando le norme sociali. Come simbolo di questa battaglia, è stato scelto il corpo, rappresentato come vivo, urlante e combattivo, non omologato, ma alla ricerca dell'identità personale e del concetto di "re-identità".

Esso è in perpetuo stato di evoluzione, in un campo inesauribile di esplorazione e di azione, non solo per la rappresentazione, ma per la sua essenza intrinseca e le innumerevoli possibilità che può incarnare.

In seguito alle audaci azioni del movimento Dada e Fluxus, parallelamente alle proteste studentesche e alle performance di artisti iconici come Jimi Hendrix, Janis Joplin e i Doors, la Body Art e la Performance Art sono emerse come mezzi per trascendere le categorie artistiche tradizionali. Questi movimenti hanno stabilito connessioni significative tra diverse forme artistiche, come il teatro, la danza, le arti visive e la fotografia, portando a una trasformazione radicale del corpo umano, sia nella fisicità che nel concetto. È stata una ridefinizione, sia fisica che cognitiva, una trasmutazione verso una nuova definizione di cosa significhi essere umani²⁸.

²⁸ Cfr. F. Miglietti, *Identità mutanti*, pag. 24, Mondadori, 2008.

Fig. 2.4.



Fig.2.5.



Fig. 2.6.



Fig. 2.7.

2.2. Il corpo come specchio sociale

L'arte, sin dalle sue origini, rappresenta un potente strumento di espressione ed esplorazione dei molteplici aspetti dell'esistenza umana. Ha attraversato varie fasi: è stata utilizzata a scopo educativo-religioso, per rappresentare l'idealizzazione astratta della perfezione umana, e ancora durante il periodo delle avanguardie, è stata stremata, sgualcita e portata all'eccesso. Tuttavia, l'arte non si è mai fermata, al contrario, è diventata ancor più espressiva, un mezzo prezioso per dare voce alle emozioni, ai cambiamenti, alla libertà e all'oppressione dell'essere umano. L'arte è uno dei principali mezzi di espressione della società, e, come uno specchio, cambia e si adegua alla stessa.

Per esprimersi e rappresentarsi al meglio l'arte ha utilizzato diversi soggetti, come la natura o la geometria, ma uno degli elementi che ha persistito fin dalle sue origini è il corpo umano. Il corpo è sempre stato una fonte d'ispirazione, la sua perfezione è stata prima esaltata e poi distorta, è stata raffigurata la sua bellezza esteriore e la sua misteriosità interiore; fino ad arrivare a cavallo tra gli anni '60 e '70 del 900, anni in cui l'arte, per la prima volta, ha utilizzato il corpo come simbolo per rispecchiare la società, abbracciandone contraddizioni, lotte e cambiamenti.

L'opera dell'artista tedesco Oskar Schlemmer rende più chiaro questo concetto di influenza tra arte e società.

Schlemmer attraverso la sua pratica artistica mostra come l'uomo sia a stretto contatto con lo spazio che lo circonda, come nella sua opera *Figure and Space Delineation*, 1924 (Fig. 2.1.), dove questo concetto viene messo in evidenza da una serie di linee continue che collegano il corpo umano all'ambiente circostante. Secondo l'artista, il corpo stabilisce legami con ciò che lo circonda grazie alla geometria e alla meccanica, collegandosi attraverso le energie generate dalle funzioni vitali come il battito cardiaco, la respirazione e le funzioni cerebrali. Il corpo umano diviene così un tramite

tra i movimenti psicofisici e l'ambiente circostante in un rapporto di reciproca influenza²⁹.

2.3. Body Art e Performance Art

L'approccio degli artisti di questo periodo riflette un desiderio di sfidare le convenzioni stabilite. Concentrandosi sul proprio corpo, lo utilizzano come un mezzo per esprimere l'essenza primordiale dell'esistenza. Vedono il corpo come un territorio e un materiale che può essere rivendicato e presentato in modo autonomo. Questa enfasi sul corpo apre a nuove possibilità per rivalutare il modo in cui l'arte veniva creata.

Tale nuova concezione di medium artistico consiste nella trasformazione da un ruolo passivo a uno attivo, da fenomeno statico e visivo, il corpo rappresenta l'incarnazione di relazioni umane dinamiche, addirittura diventando uno strumento per l'intervento e il cambiamento all'interno dell'opera d'arte stessa; il sé individuale diventa il materiale artistico stesso³⁰.

Con l'avvento della globalizzazione, nata in quegli anni, sono emerse nel sociale delle nuove prospettive, questi grandi cambiamenti fecero ripensare sempre di più al concetto di identità collettiva. Il termine "globale" è stato ripreso dal saggio *Explorations in communication*, del 1960 di Marshall McLuhan, in cui introduce l'espressione di "villaggio globale". Questa concezione ha anticipato un mondo in cui le persone si sentono più connesse attraverso i media in tempo reale, creando una sensazione di appartenenza a un unico "villaggio"³¹.

²⁹ Cfr. S. O'Reilly, *Il corpo nell'arte contemporanea*, pag.10, Einaudi, 2011.

³⁰ Cfr. C. W., *Performance in contemporary art*, pag. 42.

³¹ Cfr. E. Carpenter e M. McLuhan, *Explorations in communication*, Beacon Press, 1960.

È così che, a cavallo tra gli anni '60 e '70 del XX sec., sono nate la Body Art e la Performance Art, due discipline che pongono il corpo e il suo movimento al centro dell'espressione artistica. Il corpo è un mediatore tra arte e società, un testimone di ciò che essa sta vivendo, un manifesto rivoluzionario presentato all'osservatore.

Queste pratiche artistiche comprendono una serie di azioni paradossali in cui gli artisti erano spinti dalla compulsione a impegnarsi con gli altri e ad affermare la propria esistenza³².

“[...] Essere living-sculptures (sculture viventi) è il nostro sangue vitale, il nostro destino, la nostra storia, il nostro disastro, la nostra luce e vita. Come il giorno cala sopra di noi, noi sorgiamo nel nostro.

Noi ci vestiamo dell'abito e della responsabilità della nostra arte. Infiliamo le nostre scarpe per la prossima passeggiata. Le nostre membra incominciano a stirarsi e formano azioni di scioltezza, come un pensiero senza gravità [...]”³³.

I temi come l'identità, il genere, la sessualità, la politica del corpo e la sua relazione con l'ambiente circostante sono diventati i soggetti principali di quell'epoca.

Attraverso la Body e la Performance art gli artisti coinvolgono gesti, movimenti, modificazioni corporee, sfidando le convenzioni sociali-culturali e ampliando i confini dell'arte. Questa forma d'espressione artistica rimprovera la staticità dell'opera d'arte tradizionale, aprendo la strada a un'arte effimera, fugace, partecipativa e interattiva.

³² Cfr. L. Vergine, *Body Art e storie simili, il corpo come linguaggio*, pag.8, Skira, 2000.

³³ Cit. Gilbert & George, *Né su, né giù*, 1972, in “Lea Vergine, il corpo come linguaggio”, pag. 208, Prearo, 1974.

L'immediatezza di questa forma d'arte ha introdotto una nuova forma di sincerità, sfidando le aspettative con particolare attenzione al rischio ed evidenziando le relazioni essenziali tra creazione, presentazione e osservazione che definiscono l'esperienza artistica³⁴.

“Con la Body Art l'artista diviene opera d'arte, investe il suo corpo di un rapporto oggettuale, si ridefiniscono le geografie corporali, una visibilità del corpo che l'arte attesta su immagini vive, carne e sangue, ferite e cicatrici, organi interni e cadaveri”³⁵.

La geografia del corpo è stata ridisegnata, la quale funge da mezzo dove l'artista può rimodellare la propria immagine e identità. Il corpo è diventato un materiale malleabile, il suo utilizzo è radicato in una storia che si rifà ai rituali tribali, alle cerimonie di iniziazione e alle avanguardie artistiche. Attraverso il loro medium cercano l'essenza della natura umana, il sé inalterato non toccato dal funzionalismo della società, un essere che sfida i vincoli dei concetti guidati dal profitto. Mentre le forze inconse si scatenano, i conflitti tra desiderio e difesa, libertà e restrizione, istinti di vita e morte, fantasie distruttive e catartiche esplodono in modo frenetico e drammatico³⁶.

³⁴ Cfr. C. W., *Performance in contemporary art*, pag. 20, Tate publishing, 2018.

³⁵ Cfr. F. M., *Identità mutanti*, cit. pag. 24.

³⁶ Cfr. L. Vergine, *L'arte in trincea, lessico delle tendenze artistiche 1960-1990*, pag. 200, Skira, 2001

Tutti questi sforzi artistici sono serviti come mezzo per fare introspezione e condividere sia con noi stessi che con gli altri. Per connettersi con il nostro corpo e con quello altrui, bisogna prendere parte alle stesse esperienze. Ad esempio, l'atto di travestirsi, normalmente frainteso nella nostra società, non era solo una violazione delle convenzioni ma un significativo atto di sfida. Artisti come Katharina Sieverding (Fig. 2.8), Brian Fino, Lucio Caseli, Annette Messenger e Urs Lüthi (Fig. 2.9) sono stati profondamente immersi nell'esplorazione dell'intricata interazione tra genere, in particolare l'ambiguità dell'uomo e della donna, e i confini sfumati del femminile e del maschile³⁷. Tra questi, Urs Lüthi, in particolare, eccelle nell'arte dell'incantesimo androgino. Ha magistralmente desessualizzato e sessualizzato sé stesso e gli altri attraverso un'esplorazione deliberata che ha sondato le profondità dei dubbi e dei desideri in agguato sotto la superficie della coscienza.

Il termine "Body Art" è stato coniato nel 1969 per descrivere i lavori pionieristici di Vito Acconci (Fig. 2.10) e Ian Wilson a New York. Da quel momento cruciale in poi, avrebbe abbracciato uno spettro diversificato di espressioni artistiche incentrate sul corpo umano. Lea Vergine, prima storica dell'arte che ha osservato e commentato nel 1974 questo fenomeno nel suo libro *Body Art e storie simili, il corpo come linguaggio*, e successivamente nel 2002 classifica le attività artistiche legate al corpo durante la fine degli anni '70 in quattro filoni principali: sadomasochismo, travestitismo, inversione di ruolo e l'uso di maschere ed espressioni facciali³⁸. In seguito, è stato incluso nell'ambito più ampio della Performance art, una pratica artistica teorizzata da Allan Kaprow nel 1959 con la sua opera *18 Happening in 6 parts* (Fig.2.12), in cui l'azione dell'artista stessa costituiva l'opera d'arte, spesso coinvolgendo il pubblico.

³⁷ Cfr. L. V., *L'arte in trincea, lessico delle tendenze artistiche 1960-1990*, pag. 201.

³⁸ Cfr. F. M., *Identità mutanti*, pag. 24.

La Body Art e la Performance Art rispondono alle influenze dell'*Arte Processuale*³⁹ e dell'*Happening*⁴⁰, che incoraggiano l'uso di materiali non convenzionali carichi di energia vitale e movimento. Queste forme d'arte promuovono una partecipazione diretta e un contatto fisico con l'evento come l'artista surrealista Antonin Artaud con il suo *Teatro della Crudeltà*⁴¹.

L'utilizzo del "corpo come materiale" è una concezione che era già stata preannunciata dai lavori di artisti come Duchamp e la sua opera del 1919 *Tonsura*.

Inoltre, la Body Art ha esteso le preoccupazioni dell'espressionismo freudiano e del "primitivismo" attraverso la pratica della scarificazione, della decorazione della pelle del corpo e della trasgressione. In questo contesto, l'opera stessa può essere un "processo" condotto dal corpo attraverso un'azione mimica, spesso richiedendo la documentazione dell'azione o della performance.

Roselee Goldberg è stata la prima teorica a fornire un contesto storico alla Performance Art. Nel suo libro *Performance Art* del 1979, cattura il fervore di questa nuova forma d'arte che stava emergendo, non solo nelle strade, ma anche nei musei e soprattutto negli studi degli artisti. Attraverso la sua ricerca, esplora l'origine di questa disciplina e cerca di tracciarne radici profonde nella cultura occidentale. Nota che le prime performance riconoscibili a questa disciplina erano legate alle serate futuriste e agli eventi dadaisti, che sono stati i primi tentativi di unire diverse forme artistiche.

³⁹ Esperienze artistiche che si fondano su processi comportamentali e mettono in primo piano il processo intellettuale o progettuale dell'opera.

⁴⁰ Arte d'avanguardia degli anni '50 del XX sec. Questa forma d'arte si distingue per l'improvvisazione e la partecipazione diretta del pubblico nell'evento, che può assumere varie forme, tra cui performance teatrali, musicali e pittoriche.

⁴¹ Cfr. F. M., *Identità mutanti*, pag.25.

Questa pratica artistica rappresenta una forma d'arte che immaginava la possibilità di presentare sé stessi come esseri reali e crudi, esistenti prima delle costrizioni culturali o sociali, e quindi come soggetti piuttosto che membri di una società. Attraverso l'auto-inflizione di dolore, la nudità e atti di resistenza, questa forma d'arte diventò un veicolo per esprimere un nuovo realismo espressivo. Gli artisti incarnano il ruolo di iniziati in un rito di passaggio, sfidando convenzioni culturali e sociali. Artisti chiave in questo movimento includono i Vienna Actionists (Fig. 2.11), Carolee Schneemann, VALIE EXPORT, Chris Burden, Marina Abramovic, Petr Stempera, Ion Grigorescu, Gina Pane, Stuart Brisley e Letícia Parente, solo per citarne alcuni. Questo tipo di lavoro spesso coinvolge l'esposizione del corpo dell'artista a rischi e violenza, ma, al contempo, era focalizzato su aspetti di composizione formale⁴².

Questa forma d'arte ha attinto a idee di autenticità prese in prestito da pratiche "ritrovate" e dalla ricerca di un'espressione genuina, contrapponendosi alla stilizzazione colta presente nella scultura e nella pittura accademica europea. L'uso della messa in scena del corpo in situazioni di estrema resistenza, spesso coinvolgendo la fisicità nuda e cruda del soggetto. Artisti come Gina Pane, Stuart Brisley, Marina Abramovic e Petr Stembera hanno spinto queste idee al limite, creando immagini potenti che mettevano in luce corpi alternativamente fragili e abietti, portando a galla l'interiorità dell'individuo⁴³

Oppure in Giappone, i movimenti anti-arte degli anni '60 hanno messo in discussione tutte le convenzioni e le pratiche artistiche in una critica esplorazione della vita quotidiana. Gli artisti organizzavano azioni dirette nelle strade, provocando agitazione e sfidando le norme sociali.

⁴²Cfr. C. Baldacci, A. Vettese, *Arte del corpo: Dall'autoritratto alla Body Art*, Giunti editore, 2014, pag. 18-19.

⁴³ Cfr. C. Wood, *Performance in contemporary art*, pag. 16-17, Tate Gallery Pubn, 2018.

Parallelamente, in Europa, i Vienna Actionist hanno cercato di risvegliare i sensi attraverso tableaux dal vivo che incorporavano sangue e carne nuda in combinazione con i materiali tradizionali della pittura. In altri luoghi, artisti come Allan Kaprow negli Stati Uniti, Jean-Jacques Lebel a Parigi e Marta Minuiín sia a Parigi che a Buenos Aires organizzavano eventi partecipativi noti come “happening”, sfumando i confini tra artista, opera d’arte e spettatori e portando l’arte nella vita quotidiana. In Corea, artisti come Kim Kulim e Lee Kang-so (Fig. 2.13) eseguivano gesti eccentrici o intimi in spazi pubblici, proponendo alternative alla conformità di massa guidata dallo Stato⁴⁴.

⁴⁴ Ivi, pag.18.

Fig. 2.8



Fig. 2.9



Fig. 2.11



Fig.2.10

Fig. 2.12



Fig.2.13

2.4. L'Arte dei Ribelli e Visionari

L'arte, quale specchio riflettente delle dinamiche sociali e culturali, ha incessantemente trascorso i confini della convenzione, affrontando e plasmando i temi più urgenti del suo tempo. Come si è evinto nei paragrafi precedenti, gli anni '60 e '70 sono stati un periodo di fermento sociale sfociando in rivoluzioni culturali e artistiche, come la Body Art e la Performance Art. In questo contesto, gli artisti si sono distinti per la loro audacia nel sondare tematiche rimaste a lungo nel limbo dell'invisibilità.

Queste epoche hanno visto emergere due rappresentazioni antitetiche e interconnesse: da un lato, la figura del corpo nudo dipinto ed esibito dagli hippy, protagonisti della rivendicazione della loro corporalità, del sesso e dei viaggi mentali oltre la percezione, ribellandosi alla conformità materiale e aspirando a un ritorno all'Eden. Dall'altro lato, al di fuori della forza gravitazionale, si schiude il futuro di un'esperienza umana irrimediabilmente alterata, caratterizzata dalla scelta di un corpo in una zona di tecnoibridità.

Alla fine degli anni '60, l'affermazione del corpo da parte degli hippy e della Body Art segna un'epoca, accompagnata dai primi segnali di replicazione identitaria. In questo contesto, ferventi seguaci delle rock star che consapevolmente adottavano non solo l'identità, ma anche la morfologia, l'abbigliamento, i simboli trasgressivi, il linguaggio e gli stili di vita delle loro icone⁴⁵.

Artisti come Yayoi Kusama e Carolee Schneemann hanno ulteriormente ridefinito l'arte, contribuendo con sensibilità e comprensione alla rappresentazione di diversità. La loro esplorazione delle forme corporee non conformi agli stereotipi dominanti ha influenzato il panorama artistico. Kusama (Fig. 2.14), attraverso le sue installazioni immersive, trasforma il corpo in una dimensione senza limiti, sfidando la percezione tradizionale del corpo e aprendo le porte a una celebrazione della diversità. Schneemann invece, con il suo rifiuto dei limiti tradizionali dell'espressione artistica

⁴⁵ Cfr. F. M., *Identità mutanti*, cit. pag. 19.

femminile, inaugura una nuova era in cui il corpo diventa una tela su cui dipingere la resistenza alle convenzioni sociali.

Attraverso performance come *Meat Joy* del 1964 (Fig. 2.15), Schneemann sfida la norma e crea un dialogo sull'autenticità corporea, sottolineando l'importanza di abbracciare la propria individualità fisica.

Il panorama artistico degli anni '60 e '70 ha visto l'emergere di una consapevolezza crescente sulla rappresentazione delle disabilità. Paul Hunt, attivista e scrittore disabile, residente presso uno dei primi Cheshire Homes⁴⁶, con la sua lettera del 1972, diventa un catalizzatore per la mobilitazione delle persone disabili, segnando l'inizio di un'arte che abbracciava e contestava simultaneamente le sfide della disabilità. Grazie al suo scritto, che viene pubblicato dalla testata giornalistica "The Guardian", ha dato vita al *Disability Movement*, il quale, tutt'ora, si batte per l'inclusività e abbattere la discriminazione⁴⁷.

Opere come quelle della Shape Arts⁴⁸ e della Graeae Theatre Company⁴⁹ (Fig. 2.16) riprogettano il teatro e le arti visive, delineando un nuovo paradigma in cui l'arte diventava un veicolo per la celebrazione e l'interrogazione delle identità disabili.

⁴⁶ Società no-profit del British Columbia, che fornisce programmi di riabilitazione residenziale per persone con disabilità.

⁴⁷ Cfr. P. Hunt, *The Journal Of Paul Hunt*, TBR Imprint, 26 Chapel Road, Manchester, 2022.

⁴⁸ Organizzazione artistica fondata nel 1976 da Gina Levet con l'obiettivo di introdurre opportunità creative per persone con disabilità. L'organizzazione si impegna a migliorare l'accesso alla cultura per le persone disabili, offrendo opportunità per artisti disabili emergenti e promuovendo pratiche artistiche inclusive e conoscenza del settore.

⁴⁹ Compagnia teatrale fondata a metà degli anni '70 da Nabil Shaban e Richard Tomlinson, la quale si impegna a creare eccellenza teatrale attraverso la partecipazione di artisti con disabilità. Ebbe il suo apice nel 1980 e le prime produzioni sono state concepite per sfidare le aspettative sociali nei confronti delle persone disabili, integrando le esperienze degli artisti nella genesi della compagnia.

Rebecca Horn (Fig. 2.17) è un'artista tedesca che affronta il tema dell'immobilità e della costrizione fisica, emergendo come una voce significativa nell'arte che esplora la disabilità. La sua pratica artistica si distingue per l'esplorazione profonda della condizione umana legata alle limitazioni del movimento, offrendo un'interpretazione unica e riflessiva sulla disabilità attraverso il suo lavoro. Rebecca Horn inizia ad esplorare l'uso di protesi che le avvolgono gambe, le allungano le dita delle mani fino a toccare il suolo e imitavano una deambulazione. Questa rappresentazione richiama la memoria di una malattia che l'aveva precedentemente confinata a letto, diventando un simbolo universale di limiti autoimposti. L'estetismo dei suoi capelli a cono, le ali così imponenti da impedirle il volo e il movimento servivano non solo a riflettere sulla connessione tra malattia e femminilità, ma anche a mostrare come il limite potesse acquisire un aspetto affascinante e incarnare un piacere narcisistico.

Questa esplorazione estetica di Horn offre una prospettiva unica sulla percezione dei limiti, evidenziando la capacità di trasformare la sfida personale in un elemento di fascino artistico⁵⁰.

Nei primi anni '60, un contesto di identità queer stava emergendo negli Stati Uniti, delineando un panorama sociale dominato da rigidi valori morali conservatori. In questo scenario, Casa Susanna (Fig. 2.17), situata nel territorio di Hunter, a nord di New York, si rivela come un rifugio straordinario per uomini che desideravano indossare abiti femminili, sfuggendo alla minaccia di arresti e aggressioni legate al cross-dressing⁵¹, considerato reato a meno che fosse motivato da motivi lavorativi o spettacoli teatrali.

⁵⁰ Cfr. C. Baldacci, a. Vettese, *Arte del corpo: Dall'autoritratto alla Body Art*, Giunti editore, 2014, pag. 22-23.

⁵¹ Atto di indossare pubblicamente vestiti dell'altro sesso pubblicamente.

Fondata da Tito Valenti, noto come Susanna quando si vestiva da donna, e da sua moglie Maria, proprietaria di un negozio di parrucche a Manhattan, Casa Susanna offriva un luogo in cui questi uomini potevano esprimere liberamente la propria identità in un'epoca in cui tale espressione era ancora fortemente repressa. Le fotografie di Casa Susanna rivelano un'atmosfera sorprendentemente ordinaria, lontana da provocazioni, in cui gli uomini, spesso accompagnati dalle mogli, svolgevano attività quotidiane come giocare a carte, mangiare e intrattenersi in piccoli spettacoli, indossando abiti femminili che imitavano uno stile medio-borghese.

Un elemento chiave di Casa Susanna è rappresentato dalle fotografie conservate grazie a Virginia Prince, ospite del rifugio e fondatrice del movimento transgender nonché della rivista *Transvestia* (1960). Questa pubblicazione clandestina rappresentava un documento unico, narrando per la prima volta le testimonianze di coloro che si identificavano come travestiti o transgender nella società dell'epoca.

Queste testimonianze, tra cui gli scatti di Casa Susanna, sono diventate parte integrante di un patrimonio documentario che ha dato vita a un libro fotografico, una mostra, uno spettacolo teatrale e persino un documentario diretto da Sébastien Lifshitz. Questi lavori approfondiscono un capitolo fondamentale della storia dei travestiti e transessuali in America, un capitolo pre-queer che ha gettato le basi per i successivi movimenti di liberazione sessuale degli anni '60 e '70. Queste esperienze intime, vissute in luoghi discreti e privati, hanno contribuito a plasmare un concetto di libertà sia sessuale che identitaria, senza restrizioni, obblighi o segreti. Casa Susanna si rivela così un tassello prezioso nella complessa storia delle identità queer, offrendo una prospettiva autentica e riflessiva sulla ricerca di libertà in un periodo socialmente restrittivo⁵².

⁵² Cfr. A. Vitale, *Casa Susanna, il rifugio per i travestiti degli anni Sessanta*, in "BAZAAR", 2023; <https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/costume/a43788613/casa-susanna-storia/> [ultimo accesso 20 dic. 2023].

Come detto precedentemente nel paragrafo *Body Arte e Performance art*, uno dei primi artisti che introduce il travestimento all'interno della sua pratica artistica è Urs Lüthi (Fig. 2.9), il quale si distingue come un artista influente nell'ambito dell'arte concettuale, noto per la sua esplorazione del sé attraverso l'auto-rappresentazione e il concetto di trasformismo. La sua pratica artistica è intrinsecamente legata alla ricerca in corso della propria identità e alla rappresentazione della complessità umana attraverso diverse fasi della vita⁵³.

Tramite l'uso di svariati medium, quali fotografia, pittura, performance e installazioni, Lüthi sfrutta l'auto-rappresentazione come mezzo per esplorare e comunicare la sua identità in continua evoluzione. Il concetto di trasformismo nell'arte di Lüthi si manifesta attraverso l'indagine dei ruoli sociali e degli stereotipi culturali, spesso attraverso l'indossare abiti, maschere o accessori simbolici che rappresentano differenti aspetti della sua identità.

L'artista cattura la fluidità e la mutevolezza dell'identità umana, sfidando l'idea di un sé fisso e immutabile. Il periodo di attività di Lüthi negli anni '60 e '70, un'epoca di profondi cambiamenti sociali e culturali, si riflette nella sua pratica artistica che contesta le convenzioni artistiche e sociali dell'epoca.

Attraverso l'uso di travestimenti e maschere, Lüthi solleva domande fondamentali sulla natura della rappresentazione, dell'identità e del sé, contribuendo così a una riflessione più ampia sulla costruzione artificiale delle identità. La sua opera pionieristica ha aperto la strada all'arte concettuale e alle esplorazioni dell'identità, influenzando movimenti artistici successivi.

Nell'opera *Selbst mit kleiner Schminke* del 1973, l'artista si immerge nel concetto di trasformismo attraverso il travestimento. In questa performance fotografica, Lüthi si ritrae con un leggero trucco, esplorando il sé attraverso l'applicazione di cosmetici.

⁵³ Cfr. F. M., *Identità mutanti*, cit. pag. 30.

L'opera si traduce in "Sé stessi con un po' di trucco" e rappresenta un momento in cui l'artista gioca con il concetto di maschera e identità. La scelta di utilizzare solo un leggero trucco evidenzia il desiderio di esplorare la trasformazione senza perdere del tutto la propria identità di base.

Attraverso questa opera, Lüthi sfida la nozione convenzionale di identità e mette in discussione il confine tra il sé autentico e la rappresentazione esteriore. La presenza del trucco, anche se minima, suggerisce una forma di mascheramento che sottolinea la complessità dell'auto-rappresentazione e la fluidità dell'identità umana. L'opera rappresenta un'istantanea di Lüthi che si avventura nell'esplorazione di sé stesso attraverso il filtro del trucco, invitando gli spettatori a riflettere sulla natura mutevole e performante dell'identità personale.

Urs Lüthi emerge come una figura chiave nel panorama artistico contemporaneo, il cui trasformismo e la ricerca costante di nuove forme di espressione lo distinguono come protagonista nell'ambito dell'arte concettuale e dell'auto-rappresentazione.

Successivamente la lotta per l'affermazione dell'identità queer nell'arte trova il suo apice in figure come Scott Burton. Questo periodo vide l'emergere dell'artista Burton, con la performance *Individual Behavior Tableaux* (1975) dove esplora il linguaggio nascosto delle esperienze queer. Attraverso questa performance, Burton crea uno spazio per la rappresentazione delle dinamiche sottili dell'identità queer, sfidando il silenzio imposto dalla società⁵⁴.

La rivolta di Stonewall nel 1969 segna un punto di svolta, con artisti come Andy Warhol e Agnes Martin che svilupparono codici visivi clandestini per rappresentare la "queerità".

⁵⁴ Cfr. D. J. Gesty, *Queer behavior; Scott Burton and Performance Art*, University of Chicago, 2022.

La liberazione gay negli anni '80 portò alla riappropriazione del termine "queer", spingendo artisti a creare opere audaci che sfidavano le norme dominanti di genere e sessualità⁵⁵.

Altro grande artista che in questo periodo tratta tematiche queer è stato Robert Mapplethorpe, celebre fotografo statunitense, il quale ha lasciato un'impronta indelebile attraverso il suo lavoro provocatorio e spesso controverso, concentrato sulla fotografia di ritratto, nudo e natura morta. L'opera di Mapplethorpe, specialmente negli anni '70 e '80, è stata fondamentale per l'affermazione dell'arte queer e la rappresentazione della sessualità LGBTQIA+.

Attraverso i suoi ritratti, Mapplethorpe ha immortalato molte figure influenti della comunità LGBTQIA+, contribuendo a una narrativa più ampia sulla diversità all'interno di questa. La sua attenzione ai nudi maschili, presentati in modo esteticamente elaborato e provocatorio, ha sfidato le convenzioni tradizionali della rappresentazione del corpo maschile nell'arte.

Intrigante è la serie *X Portfolio*, del 1978 (Fig. 2.18), in cui Mapplethorpe esplora il mondo del BDSM attraverso immagini audaci, affrontando esplicitamente temi sessuali tabù e spingendo i limiti delle convenzioni sociali e artistiche del suo tempo.

La precisione tecnica e l'attenzione estetica distintive di Mapplethorpe emergono anche nelle nature morte, dove simbolismi sessuali e riferimenti alla cultura queer si fondono con la bellezza formale.

Le sue opere sono state al centro di dibattiti sulla libertà artistica e la censura, ma hanno contribuito in modo significativo a ridefinire la rappresentazione dell'identità queer nell'arte contemporanea. L'eredità di Mapplethorpe persiste, alimentando discussioni sulla libertà espressiva e la diversificazione della rappresentazione della sessualità.

⁵⁵ Cfr. F. M., *Identità mutanti*, pag. 29.

Diane Arbus, altra grande fotografa statunitense, ha segnato un capitolo distintivo nella storia della fotografia di ritratto con il suo approccio unico e provocatorio. Attiva soprattutto negli anni '60, la sua opera si è concentrata su individui emarginati, sfidando audacemente le convenzioni sociali e culturali dell'epoca. Il suo stile, caratterizzato da immediatezza, sincerità e intimità, ha contribuito a ridefinire il concetto di ritratto.

Arbus ha dedicato la sua lente a individui emarginati, tra cui persone con disabilità, artisti di strada, nudisti e transgender, cercando di catturare l'autenticità e la complessità delle loro vite spesso trascurate dalla società. Oltre a limitarsi ai semplici ritratti, ha cercato di penetrare nell'anima dei suoi soggetti, rivelando la vulnerabilità e la verità emotiva che caratterizzano le loro vite.

Opere celebri come *Identical Twins, Roselle, New Jersey* (1967), *Child with a Toy Hand Grenade in Central Park, New York City* (1962) e *Transvestite with a torn stocking, N. Y. C.*, 1966 (Fig. 2.19), sono diventate icone dell'opera di Arbus, evidenziando il suo interesse per l'identità individuale e la complessità della condizione umana.

L'eredità duratura di Diane Arbus nell'ambito della fotografia documentaria ha plasmato il modo in cui la società guarda e comprende la diversità umana. Il suo impatto si riflette nell'ispirazione fornita a numerosi fotografi successivi che hanno abbracciato l'idea di documentare la varietà umana e la bellezza nella diversità. Arbus ha contribuito a ridefinire il ruolo del fotografo come osservatore critico della società, sollevando interrogativi su bellezza, normalità e marginalità attraverso la sua lente.

In conclusione, questi artisti hanno plasmato il tessuto dell'arte contemporanea, aprendo nuove strade di espressione e stimolando riflessioni profonde sulla diversità, la normalità e l'identità umana negli anni successivi. La loro eredità persiste come una testimonianza della potenza trasformativa dell'arte nel dare voce a coloro che sono stati a lungo relegati ai margini della società, dimostrando che l'arte non è solo uno specchio, ma anche uno strumento per modellare il nostro modo di vedere il mondo.



Fig. 2.14.



Fig. 2.15.

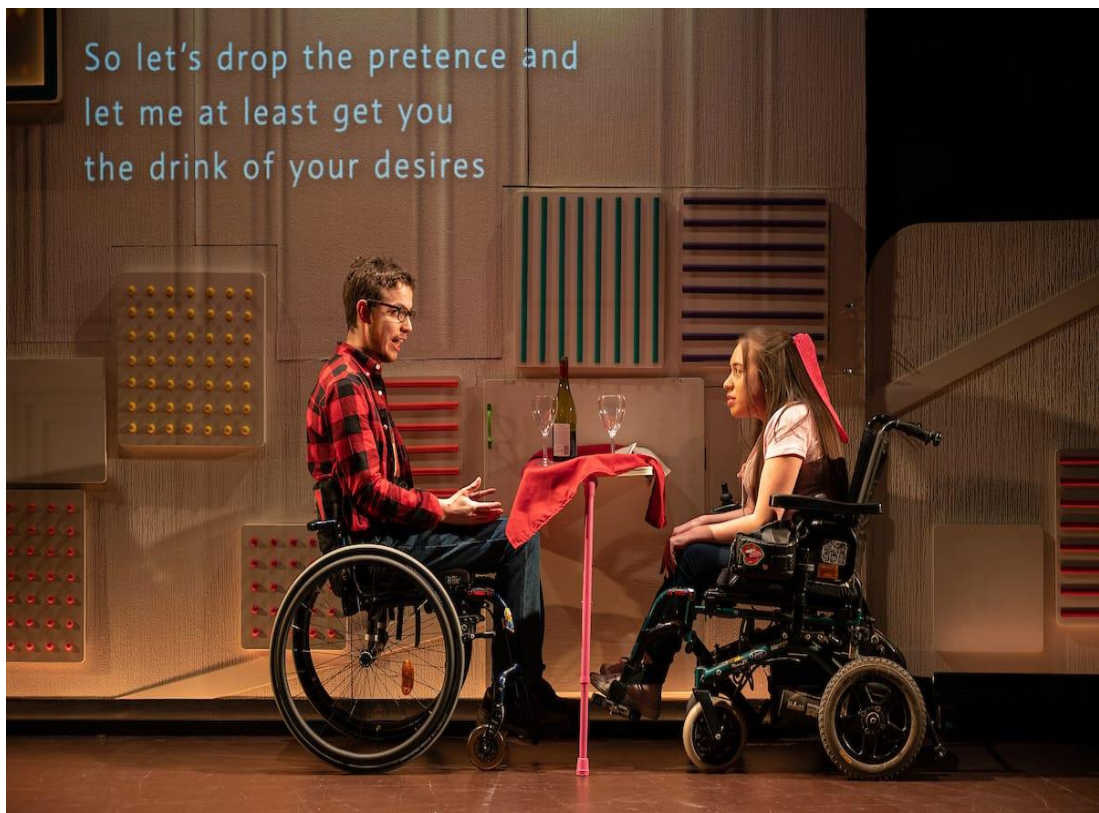


Fig. 2.16.

Fig.2.17.



Fig.2.19.



Fig. 2.18.



2.5. Gli anni esordienti: Anni '80 e '90

L'impulso evolutivo e ribelle degli "anni rivoluzionari" prosegue e si sviluppa nei decenni successivi, con gli anni '80 e '90 i quali rappresentano un periodo di notevole trasformazione e cambiamento. Questa ondata di rivoluzione si propaga a livello globale, con i paesi che si aprono sempre di più e influenzano reciprocamente le loro culture. Questi anni sono contrassegnati da significativi sviluppi sociali, culturali, politici ed economici, contribuendo a plasmare in modo sostanziale il panorama mondiale.

In questo contesto di cambiamenti, la Guerra Fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica raggiunge il culmine sfociando nella caduta del Muro di Berlino nel 1989 e aprendo la strada alla riunificazione della Germania, segnando una svolta epocale. Questo evento simboleggia la caduta di una cesura, la fine della modernità a favore di una nuova era contemporanea.

Parallelamente, si evolvono i movimenti sociali e culturali, come il Movimento per i Diritti Civili, che guadagnò slancio negli anni '80 e '90, continua il persistente lavoro per garantire l'attuazione completa dei diritti civili conquistati in precedenza, oppure il femminismo, il quale affronta questioni cruciali come la parità salariale, i diritti riproduttivi (anti-contraccettivi e aborto) e la rappresentazione "malata" delle donne nei media.

Anche il movimento LGBTQIA+ si distingue nella lotta all'uguaglianza e alla depatologizzazione dell'omosessualità a livello globale. L'inizio del processo di depatologizzazione dell'omosessualità ha inizio con la ricerca pionieristica di Alfred Kinsey ed Evelyn Hooker durante gli anni '60 quando l'omosessualità era classificata come una devianza sessuale, in modo simile alla pedofilia. Kinsey rivoluziona la comprensione della sessualità umana, evidenziando la diversità e la complessità degli orientamenti sessuali.

Nel suo esperimento, Hooker somministra test psicologici a gruppi di individui eterosessuali e omosessuali, ma i risultati, valutati in modo neutrale rispetto all'orientamento sessuale dei partecipanti, non rivelano differenze significative tra i due gruppi, sfidando l'idea di indicatori psicopatologici legati all'omosessualità.

La svolta cruciale avviene negli anni Settanta, quando l'American Psychiatric Association (APA) elimina la diagnosi di omosessualità dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM) nel 1973. Negli anni Ottanta, psichiatri e psicoanalisti dichiaratamente omosessuali, come Richard Isay, Ralph Roughton, Jack Drescher, Maggie Magee, Diana Miller e Ubaldo Leli, rompono il silenzio e contribuiscono alla discussione scientifica sull'omosessualità. Questo periodo coincide con una revisione delle teorie "patologizzanti" di alcuni noti psicoanalisti, tra cui Roy Schafer, Joyce McDougall e Otto Kernberg. Questi professionisti riconoscono l'influenza dei pregiudizi dell'epoca e del contesto socioculturale sulle loro teorie, ammettendo che l'ideologia ha contaminato la ricerca accademica sull'omosessualità. Già nel 1978, lo psicoanalista Stephen Mitchell metteva in guardia contro i rischi associati alla ricerca delle "cause" dell'omosessualità, sottolineando che tale indagine genetica inevitabilmente si sarebbe trasformata in una ricerca di "cause patologiche".⁵⁶

Oltre all'impatto psicologico, anche il panorama ambientale e sanitario ha subito una drastica trasformazione a causa dell'epidemia di HIV/AIDS degli anni '80. Questa crisi ha plasmato le politiche sanitarie e ha influenzato la percezione sociale della malattia. Prima dell'emergenza, i membri della comunità LGBTQIA+ erano già impegnati nella lotta per essere completamente accettati dalla società, ma questa epidemia li ha ulteriormente marginalizzati, poiché la società e la politica li giudicava e criticava, senza comprendere che il pericolo riguardava tutti, senza distinzioni. Invece di affrontare il problema, li hanno stigmatizzati queste persone. È in questo contesto che entra in scena *Act Up* (Fig. 2. 19), acronimo di *AIDS Coalition to Unleash Power*,

⁵⁶ Cfr. M. V. Lee Badgett, *Economia Queer: Perché i diritti civili sono un vantaggio per tutti*, Il Saggiatore, 2023, pag. 45.

un'organizzazione attivista fondata nel 1987 a New York come risposta a questa mortale epidemia. Il gruppo si è distinto per la sua azione di protesta aggressiva e il suo impegno nella promozione della consapevolezza, della ricerca e dei diritti delle persone colpite da HIV/AIDS. Hanno svolto un ruolo cruciale nel sollecitare l'accelerazione delle procedure di approvazione dei farmaci per il virus, contribuendo a rendere più rapidamente disponibili trattamenti efficaci. Hanno affrontato la questione dei costi elevati dei farmaci attraverso proteste mirate e azioni di pressione, portando ad un abbassamento dei prezzi e rendendo i farmaci più accessibili. L'Act Up ha anche lavorato instancabilmente per aumentare la consapevolezza sull'HIV/AIDS e promuovere pratiche sicure, utilizzando strategie creative e provocatorie per attirare l'attenzione sui temi della prevenzione e dell'informazione accurata, facendo sì che questa tematica diventi una priorità nella coscienza pubblica. Hanno lottato per i diritti civili delle persone colpite da HIV/AIDS, affrontando la discriminazione e il pregiudizio, contribuendo così a promulgare leggi e politiche atte a proteggere i diritti di questa comunità.

Oltre a tutto ciò, Act Up ha sostenuto la ricerca scientifica sull'HIV/AIDS, pressando per un maggiore finanziamento e un approccio più rapido e trasparente alla ricerca.

In questi anni, la comunità LGBTQIA+ ha affrontato una profonda marginalizzazione, causata da diverse sfide e discriminazioni. L'epidemia di HIV/AIDS ha amplificato questa stigmatizzazione, spingendo la comunità a creare dei "rifugi" e punti di riferimento all'interno di una società che non li considerava, questo ha dato vita alla comunità LGBTQIA+.

Questo processo ha dato origine alla formazione delle "House", autentiche famiglie scelte dove figure come "madri" o "padri" fungono da guida per i "figli" o "housemembers", offrendo loro sostegno e orientamento in un contesto ostile. Queste case poi si radunavano alle Ballroom (Fig. 2.20), ovvero luoghi sacri di competizione, divenute epicentro in cui individui LGBTQIA+ e le Houses si sfidano in "categorie" come danza, travestimento (Drag Queen e Drag King), canto e performance. Qui la comunità, per la prima volta, trova la libertà di esprimere la propria identità attraverso la moda, la danza e la competizione.

Le prime Ballroom hanno visto luce ad Harlem, un quartiere afro e latino-americano di New York. Questi “rifugi” rivestono un ruolo cruciale come sottocultura queer, plasmando l’identità di genere e l’espressione artistica come risposta diretta alle discriminazioni e all’esclusione.

Nel 1990 grazie all’eccezionale contributo della grande artista Madonna e del suo celebre singolo “Vogue”, dedicato all’arte del voguing e alla libertà senza restrizioni attraverso la musica, le Ballroom hanno acquisito una rinnovata visibilità. Il brano ha dato voce a una comunità emarginata, evidenziandone la bellezza e l’unicità. Il voguing, diventato un ballo alla moda, ha suscitato interesse non solo tra gli omosessuali neri dei bassi fondi, ma anche tra gli etero cisgender bianchi di una diversa sfera sociale desiderosi di emulare l’eroina Madonna.

La notorietà raggiunta ha trasformato le Ballroom in un modello e una fonte di ispirazione culturale, influenzando la moda, la musica e l’arte. Questa influenza ha introdotto concetti di fluidità di genere e ha sfidato gli stereotipi culturali.

Icone come RuPaul⁵⁷ traggono le loro radici dalle Ballroom, elevando la sottocultura alla ribalta pubblica. La documentazione attraverso il *documentario Paris Is Burning*⁵⁸ e la serie *Pose* del 2010 ha notevolmente contribuito a diffondere la conoscenza di questa sottocultura.

⁵⁷ Pseudonimo di RuPaul Andre Charles è la prima Drag Queen che è entrata nel mondo dello spettacolo televisivo statunitense grazie al programma di successo degli anni '90 *RuPaul's Drag Race*.

La sua carriera multifacetica e la sua presenza influente nella cultura popolare testimoniano il suo impatto duraturo nel mondo dello spettacolo e al di là. RuPaul ha contribuito significativamente a ridefinire gli standard di bellezza e ha promosso l'accettazione e la celebrazione della diversità nelle sue molteplici forme.

⁵⁸ Documentario girato nella metà e fine degli anni '80, diretto da Jennie Livingston. Offre una coinvolgente esplorazione della cultura delle Ballroom a New York City, prevalentemente incentrata sulle comunità afroamericane, latine, gay e transgender. *Paris is Burning* è diventato un tassello importante nella storia queer, catturando le lotte e le celebrazioni di una comunità che lotta per riconoscimento e accettazione.

Le Ballroom costituiscono un rifugio vitale per l'espressione dell'identità queer, generando un impatto duraturo sulla cultura popolare. La loro eredità persiste come autentica espressione della comunità LGBTQIA+.

Negli anni '80 e '90, il panorama delle disabilità ha vissuto un'evoluzione considerevole, sia in termini di percezione sociale che di sviluppi legislativi. Durante gli anni '80, si è assistito a un incremento dell'attivismo e dell'organizzazione delle persone con disabilità nel rivendicare i propri diritti. Un momento fondamentale è stato nel 1990, con l'emanazione negli Stati Uniti dell'*Americans with Disabilities Act* (ADA), ovvero una legislazione che si propone di garantire pari opportunità a tutte le persone qualificate con disabilità. L'ADA ha introdotto disposizioni per assicurare l'uguaglianza di accesso in varie aree, tra cui alloggi pubblici, ambiente lavorativo, trasporti, servizi governativi statali e locali, nonché nei settori delle telecomunicazioni. Questa legge equipara i diritti civili delle persone con disabilità a quelli basati su razza, colore, sesso, origine nazionale, età e religione. Un altro traguardo significativo è stato raggiunto in Italia nel 1992 con l'approvazione della Legge 104, ideata e stipulata da Giampiero Griffo. Questa legge rappresenta un pilastro fondamentale, garantendo assistenza, integrazione sociale e diritti essenziali per le persone con disabilità. La Legge 104 non solo ha fornito un quadro normativo solido, ma ha anche contribuito a sensibilizzare la società sull'importanza di accogliere e supportare le persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita quotidiana. L'evoluzione del panorama delle disabilità in questi anni è stata quindi caratterizzata da importanti passi avanti a livello globale e nazionale, evidenziando un cambiamento significativo nella prospettiva sociale e legale nei confronti delle persone con disabilità.

Tuttavia, nonostante i progressi, le persone con disabilità hanno continuato a fronteggiare stigma e discriminazione. In questo contesto, l'approccio medico delle disabilità è rimasto predominante, enfatizzando la "cura" anziché l'inclusione e l'accessibilità. Nonostante ciò, nel corso degli anni, la consapevolezza ha cresciuto la necessità di adottare un modello sociale delle disabilità, spostando l'attenzione dalle singole persone, alle barriere ambientali e sociali che limitano la loro partecipazione.

Questa evoluzione rappresenta una significativa tappa verso una società più inclusiva e consapevole delle sfide che le persone con disabilità affrontano quotidianamente.

L'epoca in questione è stata plasmata da una rivoluzione tecnologica e informatica senza precedenti, che ha ridefinito il modo in cui le persone comunicano, consumano cultura e si relazionano al mondo. La nascita e la diffusione di dispositivi avanzati e sistemi informatici sempre più potenti hanno segnato l'inizio di un'era di trasformazione che ha lasciato un'impronta indelebile sulla società.

La televisione, durante gli anni '80, divenne un formidabile strumento di influenza. La crescente presenza di programmi televisivi, spesso caratterizzati da una narrazione sensazionalistica, contribuì in modo significativo a plasmare le percezioni pubbliche e a definire le opinioni. Iconici programmi come *Dallas* e *Dynasty* riflettevano il lusso e la prosperità economica dell'epoca. La nascita di MTV nel 1981 rappresentò una rivoluzione nella diffusione musicale, trasformando il modo in cui la musica veniva presentata attraverso video e definendo le tendenze musicali e di stile.

Parallelamente, il cinema degli anni '80 era dominato da blockbuster epici come *E.T. l'extraterrestre*, che ridefinirono il concetto di cinema spettacolare. Questi film non solo intrattenevano il pubblico, ma contribuivano a definire la cultura popolare e a influenzare le preferenze della società. La tecnologia cinematografica avanzava rapidamente, come dimostrato dagli effetti speciali rivoluzionari di film come *Jurassic Park* nei primi anni '90. Questi programmi e film, rappresentavano la diversificazione delle opzioni di intrattenimento. Nel frattempo, la tecnologia continua a progredire, influenzando il modo in cui le storie venivano raccontate sullo schermo.

L'avvento di Internet negli anni '90 ha rappresentato un punto di svolta fondamentale nella trasformazione della società contemporanea. La sua diffusione ha progressivamente connesso il mondo, portando a una rivoluzione nella comunicazione e nella condivisione di informazioni. Tuttavia, nonostante questo progresso, è emerso un lato oscuro nel contesto della rappresentazione femminile.

In questo periodo, il potere telematico ha amplificato gli stereotipi di bellezza attraverso la cultura popolare e la moda. L'era dell'immagine e della celebrità ha portato ad un'ossessione per l'apparenza, con un'enfasi crescente sulla magrezza estrema. Questo ideale di bellezza veniva costantemente veicolato da modelle e icone di stile, come Kate Moss e Naomi Campbell (Fig. 2.21), creando una percezione distorta e limitante dell'immagine femminile.

La sinistra alleanza tra conservatorismo e antifemminismo ha contribuito a plasmare un'ideologia che promuoveva canoni estetici distorti, imponendo alle donne la pressione costante di conformarsi a uno standard irraggiungibile.

La figura femminile di quegli anni, sottolineata da una magrezza estrema, seni e labbra pieni, era considerata un'entità eterna e trascendente, generando un clima sociale ossessionato dall'apparenza.

Le conseguenze devastanti di questo ideale distorto emergono chiaramente nella diffusa epidemia di disturbi alimentari, una dolorosa manifestazione dell'ossessione collettiva per la magrezza. Grazie a Internet e alla nascita dei Blog⁵⁹, si sono creati spazi online chiamati *Pro mia* (Pro Bulimia) *Pro Ana* (Pro Anoressia) dove ragazzi e ragazze si scambiano consigli su come non mangiare o nascondere il cibo e supportandosi sostenendosi l'un l'altro⁶⁰.

Parallelamente, il campo della chirurgia estetica ha vissuto un'incredibile espansione, con un aumento senza precedenti di popolarità. L'intera società sembrava abbracciare ferventemente l'idea di perfezionare l'aspetto fisico attraverso procedure come il lifting, l'addominoplastica e l'ingrandimento del seno. Icone di bellezza ritoccate, tra cui Joan Collins e Cher (Fig. 2. 22), assumevano un ruolo preminente nella definizione degli standard estetici, mettendo in evidenza l'importanza di apparire giovani e in forma. La chirurgia estetica, una volta un tabù, divenne un mezzo accettato per perseguire l'illusoria perfezione fisica.

⁵⁹ Piattaforme online che consente a un individuo o un gruppo di condividere informazioni, opinioni o pensieri su un determinato argomento.

⁶⁰T. Macrì, *Il Corpo postorganico*, Costa & Nolan, 2006, pag. 55.

Tuttavia, nei tumultuosi anni '90, iniziò a insinuarsi una riflessione critica sulla chirurgia estetica e la sua normalizzazione eccessiva. La preoccupazione crescente per l'aspetto "troppo rifatto" si manifestò verso la fine del decennio, mentre l'uso di impianti in silicone per l'ingrandimento del seno raggiungeva proporzioni significative. Questi impianti non erano solo un simbolo di femminilità e desiderabilità, ma anche una chiara testimonianza di come gli standard estetici fossero manipolati e ridefiniti dai media e dalla cultura popolare. La cultura del fitness esercitava un'influenza sempre maggiore sulla chirurgia estetica, con un crescente interesse per interventi come la liposuzione e l'addominoplastica. Il desiderio di corpi scolpiti e addominali definiti, alimentato dall'incessante bombardamento mediatico, spingendo le donne a aderire acriticamente a norme estetiche che mettevano a repentaglio la loro salute fisica e mentale. In questo contesto, i pericoli derivanti dall'uso di impianti mammarie al silicone emergono chiaramente, mettendo in discussione l'ideale di seni prosperosi. Le donne, imprigionate dall'influenza pervasiva dei media, si trovavano ad affrontare una pressione costante per aderire a norme estetiche irraggiungibili, portando a una crisi di salute fisica e mentale che avrebbe richiesto una riflessione critica sulla percezione della bellezza e della femminilità nella società contemporanea.

Un esempio tangibile di questa tendenza è rappresentato dall'icona Pamela Anderson, che con il suo corpo in linea con i canoni estetici dell'epoca "salvava vite" nella celebre serie *Baywatch* (Fig. 2.23).

La sua rappresentazione idealizzata di femminilità ha contribuito a consolidare un'immagine irraggiungibile, imponendo alle donne la ricerca disperata di conformità.

In questo contesto, la conformità all'ideale femminile degli anni '80 non solo ha generato pressioni insostenibili sulle donne, ma ha anche alimentato problematiche legate alla salute e all'immagine corporea. Questo periodo è stato caratterizzato da una profonda ambivalenza, dove il desiderio di aderire all'immagine culturalmente promossa ha lasciato un'eredità di sfide e complicazioni nella percezione della

femminilità e della bellezza. La rivoluzione di Internet, se da un lato ha aperto nuovi orizzonti, ha anche amplificato e consolidato i canoni estetici distorti⁶¹.

La teoria di Joshua Meyrowitz, inserita nel contesto della *medium theory*⁶² e ispirata al pensiero di Marshall McLuhan, propone un modello interpretativo che considera i nuovi “modelli di accesso all'informazione” creati dai media elettronici come uno dei principali agenti di cambiamento nella condizione e nella soggettività femminile nella società contemporanea⁶³.

Nel corso dei primi anni '90, l'analisi del mito della bellezza svela un'idealizzazione piuttosto rigida. Le donne più anziane erano raramente presenti sulle copertine delle riviste, e quando lo erano, subivano ritocchi per apparire più giovani. Le donne di colore raramente figuravano come modelle, a meno che non presentassero tratti caucasici, come la modella Beverly Johnson. Successivamente verso la fine degli anni '90, si osserva una maggiore pluralità all'interno del concetto di bellezza, potremmo addirittura dire che ci sono molteplici miti della bellezza. Possiamo notare come gli annunci pubblicitari di Benetton presentano modelle con una vasta gamma di tonalità della pelle e diversi tratti razziali ed etnici. Icone come la modella e attrice degli anni '70 Cybill Shepherd, appaiono ancora sulle copertine, e la celebre modella plus-size Emme che conduce un programma intitolato *Fashion Emergency* (Fig. 2.24). Le donne di colore si sentono ora più libere di indossare abiti e acconciature tradizionali nei contesti professionali. Addirittura, Barbie è stata rivisitata con un corpo più realistico e ora è disponibile in diverse colorazioni.

⁶¹ Cfr. N. Wolf, *The Beauty Mith: How Images of Beauty Are Used Against Women*, Prentice Hall, 2002, pag. 9.

⁶² Approccio di analisi che esamina in che modo specifici mezzi di comunicazione e modalità influenzino il contenuto specifico (messaggi) che sono destinati a trasmettere.

⁶³ Cfr. M. Buonanno, *Donne e Mass media*, in “La Comunicazione”; <https://www.lacomunicazione.it/voce/donne-e-mass-media/> [ultimo accesso 6 gen. 2024].

In conclusione, gli anni '80 e '90 hanno rappresentato un periodo di profonde trasformazioni sociali e culturali, dove movimenti sociali, mass media e ideali malati si uniscono in un intricato intreccio che ha modellato l'immaginario collettivo. L'analisi di questo capitolo ha delineato il modo in cui la società di quegli anni è stata plasmata da movimenti di emancipazione, ma anche influenzata da standard estetici irrealistici e problematici veicolati dai mass media. L'ossessione per l'apparenza, la magrezza estrema e gli stereotipi di bellezza hanno lasciato un'impronta indelebile, contribuendo a una serie di problematiche, dalla diffusa epidemia di disturbi alimentari alla normalizzazione eccessiva della chirurgia estetica.



Fig. 2.19.

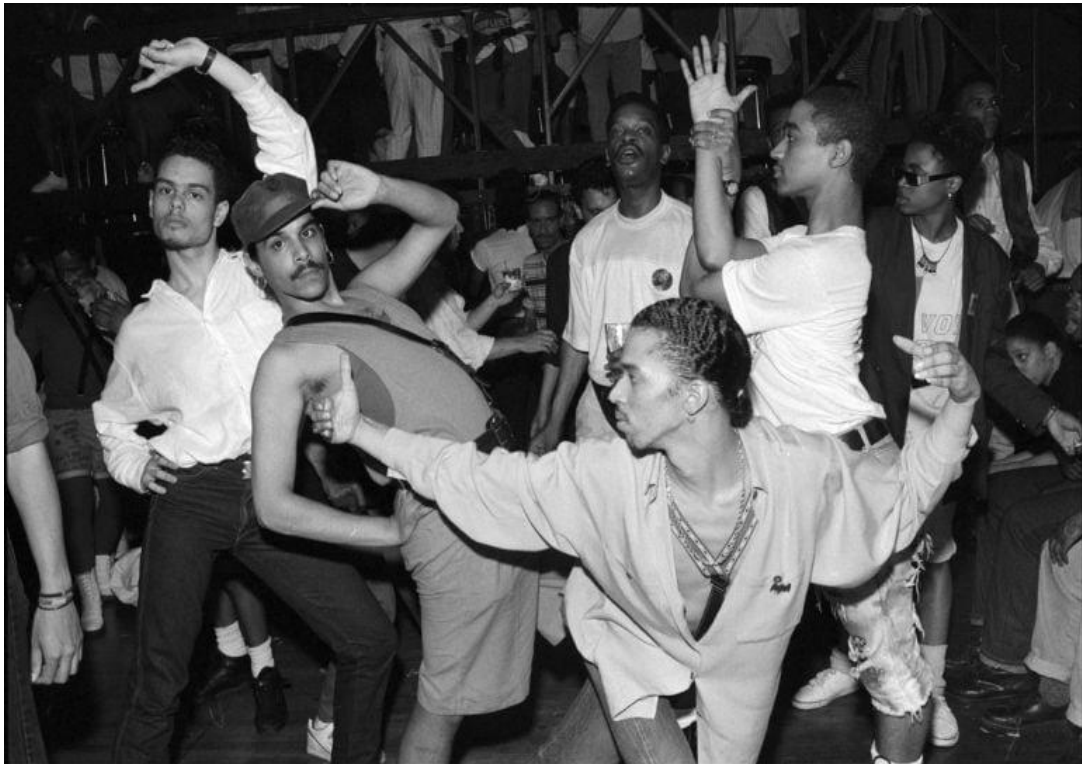


Fig. 2.20.

Fig.2.21.



Fig. 2.22.



Fig. 2.23.



Fig. 2.24.



2.6. Arte nell'Era Tecnologica

Dando seguito a questa analisi ci addentreremo ora nel mondo dell'arte e degli artisti di questo periodo e come abbiano risposto a queste sfide sociali, rappresentando le tematiche cardine di questa tesi: queer, diversità e disabilità. Attraverso le loro opere, questi creatori hanno cercato di ridefinire i canoni estetici, rompendo gli schemi convenzionali e dando voce a prospettive spesso marginalizzate. Il loro contributo artistico ci offre uno sguardo approfondito sulla complessità della società di quegli anni e sulla sua continua evoluzione, sottolineando il potere trasformativo dell'arte nell'affrontare le sfide culturali e sociali.

L'utilizzo del corpo come strumento di espressione artistica, originariamente emerso nelle sperimentazioni della body art negli anni Sessanta ed evolutosi nei decenni successivi, ha assunto, in questo periodo, una direzione verso l'esperienza tecnomutativa, influenzata dalla rivoluzione tecnologica dell'epoca. La performance, che rappresenta il culmine della body art, assume un ruolo fondamentale nella ridefinizione della sensibilità estetica. Negli anni '80, la performance inizia ad esplorare l'ambito tecnologico e moderno, ma è nei successivi anni '90 che si verifica una trasformazione significativa. Qui la corrente artistica emerge come un'evoluzione profonda della corporeità, abbandonando la dimensione rituale e intima degli anni '70. Si delinea una dimensione inorganica, una dematerializzazione della carne che, in un suggestivo processo di sintesi, si trasforma, manipola e altera.

Il corpo performativo degli anni '90, immerso nel vortice ossessivo della sua ridefinizione soggettivizzante, si apre a uno sconfinamento estetico innovativo. Questo corpo programmato, clonato, replicato, manipolato e de-naturato diventa una semiosi cibernetica, un organismo integrato multicellulare.

Il corpo contemporaneo dà vita a un nuovo corpo sintetico e protesico, una materialità artificiale che stabilisce una sorprendente biocompatibilità tra natura meccanica e tecnica chirurgica. I performer si interessano all'utilizzo di strumenti, come chiodi, placche e all'impianto di protesi nei tessuti viventi. Introducono una nuova attenzione per un corpo sempre più resistente e potenziato attraverso l'utilizzo di valvole cardiache, arterie, vene, denti, giunture ossee e lenti oculari.

Le pratiche come la chirurgia plastica di Orlan, l'innesto tecnologico di Stelarc, il corpo telecomandato di Jana Sterbak, le maschere di Paul McCarthy, gli artefatti di Matthew Barney, gli esperimenti interattivi di Bruce Gilchrist e le pratiche di resistenza fisica di Franko B deviano l'attenzione verso un corpo che si manifesta in una dimensione terrena, evidenziando la certezza di una mutazione storica e il processo economico di differenziazione sistemica.

Questo nuovo senso artificiale ed estremizzato espande l'intero sistema di produzione estetica, le azioni di questi artisti forniscono informazioni sulla trasformazione sociale, trasferendo sul piano esistenziale lo scavalcare dei confini economici e politici nel passaggio dal moderno al postorganico/postumano.

Il ritorno alle tematiche corporee, che aveva suscitato angoscia negli anni '70 durante il periodo della contestazione, del movimento di liberazione sessuale e del femminismo, si riapre negli anni '90 grazie a una nuova sensibilità. L'accesso alla dimensione corporea implica una riconsiderazione della vita quotidiana, con la scoperta di una nuova soggettività.

L'ossessione per il corpo, riemersa all'inizio degli anni '80 in seguito alla scoperta del virus dell'AIDS ha stimolato una riconsiderazione approfondita del corpo. Negli Stati Uniti, questo periodo ha visto una riflessione intensificata sulla corporeità mutativa e la destabilizzazione delle identità consolidate, probabilmente a causa dell'impatto significativo della metastasi virale sul comportamento sociale. La grande paura ha giocato un ruolo fondamentale nei rapporti relazionali e sessuali, esercitando un controllo e un autocontrollo scaturiti dallo shock iniziale.

L'attenzione si focalizza attentamente su ogni aspetto che coinvolge il corpo, ponendolo al centro di un soggetto in fase di riconsiderazione nell'ampio scenario offerto dalle nuove tecnologie e dalla sua rinnovata architettura interna. Non è solo il panico virale a generare un cortocircuito corporeo, ma anche un processo socio-economico-culturale che richiama la soggettività a confrontarsi con una nuova concezione del corpo e, di conseguenza, con una visione anarchica del sé.

Attraversare questo processo diventa tentativo di riconquistare il corpo attraverso le nuove proposte della biotecnologia avanzata, la crescente ossessione per il fitness, la psicosi virale, il nomadismo sempre più influente, e l'incandescente riformulazione dei consumi. I media catturano l'immaginario collettivo con una velocità sorprendente, mentre i conflitti e le conquiste avvengono con una disumanizzazione continua.

Lo stupore della filosofia postumana, vissuta come esperienza sensoriale e interiorizzata da un individuo dominato dalle nuove paure e scoperte tecnologiche, si riflette nella mostra *Post-Human* ideata da Jeffrey Deitch e presentata tra il 1992 e 1993. Il decennio precedente, caratterizzato dall'etica hippie e da un edonismo plastificato, aveva promosso una sensibilizzazione alla qualità della vita e modelli di comportamento, come quelli ritratti nel film *American Psycho* del 2000. Questi modelli oscillano tra deliri di onnipotenza ed episodi maniaco-depressivi, riflettono un'epoca di vuoto assoluto, patologico e fondamentalmente reazionario, influenzando anche l'arte degli anni '80. Pertanto, *Post-Human* ha rappresentato un cambiamento estremo, riunendo il reale all'estetica multidisciplinare. Il contatto tra esistenza e creazione diventa centrale, segnando un cambiamento drastico rispetto al decennio precedente.

Artisti come Charles Ray, Felix Gonzales-Torres, Nan Goldin, Kiki Smith, Andres Serrano, Matthew Barney, Robert Gober, Cindy Sherman e altri ancora, affondano le loro ricerche nei recessi più oscuri dell'esistenza. Proprio perché i corpi sono luoghi di esistenza e l'arte si nutre di questa.

Jeffrey Deitch ci ricorda che “Nel futuro, gli artisti non saranno impegnati solo a ridefinire l'arte. Nel futuro postumano, gli artisti potranno essere coinvolti nella ridefinizione della stessa esistenza⁶⁴” (1992).

In questa ricerca sulla corporeità, la performance ritorna con una forza estrema, manifestando una notevole frammentazione nella sua forma contemporanea negli Stati Uniti. Rispetto agli anni '70, la performance si allontana dall'assolutezza ancestrale, abbandonando legami con ritualità e teatralità, lasciandosi coinvolgere dalla seduzione dell'inorganico, ritenendo che il corpo sia ormai completamente immerso nell'artificiale. L'ibridazione del corpo tra carne e macchina rappresenta la metamorfosi e la riagggregazione della soggettività. Questa soggettività si configura come biogenerica, superando le intime passioni corporee degli anni '70 e ampliandosi nella sfera sociale⁶⁵.

È fondamentale riconoscere che durante questo periodo, intellettuali e figure prominenti nell'arte contemporanea hanno contribuito a creare testi e spazi di incontro e dialogo, promuovendo la collaborazione e l'interazione tra individui di diversi contesti, favorendo una comprensione reciproca e una maggiore cognizione di questa nuova concezione corporea.

Un esempio significativo è rappresentato dal testo che ha ampliato la comprensione del ruolo del corpo nella performance e nella body art ovvero: *Unmarked: The Politics of Performance* del 1993 di Peggy Phelan, teorica della performance e studiosa delle arti dello spettacolo.

⁶⁴ Cit. di J. Deitch, T. Macrì, *Il Corpo postorganico*, pag. 54.

⁶⁵ Cfr. T. M., *Il Corpo postorganico*, pag. 49-54;

C. B., A. V., *Arte del corpo: Dall'autoritratto alla Body Art*, 2014, pag. 45-47;

F. M., *Identità mutanti*, pag. 32- 44;

C. W., *Performance in Contemporary Art*, pag. 127-129/133-139.

Phelan suggerisce che il corpo sia “non segnato”, e che le differenze relative a genere, razza, sessualità e altre categorie sociali vengano sovrapposte attraverso processi sociali e culturali, usando la performance artistica come mezzo per “cancellare” tali marchi e riaffermare l’identità del corpo “non segnato”⁶⁶.

Allo stesso modo, Judith Butler, con opere fondamentali come *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, 1990 e *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of ‘Sex*, 1993, ha rivoluzionato gli studi di genere, sostenendo che il genere stesso è una costruzione sociale e culturale. Analizzando in profondità i ruoli e le performance di genere, la sua opera scuote le norme consolidate, aprendo la strada a una visione più complessa delle identità. Il suo testo *Gender Trouble* è diventato uno dei punti di riferimento fondamentali all’interno del pensiero queer e ha influenzato in maniera significativa il dibattito sulla teoria di genere, aprendo la strada a una visione più complessa e sfidante delle identità. Invece con *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of ‘Sex*, Butler prosegue la sua analisi delle complesse questioni di genere e sessualità. Nel testo, l’autrice si concentra sulla nozione stessa di sesso, mettendo in discussione la presunta oggettività del sesso biologico. L’opera esamina in profondità come le nozioni di corpo, sesso e desiderio siano costruite attraverso il linguaggio e le pratiche culturali. Butler avanza l’argomento che persino il corpo biologico è fortemente influenzato dalle costruzioni culturali e discorsive, portando alla luce le sfide e le limitazioni dei concetti di “materia” e “corpo” nelle conversazioni concernenti il genere e la sessualità.

Una figura di spicco nel contesto delle tematiche legate alle persone con disabilità è Michael James Hoiles Oliver, sociologo, autore e attivista britannico impegnato per i diritti di questa categoria di individui. Il suo contributo ha lasciato un’impronta significativa nei dibattiti e nelle politiche attinenti. Professore di *Disability Studies*⁶⁷ nel Regno Unito, Oliver ha adottato e promosso il modello sociale della disabilità,

⁶⁶ Cfr. C. W., *Performance in Contemporary Art*, pag. 26.

⁶⁷ Area di studio e di ricerca sociologica ed educativa sulla disabilità.

focalizzando le sfide principalmente sulle barriere sociali piuttosto che a impedimenti individuali intrinseci.

Tra i suoi testi più influenti, *Understanding Disability: From Theory to Practice*, del 1995, rappresenta un contributo significativo agli studi sulla disabilità e alle politiche riguardanti. Oliver ha enfatizzato il modello sociale della disabilità, sostenendo che questa è il risultato di barriere sociali piuttosto che di impedimenti individuali intrinseci.

Il lascito di Oliver si estende alla sua difesa dei diritti delle persone con disabilità, sfidando il tradizionale modello medico della disabilità e promuovendo l'inclusione sociale. Il suo impatto è evidente nello sviluppo degli studi sulla disabilità come disciplina accademica, favorendo una comprensione più approfondita della disabilità come costruito sociale⁶⁸.

Questa prospettiva innovativa sul concetto di disabilità, insieme a una riflessione più ampia su temi di diversità e queer come fenomeni sociali e culturali, trova espressione nelle opere di artisti emblematici del periodo come Andy Warhol, Pierre et Gilles, David Wojnarowicz, Jean-Michel Basquiat, Joel Peter Witkin, Marilyn Manson e Orlan.

Nel 1981, Andy Warhol attraverso una collaborazione significativa con il fotografo Christopher Makos, dà vita a una serie di autoritratti (*Self portait in Drag*, 1981) dove affronta il tema del travestimento e dell'alter ego che possiede all'interno di sé stesso, anche nel 1998 Marilyn Manson affronta lo stesso tema, ma con un approccio diverso.

Wharol con queste performance fotografiche evoca le celebri immagini di Man Ray, che ritraeva Duchamp nei panni del suo alter ego femminile, Rose Sélavy, la quale rappresenta una donna elegante, alla moda e altera.

⁶⁸Cfr. *Inclusion Disability Studies*, In "Roma Tre, Università degli studi di Roma", 2019; <https://disabilitystudies.uniroma3.it/?p=999> [ultimo accesso 12 gen. 2024].

Duchamp in merito dice:

“Volevo cambiare la mia identità e dapprima ebbi l’idea di prendere un nome ebraico. Io ero cattolico e questo passaggio di religione significava già un cambiamento. Ma non trovai nessun nome ebraico che mi piacesse, o che colpisse la mia immaginazione, e improvvisamente ebbi l’idea: perché non cambiare di sesso? Da qui viene il nome Rrose Sélavy. Oggi suona abbastanza bene, perché anche i nomi cambiano col tempo, ma nel 1920 era un nome sciocco. La doppia “R” ha a che fare con il quadro di Picabia “Oeil Cacodylate esposto nel cabaret Le Boeuf sur le Toit e che Picabia chiedeva a tutti gli amici di firmare. Credo di aver scritto Pi Ou ‘habilla Rrrose Sélavy.’”⁶⁹

Duchamp, nel 1921, aveva utilizzato l’alter ego come gesto provocatorio, suscitando numerose riflessioni e critiche sul ruolo dell’artista nella società a lui contemporanea. L’artista attraverso la sua corporeità crea un’immagine altra da sé, specchio esemplare della natura ambigua e ambivalente di tutta la sua opera.

Warhol, seguendo questa scia crea autoritratti che presentano una maschera studiata di celebrità apparentemente superficiale e priva di profondità nella vita quotidiana, invece che rivelare l’io interiore come ha fatto Duchamp. Tuttavia, in una specifica immagine (Fig. 2.25), Warhol si cela appena dietro parrucca e trucco, rivelando in modo inaspettato tratti maschili. Nonostante l’intenzione di rimanere “superficiale”, la vulnerabilità ed esposizione emanate da questo ritratto aggiungono un tocco emozionale unico all’opera di Warhol, rompendo la facciata glamour per rivelare la sua autentica umanità⁷⁰.

⁶⁹ Cit. M. Duchamp, B. Meletto, *Rose Sélavy, il ready-made di Marcel Duchamp*, in “Barbarainwonderlart”, 2023; <https://barbarainwonderlart.com/rrose-selavy-marcel-duchamp-storia-Genesis/> [ultimo accesso 11 gen. 2024].

⁷⁰ F. M., *Identità mutanti*, pag. 32.

D'altra parte, Marilyn Manson, nel suo album *Mechanical Animals* del 1998 (Fig. 2.26), crea un doppio alter ego: Omēga e Alpha. Nell'alter ego di Omēga, Manson diventa un glam rocker alieno e androgino, simile a Ziggy Stardust (alter ego di David Bowie), insensibile al mondo e dipendente da droghe come meccanismo di sopportazione della "razza umana". Alpha invece è basato su sé stesso e cerca di riappare l'uso corretto delle emozioni. Entrambi gli alter ego cercano di tornare nel mondo, cercando tra gli "animali meccanici" (persone che popolano la Terra) ciò di cui hanno bisogno per sentirsi completi.

La controversa copertina dell'album, fotografata da Joseph Cultice, ritrae Manson come figura androgina nuda con seni, sei dita e genitali aerografati. Questa rappresentazione, sebbene critica, aggiunge un elemento di vulnerabilità ed esposizione, simile al modo in cui Warhol si mostra dietro la maschera studiata. Manson, a differenza delle voci sul web, sottolinea che la sua trasformazione da alieno androgino non è dovuto da interventi chirurgici, ma da elementi come protesi e vernice in lattice.

La copertina stessa mostra simbolismi legati al numero 15 (giorno del suo compleanno e numero ricorrente negli album e canzoni di Manson), riflettendosi anche nelle canzoni dell'album, in particolare in *I Don't Like the Drugs (But the Drugs Like Me)*, una parodia della celebre frase di Warhol sull'effimera celebrità. Entrambi gli artisti giocano con l'idea dell'alter ego, della maschera e della celebrità, rivelando aspetti inaspettati e aggiungendo un tocco emozionale unico alle loro opere.

Artisti del periodo come Jean-Michel Basquiat, attraverso la sua Graffiti art, affronta con audacia temi di razza e società, contribuendo a ridefinire il panorama artistico dell'epoca, la sua opera *Irony of the Negro Policeman*, del 1981 (Fig.2.27), rappresenta una forte critica rivolta nei confronti dei membri della stessa comunità etnica dell'artista. L'intento era quello di sottolineare il grado di controllo e, in una certa prospettiva, la continua condizione di sottomissione dei cittadini afroamericani da parte della maggioranza bianca negli Stati Uniti. La presenza di un poliziotto afroamericano assumeva per l'artista una connotazione quasi ironica, poiché questa figura doveva far rispettare regole che, prima di tutto, lo sottomettevano insieme alla

sua stessa comunità. Altro grande artista è Keith Haring, noto per i suoi graffiti iconici, si distinse nella lotta contro l'AIDS, utilizzando la sua arte come strumento di consapevolezza sociale. David Wojnarowicz, artista e attivista, esplora in modo provocatorio tematiche queer e sociali, enfatizzando il potere dell'arte nel promuovere la comprensione e il cambiamento.

Nan Goldin, con la sua serie *The Ballad of Sexual Dependency*, 1986, documenta intensamente la vita della comunità LGBTQIA+, offrendo uno sguardo profondo e autentico sulla diversità delle esperienze umane.

Tra gli artisti citati, Pierre et Gilles, la coppia formata dal fotografo Pierre Commy e dal pittore Gilles Blanchard, rappresenta un approccio unico. La loro firma artistica è un'elevazione del kitsch a forma d'arte, con la fotografia che diventa un teatro della vita, ricco di sensualità, fascino, poesia e omoerotismo. Pierre et Gilles affrontano tematiche legate alla cultura pop, all'omosessualità, alla pornografia e interpretano in modo vasto e barocco i topos religiosi nelle loro opere (*Le Garçon attaché – Charly*, 1993. Fig.2.28). Il loro lavoro si distingue per la fusione delle individualità dei due artisti in un'unica anima, manifestandosi attraverso pubblicità, servizi fotografici per riviste e progetti personali. Oscillano tra il sacro e il profano, sfociando in un trionfo di "politicamente scorretto" che solo questo decennio ha saputo regalare, senza bisogno di mezze misure⁷¹.

Joel Peter Witkin, invece utilizza la fotografia per trattare la tematica della diversità e rivoluzionare la rappresentazione degli "outsiders" attraverso un'estetica unica e provocatoria. Concentrandosi sui "Freaks" (individui marginalizzati dalla società), Witkin li pone al centro delle sue opere, offrendo un profondo sguardo sulla diversità e la complessità umana. L'artista trasforma gli "outsiders" in protagonisti, celebrando la diversità fisica e identitaria attraverso un'espressione artistica distintiva. Le sue fotografie sfidano canoni estetici prevalenti, rifiutando la normatività e mettendo in discussione le convenzioni sociali legate a bellezza e normalità.

⁷¹ F. M., *Identità mutanti*, pag. 33.

Le composizioni visive e complesse di Witkin combinano elementi di arte classica, simboli religiosi e anatomia umana, generando immagini che sfidano la percezione tradizionale. L'estetica di Witkin richiama influenze surrealiste e barocche, creando un universo visivo che fonde il sublime con il macabro in una dichiarazione audace.

Contrariamente a rappresentazioni sensationalistiche, Witkin cerca di umanizzare i suoi soggetti, offrendo ritratti che vanno oltre la superficie per riflettere la complessità di ciascun individuo. Ancorati nel contesto storico e sociale, i lavori di Witkin evidenziano le sfide affrontate dagli "outsiders" e provocano riflessioni su discriminazione e accettazione.

Attraverso la rappresentazione di figure marginalizzate, l'artista esplora le dinamiche di vita e morte, portando avanti una riflessione filosofica sulla fragilità e la bellezza dell'esistenza umana. Le opere di Witkin agiscono come una forma di critica sociale e morale, spingendo gli spettatori a esaminare le proprie concezioni preconette sulla diversità e sulla normalità. Nonostante reazioni divergenti, Witkin ha plasmato la fotografia contemporanea, ridefinendo i confini dell'arte fotografica e la sua capacità di affrontare tematiche complesse.

Tra le opere significative di Witkin, è importante citare *Sanitarium* (1983) la quale rappresenta una scena intricata che unisce figure eccentriche in una composizione barocca e surreale, catturando l'estetica unica che celebra la diversità. *Las Meninas, after Velázquez* del 1987 (Fig. 2. 29), è un omaggio a Diego Velázquez, reinventando la scena originale con l'incorporazione di personaggi "Freaks" e trasformando il contesto storico in un'esplorazione della bellezza non convenzionale. *Harvest* (1998) presenta un'immagine intensa e simbolica con figure umane e animali, riflettendo la complessità delle relazioni umane e la fusione tra l'umano e l'animale, sottolineando la visione unica di Witkin sulla diversità.

In *Bouquet* (1992) combina elementi di bellezza e stranezza in una composizione di fiori e figure umane, richiamando la dualità della vita e della morte attraverso la rappresentazione dei corpi “Freaks” insieme ai fiori.

Come precedentemente discusso, negli anni ‘90 l’arte si è profondamente intrecciata con la tecnologia e la scienza. Un esempio eloquente di questa convergenza è rappresentato dall'artista francese Orlan, che sceglie di intervenire direttamente sulla sua pelle. Attraverso la sua immagine affronta la tematica della concezione del corpo fin dagli anni ‘60, concentrandosi soprattutto sul corpo femminile e sulle questioni sociali, politiche e religiose ad esso legate. Tuttavia, è negli anni ‘90 che Orlan ha portato la sua esplorazione del corpo a un livello radicale, eseguendo una serie di nove performance chirurgiche, intitolate *La reincarnazione di Santa Orlan e 4h Surgery Performance* (Fig. 2.30). Questi interventi hanno radicalmente trasformato il suo aspetto, diventando una sorta di dibattito pubblico sul corpo e la sua rappresentazione.

L’utilizzo del bisturi da parte di Orlan rappresenta una possibilità di riprogettazione radicale del sé, un atto di autodeterminazione contro gli stereotipi di bellezza imposti dalla società. Le sue performance in sala operatoria diventano cerimonie parareligiose, con la chirurgia estetica che diventa parte integrante del suo processo creativo. Orlan sfida gli ideali estetici e propone una riflessione radicale sul corpo, ma anche una critica nei confronti della società che impone standard rigidi. Il suo lavoro si spinge oltre la superficiale riscrittura epidermica, offrendo una prospettiva unica sulla pressione esercitata dalla cultura sulla forma fisica. Lontana dall’idea di perfezione, Orlan utilizza protesi, carne, dettagli d’arte e modelli computerizzati per creare una nuova apparenza radicale. Il suo progetto più recente (2019), ORLANoide, evidenzia il passaggio di Orlan dall’idea della chirurgia come riprogettazione personale al concetto di cyborg. Questo robot, che riproduce gesti, aspetto e parole di Orlan, rappresenta un’ulteriore esplorazione delle intersezioni tra arte, tecnologia e identità. L’artista ha ridefinito il concetto di performance artistica, trasformando il proprio corpo in uno strumento di espressione creativa e di critica sociale. La sua pratica chirurgica non è solo un atto di trasformazione fisica, ma una dichiarazione audace

contro gli stereotipi di bellezza e un'esplorazione dei confini tra il reale e il virtuale, il biologico e il tecnologico⁷² .

Questi sono solo alcuni artisti che hanno contribuito a plasmare una narrazione artistica che attraversa tematiche di diversità, queer e disabilità, rendendo la loro arte non solo un'espressione individuale, ma anche una voce collettiva per il cambiamento e la comprensione.

Fig. 2.25.

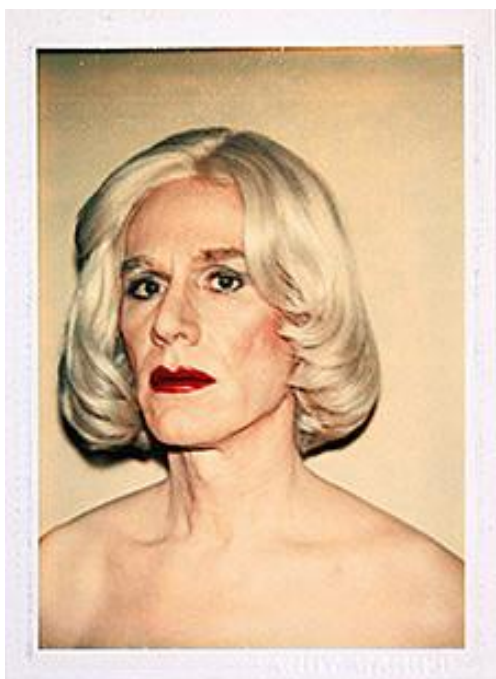
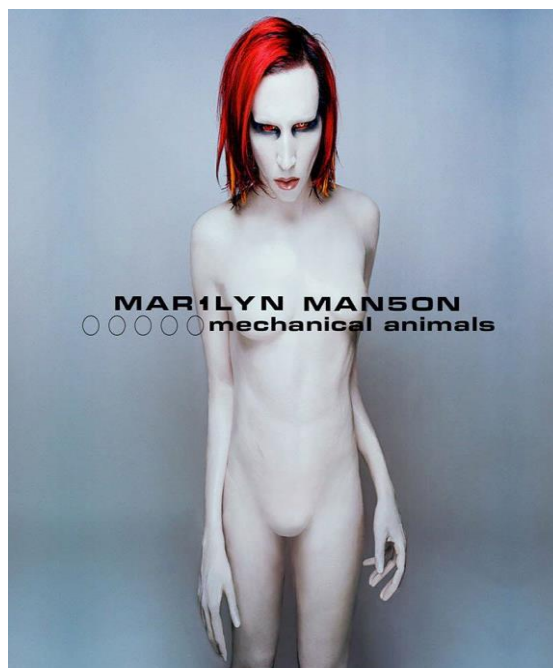


Fig. 2.26.



⁷² Cfr. C. B., a. V., *Arte del corpo: Dall' autoritratto alla Body Art*, pag. 47.



Fig. 2.27.



Fig. 2.28.

Fig.2.29.



Fig.2.30.

2.7. Lo sviluppo continuo, un'evocativa trasformazione sociale: dagli anni 2000 ad oggi

In conclusione di questo capitolo che ha esplorato la storia della diversità, queer e disabilità, si focalizza sull'analisi degli anni 2000 fino ad oggi. Il XXI secolo, noto come il "Decennio breve", è stato segnato da eventi significativi che hanno plasmato la storia contemporanea. Tra attentati terroristici, crisi economiche, l'introduzione dell'euro in Europa e l'accelerato sviluppo tecnologico, si è delineato un cambiamento repentino e rivoluzionario. Il contesto sociale e culturale di questo periodo ha visto una rapida evoluzione, contribuendo a ridefinire i paradigmi della diversità e delle questioni queer e disabilità, rendendo gli anni 2000 un periodo cruciale nella storia contemporanea.

Questi anni si aprono con un evento atroce, ovvero l'attentato alle torri gemelle l'11 settembre 2001, il quale ha rivoluzionato la vita e la visione di diversità culturale a livello globale. Avvenuto a New York, vengono colpite le torri gemelle, simbolo della cultura e della maestosità architettonica statunitense, per mano dei fondamentalisti islamici, i quali hanno dirottato 4 aerei di linea sulle due torri come attacco alla democrazia. L'attentato orchestrato da Osama Bin Laden, fondamentalista sunnita e capo di Al-Qaida, ovvero un'organizzazione di tipo terroristico, ha simboleggiato non solo un tragico sterminio ma anche la negazione della tolleranza della diversità a favore di una supremazia culturale. A seguito di questo evento ci sono stati altri attentati come quelli a Parigi nel 2015, uno presso la sede giornalistica di Charlie Hebdo e l'altro al teatro Bataclan, i quali hanno ulteriormente evidenziato la sfida della diversità culturale in un contesto mondiale.

Altro evento significativo è stato il G8 di Genova sempre nel 2001, questo ha dato vita a manifestazioni contro la riunione dei capi di governo. Le marce miravano a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale riguardo al controllo economico esercitato dal G8, i quali hanno poteri, di tipo economico, politico e militare e si posizionano come un'autorità mondiale a discapito delle sovranità nazionali.

Durante le proteste, movimenti no-global e associazioni pacifiste hanno espresso il loro dissenso, generando tumultuose manifestazioni e scontri tra forze dell'ordine, manifestanti e provocatori. La risposta delle forze dell'ordine alle proteste hanno coinvolto sia scontri violenti nelle strade e piazze della città, portando anche alla tragica morte di un manifestante, Carlo Giuliani. Inoltre, è stata fatta un'incursione violenta in una scuola, culminando in abusi contro attivisti, giornalisti e studenti. Questi eventi riflettono una risposta intensificata e controversa da parte delle autorità, con conseguenze gravi sulla sicurezza e i diritti civili durante quel periodo. Negli anni successivi, lo stato italiano affronta condanne civili per gli abusi delle forze dell'ordine e ha avviato procedimenti penali contro funzionari pubblici. I processi rivelarono violazioni dei diritti come la libertà di espressione, la circolazione, la difesa e l'integrità fisica, diventando anch'esso un esempio di negazione alla libertà.

Andando avanti con il tempo, nel 2008 si è verificato un significativo cambio di rotta, quando negli Stati Uniti viene eletto il primo presidente di origine afroamericana, Barack Obama. Attraverso il suo motto "Yes, we can" ha influenzato profondamente il pensiero di molti americani, ispirando speranza attraverso campagne significative, tra cui l'importante riforma sanitaria conosciuta come Obamacare⁷³. Per gli Stati Uniti avere un presidente afroamericano è stato un grande salto di qualità a favore di un emergere di persone marginalizzate, diventando simbolo di progresso e inclusione.

Tuttavia, nonostante questo progresso, sia in America che in altri paesi occidentali la marginalizzazione delle comunità afro persiste. Nel 2020 viene evidenziata drammaticamente dalla morte ingiusta di George Floyd per mano di un agente di polizia, Derek Chauvin, che tiene il ginocchio sul collo di Floyd per nove minuti. Il video dell'arresto, fatto da un passante, ha scatenato proteste su vasta scala organizzate dal movimento attivista internazionale contro il razzismo.

⁷³ Riforma sanitaria del 2010, consiste nella riduzione delle spese sanitarie sia per i cittadini che per il governo, assicurare tutti i cittadini e migliorare il servizio sanitario.

Nel 2024, purtroppo, non si può ancora parlare di abolizione al razzismo e alle discriminazioni, ma ci sono organizzazioni e associazioni che combattono per i diritti come *Black Lives Matter* (Fig. 2.31). Le quali denunciano l'abuso di potere e il razzismo nella polizia. L'evento ha suscitato indignazione a livello globale, evidenziando la necessità di affrontare le questioni legate all'ingiustizia e al razzismo sistematico.

Un evento di notevole importanza per l'avanzamento dell'unificazione sociale e la promozione dell'uguaglianza è stata l'introduzione delle unioni civili per coppie omosessuali nei paesi occidentali. Questo segna un significativo progresso rispetto a un secolo fa, quando tali unioni erano considerate illegali. La pietra miliare di questo cambiamento si è verificata negli Stati Uniti, con lo stato del Vermont che ha aperto la strada nel 2000 approvando la legge sulle unioni civili per coppie omosessuali. Nel corso degli anni, questo movimento si è consolidato, con un momento chiave nel 2012 quando l'allora presidente Obama ha pubblicamente sostenuto le coppie omosessuali, affermando che hanno lo stesso diritto di sposarsi.

“Nel corso degli anni - ha spiegato Obama - ho potuto parlare e conoscere gente del mio staff con partner dello stesso sesso, che ha cresciuto i figli insieme. Quando penso ai nostri soldati, ai nostri aviatori, ai nostri marinai che hanno dovuto lottare tanto per i loro diritti. Sì, a un certo punto ho concluso che per me personalmente è importante andare avanti e affermare che le coppie dello stesso sesso hanno il diritto di sposarsi. (...) Le nostre figlie Malia e Sasha hanno amici i cui genitori sono dello stesso sesso. Alcune volte io e Michelle ci sediamo a tavola e parliamo con Malia e Sasha dei loro amici e dei loro genitori e a loro non viene neanche in mente che dovrebbero essere trattati diversamente. Per loro non ha senso e francamente questo è qualcosa che cambia la prospettiva. (...) È qualcosa di cui abbiamo parlato negli anni e lei condivide. Siamo ambedue cristiani e ovviamente questa posizione potrebbe sembrare strana agli occhi degli altri.

Ma quando pensiamo alla nostra fede, la base è che non solo Gesù si è sacrificato per noi ma che gli altri vanno trattati come noi vorremmo essere trattati.”⁷⁴

Il risultato di questo progresso è stato il riconoscimento a livello nazionale dei matrimoni egualitari e delle adozioni congiunte negli Stati Uniti nel 2015.

Tuttavia, in Italia, l'evoluzione è stata più lenta essendo uno Stato con forte matrice cristiana. Solo nel 2016 viene approvata la Legge Cirinnà, che ha concesso alle coppie dello stesso sesso la possibilità di unirsi civilmente e ha riconosciuto le coppie non sposate. Fino a quel momento, le coppie omosessuali in Italia non avevano il diritto di contrarre matrimonio o registrare un'unione. Nonostante la legge Cirinnà, che, pur non utilizzando la parola matrimonio, riconosce la formalizzazione del legame tra persone dello stesso sesso come specifica formazione sociale, l'Italia è stata più cauta nella questione dell'adozione. Attualmente, le coppie unite civilmente non possono adottare il figlio del partner, ma il Tribunale può decidere caso per caso, preservando il miglior interesse del minore nel processo di adozione, come ad esempio nella step child adoption⁷⁵.

Si auspica che in Italia e in altri paesi del mondo dove ancora oggi (2024) essere omosessuali è illegale, si possa progredire verso gli stessi obiettivi raggiunti negli Stati Uniti. Ciò consentirebbe alle coppie omosessuali di vivere il loro amore senza discriminazioni e di creare le proprie famiglie, contribuendo così a un clima sociale di maggiore inclusività e uguaglianza.

⁷⁴ Cit. B. Obama, *Obama e i diritti gay. Un passo nella Storia (e verso la rielezione)*, in “*Il Fatto Quotidiano*”, 10 mag. 2012; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/10/obama-diritti-passo-nella-storia-verso-rielezione/226065/> [ultimo accesso 17 gen.2024].

⁷⁵ Cfr. Legge Cirinnà; <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2016-05-20;76> [ultimo accesso 17 gen. 2024].

Per quanto riguarda la disabilità, in questi anni si è assistito a un significativo progresso nella promozione dei diritti e del benessere delle persone con disabilità attraverso l'evoluzione e la radicalizzazione di iniziative legislative e sociali. Tra queste, la Legge 104 in Italia si è evoluta, garantendo un sostegno finanziario fondamentale da parte dello Stato, contribuendo così a mitigare le sfide finanziarie affrontate dalle persone con disabilità e dalle loro famiglie.

A livello internazionale, nel 2006, è assistito all'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità. Questo documento si configura come un cardine essenziale di questa evoluzione, sottolineando l'importanza della piena partecipazione e inclusione delle persone con disabilità in tutte le sfere della vita sociale ed economica. Grazie a politiche che incentivano e promuovono l'occupazione di individui con disabilità, si è assistito a un cambiamento culturale significativo. L'apertura da parte dei datori di lavoro a una forza lavoro diversificata ha non solo migliorato la vita professionale delle persone con disabilità, ma ha anche contribuito a sfatare stereotipi e pregiudizi. Parallelamente, sono nati e cresciuti nuovi contesti assistenziali come le comunità e i Centri di Educazione, Orientamento e Formazione (CEOD), dove le persone con disabilità grave ricevono il supporto necessario per condurre una vita il più possibile indipendente e aiutando le famiglie dei suddetti. Questi luoghi non solo forniscono assistenza medica e sociale, ma anche opportunità di apprendimento e sviluppo personale.

La promozione dell'inclusione sociale è stata ulteriormente supportata da iniziative a favore di attività sportive, architettoniche e urbanistiche accessibili, la creazione di questi ambienti inclusivi è essenziale per garantire alle persone con disabilità maggiore partecipazione attiva alla vita sociale, culturale e sportiva della comunità. È importante continuare a lavorare su queste conquiste, affrontando nuove sfide e impegnandosi per un futuro in cui la piena partecipazione di tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro abilità, diventi la norma.

Come delineato nei paragrafi precedenti, gli anni antecedenti al 2010 erano caratterizzati da canoni estetici che privilegiavano l'aspetto fisico, il peso, la perfezione e la superficialità. Questi ideali persistono fino al 2010, quando la società ha iniziato a manifestare una crescente consapevolezza dell'importanza della diversità e della rappresentazione di bellezze non convenzionali. In questo contesto, ha preso forma il movimento della *Body Positivity*, (Fig. 2.32) una significativa evoluzione nel modo in cui la società percepisce e accetta la diversità dei corpi. Il nuovo millennio ha visto un'inversione di tendenza verso una maggiore accettazione della diversità di forme, taglie, colori di pelle e stili individuali.

Il concetto di Body Positivity, nato come movimento politico e sociale, ha le sue radici nelle rivendicazioni degli anni '60 e '70, in particolare nel movimento della Fat Acceptance, che combatteva le discriminazioni contro le persone considerate sovrappeso e celebra la bellezza dei corpi plus-size. Nel corso degli anni, il movimento ha trasformato l'attivismo in una forma di espressione che è sfociata nell'arte, ma anche nei social media, prima utilizzati per divulgare stereotipi malati di bellezza e la creazione dei blog pro-ana e pro-mia, ora invece vengono utilizzati come strumento per influenzare positivamente la società, attraverso la normalizzazione di immagini come "rotolini" sulla pancia, smagliature enfatizzate da glitter, vitiligine, acne, cellulite e celebrazioni della diversità corporea.

Il termine "Body Positivity" è stato coniato negli anni '90 con l'intento originario di sensibilizzare la società sui disturbi alimentari. Nel corso del tempo, il concetto si è allargato per includere un messaggio più ampio: ogni corpo è valido. La diversità di forme, taglie, colori di pelle e stili individuali è stata progressivamente accettata come parte integrante della bellezza. A partire dal 2010, il movimento ha assunto un ruolo centrale in diverse sfere culturali, tra cui la moda, la pubblicità, il cinema, la musica e l'arte.

Nella moda un esempio significativo è Mikaela Stark, stilista australiana che ha ridefinito gli standard di bellezza progettando lingerie e capi che evidenziano le caratteristiche del corpo umano spesso considerate "difetti" dalla società, come le pieghe di grasso, le smagliature o il seno rilassato.

Il suo innovativo approccio alla positività del corpo e all'empowerment la distingue in un marchio storicamente associato a rigidi standard di bellezza. In particolare, le è stato chiesto di far parte del gruppo globale VS20, composto da designer e artisti incaricati di reinventare lo spettacolo di moda di Victoria's Secret; durante il quale ha espresso di provare un senso di disagio.

“My initial feeling was skepticism. But as I got more involved, I got more and more excited that I felt like it was truly a project where I was able to take my own vision for my own work⁷⁶”

In questo lavoro Stark si è distinta come l'unica designer ad abbracciare un approccio avanguardistico alla forma umana durante lo spettacolo di VS20 (Fig. 2.33). Nell'interpretazione di Stark, il corpo gioca un ruolo altrettanto vitale dei vestiti nella definizione del prodotto finale.

Il suo lavoro, concepito per mostrare la bellezza delle donne di tutte le taglie, è diventato un bersaglio per coloro che resistono al cambiamento, la stilista però, senza scoraggiarsi, considera queste reazioni come parte essenziale del processo, costringendo le persone a confrontarsi con le loro idee preconette sulla bellezza. Di conseguenza le critiche che riceve diventano parte integrante del dialogo che desidera instaurare, incentivando conversazioni sulla accettazione del corpo che lei affronta con arguzia, giocosità e rivoluzione. In definitiva, la pratica di Stark si sviluppa come un'evoluzione dell'accettazione nell'industria della moda, il suo impatto si estende oltre la passerella, suscitando riflessioni e ridefinendo gli standard di bellezza.

⁷⁶ Cit. M. Stark, *Designer Michaela Stark Proposed A New Kind Of Victoria's Secret Angel. The Internet Wasn't Ready For It*, di H. Jackson, in “British Vogue”, 2023; <https://www.vogue.co.uk/article/michaela-stark-victoria-secret-body-standards?ref=artshelp.com> [ultimo accesso 19 gen. 2024].

Mentre i suoi design continuano ad abbracciare corpi femminili di tutte le forme e dimensioni, Stark diventa una pioniera nella ricerca di un paesaggio moda più inclusivo ed emancipante⁷⁷.

Sempre Victoria's Secret in occasione della NYFW23 ha lanciato la nuova linea adattiva pensata per le persone con disabilità, facendo sfilare ragazze disabili in passerella (Fig. 2.34). In passato, Victoria's Secret ha affrontato numerose critiche per la sua mancanza di attenzione alla diversità e per la promozione di un'immagine femminile stereotipata attraverso i suoi celebri "Angeli"⁷⁸. Queste modelle rappresentano un ideale di donna estremamente sessualizzato, enfatizzando la bellezza fisica ed escludendo qualsiasi altra rappresentazione del corpo. Tuttavia, negli ultimi anni si è verificato un significativo cambiamento di rotta.

Difatti nel 2022, il marchio ha realizzato una campagna fotografica rivoluzionaria che ha contribuito a ridefinire i suoi standard di bellezza, presentando le modelle in compagnia di madri e nonne, celebrando un concetto di bellezza che abbraccia diverse generazioni. La collaborazione con Gamut Talent Management e il conseguimento del Gamut Seal of Approval testimoniano l'impegno dell'azienda nel rendere i suoi prodotti user-friendly e inclusivi. Questo nuovo approccio, che si allontana dai precedenti stereotipi di bellezza, rappresenta una direzione positiva e progressista per Victoria's Secret nel mondo della moda⁷⁹.

⁷⁷ Cfr. H. Jackson, *Designer Michaela Stark Proposed A New Kind Of Victoria's Secret Angel. The Internet Wasn't Ready For It*, in "British Vogue", 2023.

⁷⁸ Appellativo delle modelle di Victoria's Secret.

⁷⁹ Cfr. C. Pupo, *Victoria's Secret rivoluziona la lingerie: nuova linea adattiva per donne con disabilità*, in "La Svolta", 2023; <https://www.lasvolta.it/10351/victorias-secret-rivoluziona-la-lingerie-nuova-linea-adattiva-per-donne-con-disabilita> [ultimo accesso 19 gen. 2024].

Un altro marchio fashion che ha adottato una posizione di responsabilità è Maison Valentino, che nel 2023 ha ottenuto la Certificazione della Parità di Genere dal Bureau Veritas Group⁸⁰. Questo riconoscimento mira a promuovere un approccio responsabile, con l'obiettivo di ridurre il divario di genere e sostenere l'avanzamento professionale delle donne. In merito a questa iniziativa, Valentino ha conseguito un risultato significativo nell'ambito dell'equità retributiva, riducendo il divario salariale di genere al di sotto del 10%. Tale successo sottolinea l'impegno del marchio nel garantire una parità di trattamento retributivo tra uomini e donne. Valentino ha dichiarato l'intenzione di continuare a ridurre ulteriormente questo divario nei prossimi anni, dimostrando un impegno a lungo termine verso la parità di genere nel contesto lavorativo⁸¹.

Nelle passerelle persiste la presenza eccessiva di modelle dal fisico perfetto, lontano dalla rappresentazione autentica della diversità della società. Nonostante la moda sia un settore dal valore economico considerevole rimane anche un'industria creativa capace di ridefinire gli standard estetici esistenti. Tuttavia, è necessario un impegno reale e una cura attenta nella selezione delle modelle e nella creazione di abiti, inclusa la produzione di capi in una gamma di taglie più ampia. Al momento, sembra che questo approccio completo interessi solo pochi attori del settore.

Alcune case di moda ritengono sufficiente introdurre occasionalmente modelle curvy/plus-size o creare linee dedicate alle persone con disabilità come compromesso. Tuttavia, questo non è abbastanza.

⁸⁰ Leader a livello mondiale nei servizi di ispezione e conformità.

⁸¹ Cfr. G. Mattioli, *Maison Valentino ottiene la certificazione per la parità di genere*, in "La Repubblica", 2024; https://www.repubblica.it/modaebauty/2024/01/18/news/maison_valentino_certificazione_parita_di_genere_gender_gap_donne_lavoro-421908292/ [ultimo accesso 20 gen. 2024].

Marco Rambaldi si distingue come il marchio più attento all'inclusione e alla rappresentazione della diversità dei corpi, come dimostrato dalla collaborazione con la designer Karoline Vitto (Fig. 2.35), che ha debuttato a Milano con il supporto di Dolce e Gabbana⁸².

Christian Siriano ha destato perplessità presentando, dopo anni alla NYFW23, sfilate con modelle plus size. Nonostante ciò, un'analisi più approfondita rivela che sul sito non sono disponibili taglie dalla 44 in su, suggerendo un interesse limitato nell'inclusività effettiva. Le sfilate di stagione sembrano più un tentativo di accontentare l'opinione pubblica che un vero impegno sociale e politico. È evidente che molti marchi non si sono mai preoccupati di un vero cambiamento, bensì di evitare di trovarsi dall'opposta parte dell'opinione pubblica.

L'approccio adottato dalle case di moda solleva un interrogativo: è accettabile limitarsi a una sola modella non taglia 0 su oltre 50 uscite? Oppure, a quel punto, gli sforzi verso l'inclusione diventano superficiali e vani? Ad esempio, da Ferragamo, su 64 look, solo uno aveva come protagonista una modella curvy, Paloma Elsesser. Da Versace, lo squilibrio è ancora più evidente, con 74 uscite e solo una modella plus-size, Precious Lee, tra l'altro avvolta in un outfit della taglia sbagliata. È necessario un cambiamento significativo per rendere l'industria della moda veramente rappresentativa della diversità della società.

Analizzando le varie sfilate della Fashion Week del 2023, emerge un risultato che lascia insoddisfatti: il 95.2% dei modelli presenta corpi considerati "canonici", il 3.9% sono di taglia media e solo lo 0.9% rappresenta corpi di taglia plus. Non si fa menzione nemmeno dei corpi transgender.

⁸² Cfr. E. E. Davidson, *Karoline Vitto's debut show was a seismic moment for fat representation*, in "DAZED", 2022; <https://www.dazeddigital.com/fashion/article/56985/1/karoline-vitto-fashion-east-london-fashion-week-fat-representation-curve-models> [ultimo accesso 20 gen. 2024].

Tuttavia, è importante evitare discriminazioni inversamente proporzionali. Il termine “canonico” per definire le modelle non dovrebbe essere eliminante, e definirle “anoressiche” e tristi non è giusto.

La problematica dei disturbi alimentari e delle pressioni legate alle taglie nel mondo della moda è reale, ma l’obiettivo non dovrebbe essere la discriminazione, bensì un giusto equilibrio nella rappresentazione dei corpi.

Una soluzione esiste, ovvero, far cambiare la percezione alla società; fino ad ora, l’occhio non è stato abituato a vedere su determinati tipi di corpo alcune caratteristiche che invece sarebbero apprezzate, o a riconoscere la bellezza di uno stesso abito su corpi di taglie diverse.

Le sfilate di Karoline Vitto e Victoria’s Secret hanno scatenato numerosi commenti di cattivo gusto. Tali commenti sarebbero stati molto meno presenti o addirittura assenti se avessero sfilato modelle di taglie più piccole.

Molte persone sostengono che la valutazione di certi capi è oggettiva, ma come evidenziato precedentemente, la società ha plasmato i nostri standard e stili. Ciò che valorizza capo non è oggettivo; ciò che fa sentire a proprio agio una persona può variare, ma questo non rende meno valido il suo punto di vista.

Fortunatamente, grazie a piattaforme come Instagram e TikTok, gli influencer stanno emergendo come veri rappresentanti della società. Figure come: @murielxo, @martinapiccu, @mskristine, @isabelnichollsnall, @bigmamaalmic per la diversità dei corpi, @meths, @papaperscelta per la transizione di genere e la normalizzazione delle famiglie omosessuali, @panthera.virus e @lina.galore per l'emancipazione dell'arte Drag, e @graceonyourdash, @gabi e @winnieharlow per rappresentare la comunità nera, questi sono solo alcune figure mediatiche che stanno contribuendo a cambiare il panorama.

Attraverso i loro profili Instagram, queste figure non cercano la validazione dell'industria della moda per essere sé stesse. Ma rappresentano con fierezza non solo la loro diversità, ma anche il loro essere autentico, promuovendo il benessere fisico e mentale.

Nel campo cinematografico, un esempio può essere il film *Hairspray*, del 2007 diretto da Adam Shankman e tratto dall'omonimo musical di Broadway, racconta la storia di Tracy, un'adolescente plus-size appassionata di danza e il suo sogno è quello di partecipare al popolare show della zona. Quando si presenta a un'audizione per scoprire nuovi talenti, Tracy sfrutta l'opportunità per mostrare il suo talento e, contrariamente alle aspettative della produttrice, riesce a superare la concorrenza. La sua vittoria diventa una celebrazione che coinvolge anche la mamma, Edna, che, a causa della vergogna per il suo corpo, non usciva di casa da tempo. Con il supporto dei genitori, Tracy convince la direzione dello show ad aprire il palcoscenico a ballerini di colore, portando un importante cambiamento nella città.

Passando al mondo della musica, Lizzo, cantante americana plus size, affronta il tema della Body Positivity attraverso la sua canzone *My Skin*. Questa parla del difficile compito di imparare ad amare sé stessi nonostante i difetti, focalizzandosi sul fatto che spesso vediamo solo ciò che non ci piace del nostro corpo anziché le cose positive che potremmo amare. Lizzo, inoltre, mette in luce il ruolo del colore della pelle nel suo percorso di auto-amore, sottolineando come i social media spesso ritraggano un certo tipo di bellezza. *My Skin* di Lizzo pone l'attenzione sulla sua "identità nera" e sull'amore per sé stessa. Lizzo, affrontando il giudizio basato sul colore della pelle e la sua forma fisica, sceglie di abbracciare la propria identità, l'obiettivo è incoraggiare le persone ad abbracciare la propria bellezza, riconoscendola come unica⁸³. Anche Lady Gaga si distingue nel panorama musicale come la prima cantante donna a creare un alter ego maschile, Jo Calderone. Questo alter ego è diventato famoso nel 2010

⁸³ Cfr. S. Chitty, "MY SKIN" BY LIZZO, in "SMF", 2022; <https://www.songmeaningsandfacts.com/my-skin-by-lizzo/> [ultimo accesso 20 gen.2024].

(Fig. 2.36) attraverso un servizio fotografico per Vogue Uomo Giappone. Presentando Jo Calderone come un meccanico italiano di Palermo, Lady Gaga ha contribuito a normalizzare l'idea che ognuno di noi è composto da molteplici sfaccettature. Con Calderone, Gaga ha incoraggiato la libertà di esprimere sé stessi senza restrizioni. Troye Sivan, il cantante australiano, ha recentemente pubblicato il suo ultimo video musicale *One of Your Girl* nel 2023, in cui si trasforma in una seducente Drag Queen. Il video ha assunto una rilevanza significativa, soprattutto considerando il contesto negativo per gli artisti di drag e le persone trans negli Stati Uniti, in particolare nel Tennessee, dove i repubblicani hanno recentemente approvato una legge che vieta alle drag queen di esibirsi in pubblico, specialmente di fronte ai bambini e nelle scuole. Chris Todd, il deputato che ha proposto la legge, è noto per aver impedito il drag show durante la parata del Pride a Jackson, limitandone l'accesso ai soli maggiorenni. Nonostante gli organizzatori avessero inizialmente previsto contenuti adatti anche ai bambini; Todd li ha definiti come “abusi sui minori” e “spazzatura”. Al momento, la legge sembra limitarsi all'età, ma i repubblicani sostenitori della legge mirano a vietare del tutto le performance di drag⁸⁴. Fortunatamente ci sono artisti come Lady Gaga e Troye Sivan che vanno contro a queste leggi discriminatorie ed utilizzano il loro corpo, la loro arte e notorietà come manifesto per il loro essere e per la comunità LGBTQIA+.

Purtroppo, nonostante la buona intenzione, la Body Positivity si è trovata ad affrontare delle criticità legate alla sua commercializzazione e alle potenziali implicazioni sulla salute. Nel corso del tempo, questo movimento è stato spesso strumentalizzato a fini di marketing, dando luogo a una standardizzazione delle taglie, delle forme e dei pesi rappresentati. In realtà, l'inclusione di modelli curvy, con disabilità, vitiligine, ecc. sembra essere diventata, per molti, una strategia per soddisfare le richieste dei consumatori, piuttosto che un autentico impegno verso la rappresentazione della vera diversità corporea.

⁸⁴ Cfr. *Tennessee, bloccata la legge anti-drag queen. Giudice federale: “limitata la libertà d'espressione”*, in “Rai News.it”, 2023; <https://www.rainews.it/articoli/2023/04/tennessee-giudice-federale-blocca-legge-contro-show-drag-queen-limita-libert-despressione-4afddfb8-2da4-4d99-9a38-24bcc40c2478.html#:~:text=La%20legge%20vieta%20alle%20drag,a%206%20anni%20di%20reclusione>. [ultimo accesso 21 gen. 2024].

Un secondo aspetto critico sollevato riguarda la salute. Sebbene vivere il proprio corpo con positività sia un obiettivo lodevole, è importante sottolineare che ciò non dovrebbe essere interpretato come un incoraggiamento a comportamenti alimentari dannosi, soprattutto quando si tratta di questioni legate all'obesità.

È quindi essenziale riflettere su come la Body Positivity possa mantenere la sua autenticità e preservare il suo messaggio originario, evitando il rischio di essere ridotta a una semplice tendenza di marketing e garantendo allo stesso tempo una promozione equilibrata della salute fisica e mentale.

La Body Positivity, tuttavia, non si configura come una conclusione definitiva del percorso di riflessione; nel corso della sua evoluzione, è emerso il concetto di Body Neutrality, che propone una prospettiva diversa, ovvero la neutralità riguardo all'aspetto fisico, suggerendo che l'estetica del corpo non dovrebbe essere il fulcro dell'attenzione. In questo contesto, si sottolinea l'importanza di accettare il proprio corpo per ciò che è, senza attribuirgli un valore che definisca autostima o felicità⁸⁵.

L'essere considerati attraenti non dovrebbe costituire una colpa, tuttavia, ancor oggi, rappresenta un privilegio che può variare considerevolmente. È innegabile che un/a uomo/donna cis, bianco/a e magro/a possieda, nella società attuale, maggiori opportunità rispetto a un/a uomo/donna trans, disabile, grasso/a, nero/a o appartenente a una minoranza. All'interno di queste minoranze, inoltre, emerge la tendenza per coloro che rispecchiano standard di bellezza tradizionali a incontrare meno ostacoli.

Per comprendere appieno il concetto di “pretty privilege”, è necessario contestualizzarlo e connetterlo alle molteplici problematiche sociali esistenti, come la grassofobia, il razzismo, l'ageismo, la transofobia e l'albilismo.

⁸⁵ Cfr. Center for Body Trust, *A BRIEF HISTORY OF THE FAT ACCEPTANCE MOVEMENT BY SIRIUS BONNER*, in “Center for BODY TRUST”; <https://centerforbodytrust.com/a-brief-history-of-fat-acceptance/> [ultimo accesso gen.2024].

La discriminazione è un fenomeno stratificato, e il pretty privilege va analizzato in relazione alle altre forme di discriminazione, tenendo conto delle sfaccettature complesse di cosa significa essere svantaggiati.

Non tutti possono permettersi di essere considerati belli, poiché trattamenti di bellezza, make-up, abiti alla moda e cibo sano possono rappresentare un lusso irraggiungibile per chi si trova appena sopra o sotto la soglia di povertà. Questo aspetto evidenzia la dimensione economica che si intreccia con le altre problematiche menzionate in precedenza, formando uno strato aggiuntivo di complessità.

Tuttavia, esistono opinioni contrastanti sull'esistenza del pretty privilege. Alcuni utenti su Twitter e TikTok hanno messo in discussione l'assioma, sostenendo che le donne considerate più attraenti possono essere più frequentemente vittime di attenzioni moleste, sia in pubblico che da parte degli uomini. Tale dibattito solleva interrogativi sulle dinamiche di potere e di attrazione, ma è importante non distogliere l'attenzione dalla realtà delle molestie, che colpiscono donne in posizioni vulnerabili, indipendentemente dalla loro conformità agli standard di bellezza.

Rifacendoci ai dati, emerge che le donne con disabilità subiscono aggressioni sessuali a un tasso almeno doppio rispetto alla popolazione femminile generale, secondo le Nazioni Unite. Allo stesso modo, le persone transgender hanno una probabilità quattro volte maggiore di subire crimini violenti, tra cui stupro e violenza sessuale, rispetto alle persone cisgender. In conclusione, la discussione sul pretty privilege non deve deviare l'attenzione dal riconoscimento delle molteplici forme di discriminazione e violenza presenti nella società.

Nonostante questa continua evoluzione e grazie a una serie di movimenti che celebrano la diversità, i quali hanno plasmato in modo significativo il tessuto sociale, culturale e artistico, il cambiamento effettivo non si è ancora radicato saldamente nella società.

Si assiste ancora a fenomeni devianti come il femminicidio, il family day⁸⁶ e insulti e abusi sia fisici che online. I social media, se da un lato sono luoghi di condivisione e sostegno, dall'altro possono essere terreno fertile per discriminazioni e odio.

L'onda di cambiamento, sebbene lenta, ha lasciato un'impronta duratura che si riflette nelle dinamiche della società contemporanea (2023-24). Tuttavia, queste tematiche, pur essendo state esposte e superando i tabù, devono ancora essere approfondite e affrontate in maniera più completa. Un episodio recente e doloroso, come la tragica morte di Giulia Cecchettin per mano del suo ex fidanzato affetto da dipendenza affettiva, evidenzia la persistenza di fragilità e disuguaglianze. Oggi, nonostante i grandi passi avanti, emergono ancora disparità legate al genere, alla disabilità e all'orientamento sessuale. Sorprendentemente, l'uomo cisgender, nonostante le trasformazioni avvenute dagli anni '60 ad oggi, tende a percepire e individuare soggetti deboli da opprimere. Questo aspetto, che sfida la genuinità del cambiamento, rimane un'aberrazione e indica che un progresso effettivo deve ancora consolidarsi a pieno.

Nonostante ciò, la strada verso l'uguaglianza completa e l'accettazione incondizionata della diversità è ancora in corso. Il percorso intrapreso è lungo e intricato, con sfide persistenti che richiedono un impegno continuo e una consapevolezza crescente. La cultura contemporanea, nel suo viaggio in costante evoluzione, deve affrontare le sfide residue e perseguire un cambiamento autentico che non solo celebri la diversità ma la integri profondamente nella trama stessa della società.

La speranza è che la società si evolva ancora di più verso una coesistenza libera da discriminazioni, dove ognuno possa esistere, essere sé stesso, esprimersi e amare nel rispetto reciproco.

⁸⁶ Manifestazioni organizzate principalmente in Italia da gruppi e associazioni cattoliche contrari ai diritti delle coppie omosessuali, all'aborto, all'eutanasia assistita e favorevoli a un paese democristiano.

Fig. 2.31.



Fig. 2.32.



Fig. 2.33.

Fig. 2.35.





Fig. 2.35.



Fig. 2.36.

2.8. Arte e uguaglianza

Negli ultimi decenni, il mondo dell'arte ha vissuto profonde trasformazioni, riflesso di un crescente senso di sensibilità e consapevolezza verso temi legati alla diversità, alla cultura queer e alla disabilità. Questi movimenti hanno svolto un ruolo cruciale nel ridefinire le norme estetiche convenzionali, permettendo a esperienze e identità marginalizzate di emergere e contribuendo ad arricchire il panorama dell'arte contemporanea.

La condizione post-umana nell'arte, esaminata nel paragrafo precedente intitolato *Arte nell'Era Tecnologica*, persiste nell'espressione artistica del corpo, che si trasforma in una tela ibrida concettuale. In questo contesto, la queer culture, la disabilità e la diversità si intrecciano, dando vita a figure e immaginari sempre più contemporanei, emancipati e provocatori. Queste tematiche, come evidenziato nel paragrafo precedente, vengono ulteriormente messe in discussione in questo periodo. Qui la diversità, concepita come una ricca varietà di forme, dimensioni, colori e tratti fisici umani, perde il suo stigma di difetto, emergendo come un tema centrale nell'arte moderna. Gli artisti si dedicano a ritrarre una vasta gamma di corpi, sfidando gli standard estetici convenzionali e promuovendo un'immagine più inclusiva. Questa rappresentazione inclusiva si estende dall'orientamento sessuale all'identità di genere, dalla forma fisica alla disabilità, affrontando con determinazione la complessità della sessualità umana.

L'impegno degli artisti in questo contesto contribuisce a sfidare le norme e i pregiudizi dominanti, demolendo stereotipi e ideali tradizionali. Grazie alla loro straordinaria capacità di comunicare emozioni, storie e prospettive uniche, gli artisti aprono nuovi orizzonti, ispirando un pubblico più ampio a riflettere sulle proprie concezioni sulla diversità. Questo processo di riconsiderazione favorisce la creazione di una cultura più inclusiva e rispettosa, poiché offre una visione autentica e complessa della condizione umana.

Grazie alla loro capacità di comunicare emozioni, storie e prospettive uniche, gli artisti hanno aperto nuovi orizzonti e ispirato un pubblico più ampio a riconsiderare le proprie concezioni sulla diversità, promuovendo così una cultura più inclusiva e rispettosa.

Il concetto della relatività dell'umanità, esplorato da molti artisti contemporanei, trova un collegamento evidente con la riflessione sulla diversità nell'epoca moderna. La diversità come tema nell'arte moderna si svela anche nell'analisi del romanzo "Frankenstein" (1818) di Mary Shelley. Nel romanzo, la creatura, nonostante i suoi sforzi per dimostrare la sua umanità, viene esclusa dalla società e considerata colpevole, evidenziando l'ambivalenza nel definire e delimitare l'idea di umanità.

Questo interrogativo sulla definizione legittima dell'umanità, posto da opere come questo romanzo si ritrova nella produzione artistica contemporanea di Patricia Piccinini. L'opera di Piccinini, come "The young family" del 2002-03 (Fig. 2.37), raffigura esseri ibridi generati dalle nuove tecnologie di manipolazione del vivente, situati al confine tra umano e animale. Questi ibridi, simili alla creatura di Frankenstein, sono emarginati in un ambiente che non li accetta completamente, richiamando l'attenzione sulla necessità di una responsabilità etica nei confronti delle conseguenze delle sperimentazioni scientifiche.

Entrambi i contesti riflettono una sfida alle definizioni convenzionali di umanità e una profonda riflessione sulla diversità, sia essa incarnata da creature emarginate o da rappresentazioni artistiche di corpi variamente configurati. In questo modo, l'arte contemporanea continua a esplorare il concetto di umanità in modo complesso, riaffermando la centralità della diversità e dell'inclusività nel dialogo artistico.

Questa tematica conduce ad una profonda riflessione sulla diversità e sull'inclusività nell'arte contemporanea, un tema che permea anche l'analisi del video musicale *APESHIT*, del 2018, di Beyoncé e Jay-Z. Nel video, il Louvre diventa lo scenario per una critica al colonialismo, sottolineando che il suo significato sarebbe diverso in un contesto differente, poiché il Louvre non dispone di opere che riflettano l'identità degli afrodiscendenti.

Il video di Beyoncé e Jay-Z rappresenta un reenactment, una riscrittura della storia dell'arte attraverso una performance nel museo. Questo atto sfida il passato, portando opere antiche a una nuova luce, non in modo filologico ma sottolineando la distanza temporale. La danza diventa una sorta di incursione nel canone, una forma di monumentalizzazione di presenze altrimenti trascurate.

L'approccio innovativo al concetto di museo nel video musicale trova un parallelo nella trasformazione dello spazio pubblico operata da artisti come MP5, nota per i suoi murales politicamente impegnati. Radicata nella scena underground, l'arte di MP5 utilizza le pareti della città come tela per esprimere i fatti contemporanei e visioni critiche della realtà, integrandosi nel contesto urbano.

La sua pratica artistica si basa su murales in bianco e nero che danno forma a miti contemporanei sottesi da una visione critica e politicamente impegnata della realtà. Utilizzando diverse tecniche e mezzi, dal disegno per giornali e riviste a manifesti politici, dai disegni alle animazioni video/audio.

La sua arte politicamente impegnata focalizza su figure spesso considerate "inferiori", trasmettendo un messaggio potente che ha attirato l'attenzione e l'apprezzamento, soprattutto grazie a collaborazioni significative, tra cui quella con Gucci per la campagna globale *Chime for Change* nel 2013 a favore dell'uguaglianza di genere, crea la copertina del podcast *Morgana*, il quale esplora storie di donne che hanno lasciato un'impronta significativa sulla società, e al sostegno attivo di movimenti femministi e transfemministi come *Non una di meno*, movimento impegnato dal 2016 nella lotta contro ogni forma di violenza di genere e contro le molteplici manifestazioni del patriarcato nella nostra società, l'ultimo suo lavoro per il movimento è stato in occasione del 25 novembre⁸⁷ del 2023 dove ha realizzato la locandina manifesto (Fig. 2.38).

⁸⁷ Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Le figure espressive di MP5, delineate con maestria in bianco e nero, lasciano un'impronta indelebile nella memoria di chi le osserva, simili a fasci di luce che catturano l'attenzione e illuminano questioni cruciali.

La sua arte diventa così uno strumento potente per promuovere la riflessione sulla disparità sociale e sulle sfide affrontate dalle categorie considerate marginali o subordinate⁸⁸.

“Essere un'artista mi ha dato la possibilità di far sentire più forte la mia voce. Allo stesso tempo, sul piano umano, avere la possibilità di essere un'attivista attraverso il mio lavoro rappresenta la mia occasione di fare qualcosa per un mondo migliore. [...] Ogni situazione e contesto è importante. Lottare per i diritti ogni volta che si ha la possibilità è ciò che, non solo le giovani generazioni, ma tutti noi dobbiamo impegnarci a fare per rendere la nostra esistenza preziosa in termini di evoluzione.⁸⁹”

Il cortometraggio *Il Popolo delle Donne*, di Yuri Ancarani, si immerge profondamente nella problematica del femminicidio, esaminando le cause della violenza contro le donne e proponendo soluzioni. Al centro di questo racconto è Marina Valcarenghi, la prima psichiatra italiana a lavorare in carcere con detenuti in isolamento per gravi reati, emerge come figura chiave nel comprendere le complesse dinamiche psicologiche e sociali legate alla violenza di genere.

“Quanto più il mondo delle donne, ancora inevitabilmente insicuro, viene tuttavia alla ribalta, tanto più si acuisce la violenza insofferente di una parte del mondo

⁸⁸Cfr. M. Rossi, *Solo una continua evoluzione rende completi gli artisti. Intervista a MP5*, in “Domani”, 2023; <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/solo-una-continua-evoluzione-rende-completi-gli-artisti-intervista-a-mp5-b0z4axtv> [ultimo accesso 24 gen.2024].

⁸⁹ Cit. MP5, *25 for 25: MP5*, in “Gucci”; <https://www.gucci.com/it/it/st/stories/article/chime-women-history-month-mp5> [ultimo accesso 24 gen.2024].

maschile. Un fenomeno opposto a quanto generalmente si supposeva anche in ambito scientifico⁹⁰.”

Quest’opera cinematografica rappresenta un’espansione di tali tematiche, sottolineando l’importanza della comprensione e della partecipazione collettiva per affrontare il problema del femminicidio. Il cortometraggio si configura come un manifesto didattico e rivoluzionario, chiamando a un impegno condiviso per promuovere comprensione e cambiamento⁹¹.

MP5 e *Il Popolo delle Donne*, ciascuno attraverso il proprio medium artistico, offrono una prospettiva articolata e multifacetica sulle sfide sociali. Invitano il pubblico a riflettere attivamente, partecipare e contribuire a un cambiamento significativo. La fusione di arte visiva e cinematografia crea un potente connubio per affrontare e sensibilizzare su questioni cruciali della società contemporanea.

Infine, la presentazione dell’artista Vanessa Beecroft e del gruppo di performance Young Boy Dancing Group aggiunge ulteriori strati a questa discussione. Entrambi affrontano la rappresentazione del corpo e dell’intimità in modi unici e completamente diversi l’uno dell’altro, contribuendo a sfidare le definizioni convenzionali di umanità e ad esplorare nuove prospettive attraverso l’arte.

⁹⁰ Cit. M. Valcarengi, in *Il Popolo delle Donne*, 2023;

<https://www.raicultura.it/cinema/articoli/2023/08/Il-popolo-delle-donne-II-film-di-Yuri-Ancarani-7d211efa-f33d-4bf0-b95f-88930faa5971.html> [ultimo accesso 24 gen. 2024].

⁹¹ Cfr. “*Il popolo delle donne. Il film*” di Yuri Ancarani, in “Rai Cultura”, 2023;

<https://www.raicultura.it/cinema/articoli/2023/08/Il-popolo-delle-donne-II-film-di-Yuri-Ancarani-7d211efa-f33d-4bf0-b95f-88930faa5971.html> [ultimo accesso 24 gen. 2024].

Per quanto riguarda la rappresentazione queer è stata affrontata in diverse forme artistiche, con artisti e curatori che cercano di celebrare la diversità e sfidare le norme dominanti.

Luis Venegas, con la sua rivista C☆NDY nata nel 2009 (Fig. 2.39), ha giocato con un ruolo cruciale nel mettere in luce stili di vita delle persone transessuali, contribuendo a dare visibilità a una comunità spesso trascurata. Venegas ha concepito la rivista come un atto di gratitudine nei confronti di una comunità il cui stile e atteggiamento, spesso imitati senza riconoscimento dalle pubblicazioni mainstream, meritavano una celebrazione esplicita.

L'idea alternativa di bellezza proposta da C☆NDY, secondo Venegas, ha superato la sua nicchia originaria, trasformandosi in un fenomeno culturale di rilevanza più ampia. La fiducia che Venegas ha riposto in questa concezione ha portato alla convinzione che C☆NDY abbia contribuito significativamente ad accrescere la visibilità e la comprensione di tutte le manifestazioni trasversali.

Sulla questione della normalizzazione dell'inclusione della comunità transgender nelle pubblicazioni mainstream, Venegas ha rilevato che quando ha avviato C☆NDY nel 2009, nessuna rivista di moda contemplava persone transgender nelle proprie pagine. Tuttavia, nel corso degli anni, questa inclusione è divenuta quasi una norma, rappresentando, secondo Venegas, un notevole passo avanti.

La decisione di mantenere una distribuzione limitata di sole 1.500 copie di C☆NDY ha aggiunto un tocco di esclusività al suo status cult, sottolineando la preziosità della rivista. Dietro l'impero editoriale di Venegas emerge un individuo che crede fermamente nel potere delle riviste di informare, ispirare ed intrattenere. In un'era in cui le informazioni online sono abbondanti, Venegas sostiene che le riviste indipendenti prosperano grazie al loro approccio creativo, libero e incisivo. Nota anche che le riviste mainstream stanno cercando di adottare idee dalle pubblicazioni indipendenti, ritenendo questa una mossa sagace per mantenere la rilevanza nel panorama editoriale.

Parallelamente, l'artista Yuki Kihara si è impegnata nella rappresentazione queer nell'arte visuale attraverso la sua opera *Paradise Camp* (Fig. 2.40), curata da Natalie King, ed esposta presso il Padiglione della Nuova Zelanda alla Biennale d'Arte Contemporanea di Venezia del 2022. Attraverso le sue creazioni, Kihara affronta temi rilevanti come le dinamiche ecologiche delle piccole isole, il cambiamento climatico e i diritti queer. Essendo un'artista interdisciplinare di discendenza samoana e giapponese, Kihara si identifica come "fa'afafine", termine samoano che si riferisce a individui nati biologicamente uomini ma che si identificano e vengono accettati come donne, sfidando così le convenzioni di genere imposte dalla nascita.

L'opera si propone di esplorare tematiche legate all'ecologia delle piccole isole e alla decolonizzazione, per l'artista la decolonizzazione rappresenta un processo attraverso il quale luoghi precedentemente colonizzati acquisiscono autonomia, riformandosi ideologicamente e culturalmente e abbracciando le proprie tradizioni e usanze.

Il concetto di intersezionalità, introdotto negli anni '80, enfatizza l'importanza di considerare la sovrapposizione profonda e intrecciata di molteplici identità. Kihara trae ispirazione dal saggio di Te Awakotuku, presentato al Simposio Paul Gauguin nel 1992, che evidenzia l'ambiguità sessuale nei personaggi evocati da Gauguin tra l'800 e il 900. All'interno del padiglione, le immagini includono interpretazioni delle tahitiane di Gauguin, suggerendo che il pittore potrebbe essersi ispirato alle persone fa'afafine.

Hide/Seek: Difference and Desire in American Portraiture, è stata una mostra d'arte rivoluzionaria curata da Jonathan D. Katz e David C. Ward e ospitata presso il National Portrait Gallery del Smithsonian Institution a Washington, D.C., nel 2010. Questa esposizione ha offerto un'analisi penetrante dell'arte americana attraverso il filtro complesso dell'identità sessuale e di genere, mettendo in evidenza questioni relative all'omosessualità, bisessualità e transgenderismo. La mostra ha esaminato in che modo queste tematiche siano state affrontate e talvolta celate nella storia dell'arte.

Tuttavia, *Hide/Seek* non è stata immune da controversie. Una delle opere che ha suscitato notevole attenzione e dibattito è stata *A Fire in My Belly* di David Wojnarowicz, un'installazione video che includeva immagini religiose e simboli queer. Quest'opera è stata inizialmente rimossa dalla mostra a seguito di proteste da parte di gruppi conservatori. Successivamente è stata reintegrata, sottolineando l'importanza di affrontare questioni di censura e rappresentazione.

L'eredità della mostra è stata significativa, poiché ha contribuito a sollevare il profilo dell'arte queer e a promuovere una maggiore accettazione e visibilità della comunità LGBTQIA+ nell'ambito artistico e culturale. Questa mostra è diventata un riferimento fondamentale per progetti futuri che affrontano tematiche di identità sessuale e di genere nell'arte contemporanea, dimostrando il ruolo cruciale dell'arte nell'esplorazione e nella celebrazione della diversità⁹².

La cultura delle Ballroom degli anni '80 ha fornito uno spazio cruciale per gli individui appartenenti alla comunità LGBTQIA+, permettendo loro di esprimere liberamente la propria identità attraverso l'arte del Voguing. La mostra *Deep in Vogue. Celebrating Ballroom Culture*, tenutasi a Rotterdam nel 2022 e ideata con la collaborazione di Amber Vineyard, la "Mother of the House of Vineyard", prima ballroom nei Paesi Bassi, celebra con enfasi questa cultura e sottolinea il ruolo fondamentale delle "houses" come luoghi di accettazione e solidarietà.

Nel lontano 1989, Malcolm McLaren, noto musicista e anima dietro i *Sex Pistols*, realizza *Deep in Vogue*, il primo videoclip che rivela al mondo un modo unico di danzare ed esprimere la diversità sessuale, precedentemente confinato agli angoli più nascosti dell'underground newyorkese. Questa collaborazione con la Bootzilla Orchestra vantava la partecipazione di Lourdes Maria Morales e del celebre ballerino

⁹² Cfr. R. Smith, *This Gay American Life, in Code or in Your Face*, In "The New York Times", 17 Nov. 2011; <https://www.nytimes.com/2011/11/18/arts/design/hide-seek-portraits-at-the-brooklyn-museum-review.html> [ultimo accesso 17 ott. 2023].

e coreografo Willie Ninja, noto grazie al documentario cult *Paris is Burning* di Jennie Livingston.

Le ballroom degli anni '70 e '80 costituirono un rifugio vitale per giovani afroamericani e ispanici omosessuali, queer e transgender di colore, spesso emarginati e allontanati dalle proprie famiglie a causa delle loro orientazioni sessuali. Questi individui, protagonisti di una cultura ai margini della società, trovarono espressione per la propria identità attraverso il ballo e le performance, diventando “qualcuno” grazie a nuovi codici espressivi introdotti.

La mostra *Deep in Vogue. Celebrating Ballroom Culture*, progettata da MAISON the FAUX, offre uno sguardo approfondito sulla cultura delle ballroom dagli anni '80 a oggi, evidenziando il suo impatto e la sua evoluzione nel corso degli anni. Inoltre, mette in luce il ruolo chiave di figure come Willie Ninja, noto come il “Padrino del Voguing”, attraverso interviste e video che testimoniano il ruolo continuo delle ballroom come spazi di espressione e sostegno per coloro che affrontano la discriminazione quotidiana⁹³.

In sintesi, mostre come *Hide/Seek* e *Deep in Vogue* hanno aperto la strada all'esplorazione della diversità, dell'inclusività e delle questioni queer nell'ambito artistico. Questi eventi hanno innescato discussioni critiche sulla rappresentazione, la censura e l'accettazione nell'arte contemporanea. Nel complesso, hanno contribuito a promuovere una maggiore consapevolezza della diversità umana e dell'identità di genere all'interno della sfera artistica, dimostrando l'importanza dell'arte nell'affrontare e celebrare la complessità della condizione umana.

⁹³ Cfr. DarioB, *Deep in Vogue: da Madonna a pose, l'evoluzione della cultura delle Ballroom*, in “Handbook”, 2021; <https://handbookmagazine.com/deep-in-vogue-da-madonna-a-pose-levoluzione-della-cultura-delle-ballroom/> [ultimo accesso 25 gen. 2024].

Nel corso degli anni, sempre più musei, istituzioni e gallerie d'arte hanno dedicato spazio a queste tematiche, riconoscendo l'importanza di riflettere la ricchezza della diversità umana.

Marc Quinn, emerge come una figura d'avanguardia nel panorama artistico, focalizzando la sua attenzione sulla rappresentazione del corpo umano e sulle interazioni tra corpi reali e immagini. Una delle sue opere più notevoli è la serie *Complete Marbles*, creata tra la fine degli anni '90 e il 2001.

In questa collezione, Quinn utilizza il marmo per modellare sculture di individui mutilati dalla nascita o a causa di incidenti, come evidenziato in *Stuart Penn* del 2000. Ciò che rende uniche queste opere è l'approccio di Quinn alle difformità: anziché celarle, le accoglie e le integra nella sua espressione artistica.

Le sculture di Quinn rappresentano una rivisitazione dei canoni estetici tradizionali, abbattendo le barriere tra bellezza e diversità. Queste opere sono ispirate statue classiche frammentate o danneggiate, come la Venere di Milo al Louvre. Di aspetto neoclassico, presentano immagini di corpi "incompleti", di persone che hanno perso arti a causa di incidenti o che sono nate con una disabilità. Adottando il linguaggio dell'idealismo, si relazionano alle immagini di bellezza "idealizzata" che il Neoclassicismo cercava di rappresentare, ma mettono anche in evidenza il fatto che, sebbene l'idea di un corpo incompleto sia celebrata e accettabile nel contesto della storia dell'arte, non sempre lo è nella vita reale. Queste opere esplorano le contraddizioni tra la nostra apparenza esterna e il nostro essere interiore, celebrando l'imperfezione e la bellezza di diversi tipi di corpi, nonché la forza e la vitalità dello spirito umano.

Ogni opera della serie è intitolata con il nome della persona ritratta e si ispira ai principi di armonia, proporzione e simmetria presenti nella scultura classica, spesso pervenuta fino a noi incompleta in alcune parti. Nonostante le mutilazioni rappresentate, la fruizione estetica rimane intatta, contribuendo piuttosto alla fantastica contemplazione.

Quinn sfida i modelli convenzionali, raffigurando individui completi e integrali, e riesce a proiettare ciò che è considerato accettabile nell'arte in contesti spesso ritenuti inaccettabili nella vita quotidiana. Le sue sculture esplorano l'accettazione della mutilazione come parte integrante della forma umana, trasmettendo un ritorno all'armonia attraverso un'elaborata economia formale.

Nella serie *Complete Marbles*, Quinn ha realizzato opere di spicco, come *Alison Lapper Pregnant*, una scultura marmorea che raffigura Alison Lapper, un'artista nata con la focomelia e priva di braccia, è stata esposta a Londra a Trafalgar Square durante le Paralimpiadi del 2012 e nel 2013, e a Venezia, situata all'Isola di San Giorgio Maggiore, in occasione di una mostra dedicata all'artista e curata da Germano Celant (Fig. 2. 41).

Le opere di Quinn offrono un'innovativa prospettiva sul corpo umano, sfidando convenzioni e stimolando riflessioni sulla bellezza e sull'accettazione delle differenze⁹⁴.

Chiara Bersani, rinomata performer e autrice italiana, si distingue nel campo delle Performing Arts, del teatro di ricerca e della danza contemporanea. La sua versatilità artistica si esprime sia come interprete che come regista/coreografa, esplorando vari linguaggi e visioni nel corso della sua carriera.

I suoi lavori, presentati con successo in circuiti internazionali, ruotano attorno al concetto di "corpo politico" e alla creazione di pratiche volte ad allenare la presenza e l'azione del suo corpo disabile sul palco. *Gentle Unicorn* (Fig. 2.42), una delle sue performance, inserita nel prestigioso circuito Aerowaves, ha contribuito a consolidare la sua fama nel mondo della danza contemporanea.

⁹⁴ Cfr. Mar Quinn, *Artworks, The complete Marbles*, in "Marc Quinn"; <http://marcquinn.com/artworks/the-complete-marbles> [ultimo accesso 25 gen.2024].

“Io, Chiara Bersani, alta 98 cm, mi autoproclamo, carne, muscoli e ossa dell’unicorno. Non conoscendo il suo cuore proverò a dargli il mio respiro, i miei occhi. Di lui raccoglierò l’immagine, ne farò un costume destinato a diventare prima armatura poi pelle. Nel dialogo tra la mia forma che agisce e la sua che veste, scopriremo i nostri movimenti, i baci, i saluti, gli sbadigli⁹⁵.”

Con queste parole introduce il suo *Gentle Unicorn*. Nella performance, l'artista esplora la figura mitologica dell’unicorno, ormai radicata nell’iconografia pop, analizzandone l’evoluzione nel corso dei secoli. La performance si propone di riscattare le ingiustizie subite da questa creatura immaginaria, restituendole una storia e una presenza tangibile.

L’unicorno compare come un bagliore di magia e speranza, forse per un’ultima volta, o forse in modo permanente, incarnato nel corpo e nell’esistenza stessa di Chiara Bersani.

Nel 2018, l’artista Chiara Bersani è stata premiata con il prestigioso Premio UBU come miglior nuova attrice/performer under 35, riconoscimento che attesta il suo significativo contributo al panorama delle arti performative. La sua partecipazione al Festival di Edimburgo del 2019, con la vittoria del primo premio nella categoria danza ai Total Theatre Awards per *Gentle Unicorn*, ha ulteriormente consolidato la sua reputazione nel mondo della danza contemporanea.

Dal 2019, Chiara Bersani è un'artista sostenuta dal circuito APAP (Advancing Performing Arts Project) Feminist Future. Questo progetto, cofinanziato dal Programma Europa Creativa dell’Unione Europea fino al 2024, riconosce e promuove il valore della sua pratica artistica nel panorama culturale europeo.

Altra artista che sfrutta il suo corpo come tela è la giapponese Mari Katayama. Come Chiara Bersani, emerge come una figura intrigante nell’arte contemporanea, inserendo

⁹⁵ Cit. C. Bersani, Chiara Bersani, *Gentle Unicorn*, in “Fondazione RomaEuropa”, 2018; <https://romaeuropa.net/archivio/festival/anno-2018/gentle-unicorn/> [ultimo accesso 25 gen. 2024].

la disabilità e il corpo disabile nel contesto artistico. Nata con una rara malformazione genetica che l'ha portata all'amputazione di entrambi gli arti inferiori all'età di nove anni, Katayama esplora la sua identità attraverso la fotografia, integrando protesi e oggetti cuciti nelle sue opere. Questa esperienza, lontana dagli standard di salute e bellezza predominanti, la spinge ad esplorare una serie di tematiche attraverso la sua arte. Inizia con la fotografia a 14 anni, Katayama crea un sito web per condividere le sue creazioni, che inizialmente suscitano confusione nel pubblico. Le sue opere integrano oggetti come protesi e tutori, insieme a una varietà di elementi. Nei suoi autoritratti e installazioni, incorpora oggetti cuciti da lei stessa, abbracciando l'arte del cucito che ha appreso dalla madre e dalla nonna durante l'infanzia.

Il progetto *High Heels Project* è nato da un episodio in cui un signore, notando le protesi, sosteneva che Katayama non è una vera donna perché, a suo dire non è in grado di indossare tacchi alti. Questa offesa la spinge a creare tacchi da indossare con le protesi, dando vita a un dibattito sull'importanza dell'abbigliamento per le persone con disabilità. Katayama sostiene che valorizzare l'abbigliamento è cruciale per una società più inclusiva, permettendo alle persone disabili di svolgere le proprie attività con estetica e dignità.

Attraverso opere come *You're mine*, esposta a Tokyo nel 2015 (Fig. 2.43), Katayama crea un alter ego, rappresentato da una bambola patchwork indossante la stessa parrucca di Katayama. La ricerca di una sua identità attraverso il corpo trasmette agli osservatori una dimensione personale e la forza con cui ha affrontato le sfide imposte dalla disabilità.

Le fotografie di Katayama trasmettono il corpo come una scultura vivente, le scenografie reali diventano il contesto di immagini, surreali e magnifiche, arricchite da conchiglie, perline, cristalli cuciti sugli oggetti, protesi e tutori. La presenza del corpo non è solo un tema, ma diventa il materiale stesso per esprimere ciò che è importante.

Katayama non nasconde la sua invalidità, ma la esibisce con orgoglio, cercando di sfidare il concetto stereotipato di bellezza e di evidenziare la vulnerabilità e la fragilità

come elementi di forza. Le sue opere presentano un'estetica nuova, ribellandosi ai canoni imposti dalla società contemporanea e celebrando la disabilità come un elemento fondante di una nuova estetica.

In questo contesto, l'arte contemporanea si manifesta come un potente strumento per plasmare una cultura più inclusiva e rispettosa. Gli artisti si ergono a sfidare le convenzioni, a smantellare stereotipi e a stimolare una riflessione critica sulla intricata condizione umana. Il loro impegno nella costruzione di un dialogo aperto e progressista mette in luce il ruolo vitale dell'arte nell'evoluzione della società.

Il prossimo capitolo si concentra su Melanie Bonajo, un* artist* olandese il cui lavoro si inserisce perfettamente nel quadro delle tematiche discusse in questa tesi, con particolare attenzione a diversità, queer e disabilità. Nell'opera *When the Body says yes*, Bonajo unisce corpi considerati "diversi" dalla norma all'interno di una video installazione che esplora il tema del consenso. Questo argomento è particolarmente rilevante in una società contemporanea dominata da superficialità e sessualizzazione, come evidenziato in precedenza. Inoltre, dopo l'epidemia globale di Covid-19, che ha costretto il mondo alla quarantena, si è assistito un significativo mutamento nelle dinamiche delle relazioni umane, rendendo questo tema ancora più pregnante e universale.

Attraverso la rappresentazione delle diversità di corpi, personalità, esperienze, esigenze e piaceri, Bonajo è riuscit* a creare una "safe zone" in cui coesistono tutte queste "differenze". Questo lavoro mette in luce la visione di un'unica comunità sociale in cui gli individui convivono in armonia e serenità, sottolineando la capacità dell'arte di abbattere barriere e promuovere l'accettazione.



Fig. 2.37.



Fig. 2.38.

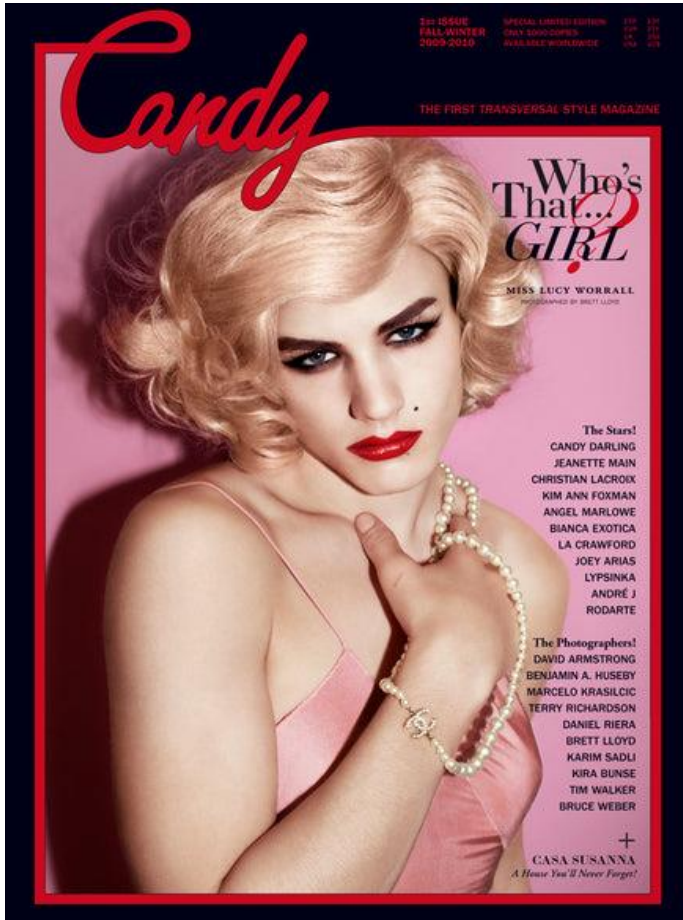


Fig. 2.39.



Fig. 2.43.

Fig. 2.40.





Fig. 2.41.



Fig. 2.42.

Capitolo 3: “When the Body Says Yes”

Questo capitolo esplora l’opera dell’artist* olandese Melanie Bonajo, esposta al Padiglione dei Paesi Bassi in occasione della 59esima Biennale di Venezia. La video installazione intitolata *When the Body Says Yes* rappresenta un’incisiva esplorazione delle tematiche chiave discusse nel capitolo precedente: diversità, sessualità, queer culture e disabilità. Quest’opera si distingue per la sua capacità di affrontare tali temi in modo leggero e contemporaneo, offrendo uno sguardo acuto e penetrante sulla società odierna.

3.1. Melanie Bonajo al Padiglione dei Paesi Bassi

Responsabile della presenza di quest’opera al Padiglione dei Paesi Bassi è il Mondriaan Fund, un Fondo culturale pubblico e fondamentale sostenitore delle arti visive e del patrimonio culturale nei Paesi Bassi. Riflette la consapevolezza del ruolo centrale dell’arte nella costruzione e nell’espressione dell’identità culturale di una nazione, contribuendo così a consolidare la reputazione dei Paesi Bassi come centro artistico e culturale.

Il Mondriaan Fund si distingue tra le istituzioni artistiche olandesi, posizionandosi come uno dei sei Rijkscultuurfondsen⁹⁶. Questa posizione privilegiata conferisce all’ente una chiara responsabilità e visibilità nell’ambito della promozione e del sostegno alle arti visive e al patrimonio culturale.

⁹⁶ Fondo culturale pubblico monitorato dal Ministero Olandese dell’istruzione, della cultura e della scienza (in olandese: OCW).

La collaborazione tra il Mondriaan Fund e gli artisti rappresentati è un elemento cruciale per il successo di questa iniziativa, evidenziando la sensibilità e la competenza dell'ente nell'individuare e sostenere opere che rappresentano la ricchezza e la diversità delle arti visive olandesi.

Il ruolo del Mondriaan Fund si estende alla realizzazione di progetti e attività in collaborazione con musei, istituzioni culturali, piattaforme artistiche, archivi, gallerie e committenti d'arte, sia nei Paesi Bassi che all'estero. Questo impegno si è concretizzato in molteplici forme, dalle partecipazioni alla Biennale di Venezia, all'organizzazione del Prix de Rome⁹⁷ e la mostra di talenti emergenti durante Art Rotterdam.

A capo di questa istituzione dal 1° marzo 2019 si erge Eelco van der Lingen, direttore/manager di straordinaria competenza. Egli sovrintende la gestione generale, lo sviluppo di politiche strategiche e i rapporti esterni del Mondriaan Fund.

La sua esperienza e competenza sono indiscutibili, avendo precedentemente ricoperto il ruolo di curatore di arte moderna e contemporanea presso il Fries Museum di Leeuwarden. Dal 2007 al 2017, ha svolto l'incarico di direttore e curatore presso l'istituto di presentazione Nest a l'Aia, da lui stesso fondato, ed è stato curatore ospite per prestigiose istituzioni quali il Museo Centrale di Utrecht, il Museum Kranenburgh di Bergen e il TENT di Rotterdam.

Eelco van der Lingen ha dimostrato la sua dedizione e competenza anche come consulente per varie fondazioni, autore di articoli di rilievo, docente ospite ed esaminatore in numerose accademie d'arte. Il suo contributo e la sua leadership al Mondriaan Fund hanno senz'altro contribuito al suo successo nel campo delle arti visive e del patrimonio culturale.

⁹⁷ Premio per incentivare i talenti nel campo delle arti e per dargli visibilità. La Mondriaan Fund ha iniziato ad organizzare e finanziare questo evento nel 2012.

La selezione dell'artista per la Biennale di Venezia 2022, è stata compiuta da un'ampia giuria internazionale (Kate Bush, curatrice Tate Modern; Stijn Huijts, direttore del Bonnefantenmuseum; Hicham Khalidi, direttore dell'Accademia Jan van Eyck; Franziska Nori, direttrice del Frankfurter Kunstverein; Ugochukwu-Smooth Nzewi, curatore del MoMa; Fatos Üstek, direttrice della Biennale di Liverpool; Rieke Vos, curatrice Het HEM e del presidente senza diritto di voto Eelco van der Lingen, direttore del Mondriaan⁹⁸) la quale ha valutato diversi criteri, tra cui la qualità dell'opera e il suo potenziale impatto sulla scena internazionale della Biennale di Venezia. La scelta unanime di Bonajo è stata motivata dalla convinzione che la sua presentazione avrebbe potuto impressionare ed ispirare il pubblico.

Questa nomina rappresenta in qualche modo una rivincita per l'artista, considerando che già nell'edizione del 2017 era stata inclusa nella shortlist insieme a Renzo Martens, Jennifer Tee, Erik van Lieshout e Wendelien van Oldenborgh⁹⁹.

⁹⁸ Cfr. *Melanie Bonajo, When the body says Yes*, in "photography-now.com", 23 apr. 2023; <https://photography-now.com/exhibition/153477> [ultimo accesso 14 nov. 2023].

⁹⁹ Cfr. Redazione, *Biennale Venezia 2021: Melanie Bonajo per il Padiglione Olanda fuori porta*, in *Exibart*, 10 mar. 2020; *Biennale Venezia 2021: Melanie Bonajo per il Padiglione Olanda fuori porta* (*exibart.com*) [ultimo accesso 13 nov. 2023].

3.2. Melanie Bonajo

In un'intervista per "De Volkstrand", l'*artist*' ha narrato il momento di sorpresa come un sortilegio cosmico, un inatteso colpo di scena. L'emozione palpabile emerge nel racconto del contatto telefonico che ha segnato l'annuncio della sua selezione come rappresentante dei Paesi Bassi per la Biennale di Venezia nel 2022.

Melanie Bonajo: "È stata una specie di scherzo cosmico, un colpo di scena imprevisto. A quel tempo, avevo appena terminato la mia formazione in educazione sessuale somatica e stavo per iniziare una pratica come sex coach e educatore sessuale¹⁰⁰".

Melanie Bonajo è un* artist* olandese (Heerlen, 1978) che si identifica come non binary e si avvale dei pronomi They/Them (Essi/Loro)¹⁰¹. Emerge come una forza creativa poliedrica, amalgamando con fluidità i ruoli di artist*, regist*, operator* sessuale somatic*, coach sessuale somatic*, educator*, facilitator* di workshop di coccole e activist*. Nel corso degli ultimi dieci anni, l'*artist*' ha sfidato le concezioni occidentali della felicità e dell'identità di genere attraverso una serie di personali e politici.

Le opere di Bonajo sono multidisciplinari, includono video, performance e installazioni artistiche, le quali esplorano ed indagano i paradossi legati al concetto di comfort nella società contemporanea. L'*artist*' espone il modo in cui il progresso tecnologico e il consumismo intensificano i sentimenti di alienazione e privazione individuale di appartenenza a qualcosa di più grande e propone metodologie

¹⁰⁰ Cit. M. Bonajo per intervista fatta da S. van Binsbergen, *Melanie Bonajo, artista slash sex coach in rappresentanza dei Paesi Bassi alla Biennale di Venezia*, in "de Volkskrant", 4 feb.2022; Melanie Bonajo, artista slash sex coach in rappresentanza dei Paesi Bassi alla Biennale di Venezia (volkskrant.nl) [ultimo accesso 13 nov. 2023].

¹⁰¹ Nella lingua inglese, l'uso dei pronomi They/Them per identificarsi è agevolato dalla presenza di verbi neutri. In questo testo, ho scelto di utilizzare un'identificazione neutra per l'*artist*', poiché la lingua italiana incontra difficoltà nell'identificare una persona singola utilizzando il plurale.

anticapitaliste come mezzo per ristabilire connessioni ed esplorare i territori della sessualità, dell'intimità e dell'emozione.

La sua ricerca si concentra sull'impatto degli avanzamenti tecnologici, esplora il vuoto spirituale della sua generazione e la mutevole relazione tra gli esseri umani e la natura, i piaceri materiali sulla percezione umana e sulla relazione tra gli individui e la natura¹⁰².

Dal punto di vista formativo, Bonajo ha affinato la propria arte presso la Gerrit Rietveld Academy e arricchito ulteriormente la propria prospettiva attraverso residenze presso la Rijksakademie voor Beeldende Kunst di Amsterdam (2009-10) e l'ISCP di New York (2014). Inoltre, ha frequentato il Master in “Scienze Religiose: Ermetica, Mistica ed Esoterismo Occidentale” presso l'Università di Amsterdam nel 2007; nello stesso anno l* è stato conferito il Premio PUP e nel 2013 ha ricevuto il Premio MK olandese per le pratiche artistiche contemporanee. L*artist* adesso vive e lavora tra Amsterdam, New York e Berlino.

La sua solida formazione e le esperienze internazionali hanno contribuito alla sua prospettiva unica e alla sua capacità di affrontare tematiche complesse in modo creativo e coinvolgente.

In modo significativo, la monumentale *Night Soil Trilogy* (*Night Soil – Fake Paradise* (Fig. 3.1), 2014, *Night Soil – Economy of Love* (Fig. 3.2), 2015 e *Night Soil – Nocturnal Gardening*, 2016) costituisce un momento cruciale nella carriera di Bonajo. Questi documentari ritraggono approcci progressisti, talvolta illeciti, attraverso la vita e le esperienze di persone che hanno provato/sono dipendenti della droga allucinogena ayahuasca e la vita delle prostitute del tantra che parlano della dimensione femminista del loro lavoro. Bonajo è guidat* dall'indignazione per il modo in cui funziona il

¹⁰² Cfr. ISA GENZKEN DOOR DE OGEN VAN MELANIE BONAJO, in “Stedelijk Museum Amsterdam”, 15 gen. 2016; <https://www.stedelijk.nl/nl/evenementen/isa-genzken-door-de-ogen-van-melanie-bonajo> [ultimo accesso 14 nov. 2023].

mondo moderno. Ritrovare il contatto con il proprio corpo e la propria sessualità, come dimostrano le loro opere, non fa bene solo a sé stessi, ma ha anche una dimensione politica.

Le lavoratrici del sesso tantrico presenti in *Night Soil*, ad esempio, vedono quel lavoro come una missione femminista per rivendicare il potere sessuale delle donne. Sulla base di questi interessi, il passo da artista a sex coach non è così grande come si potrebbe pensare a prima vista. In qualità di sex coach somatic*, Bonajo insegna alle donne e alle persone della comunità LGBTQIA+ a connettersi con i loro bisogni, desideri e confini sessuali attraverso movimenti, esercizi di respirazione, tocchi e conversazioni.

La sua formazione influenza inevitabilmente la sua pratica artistica, dando vita a opere come *Progress vs Regress*, 2016 (Fig. 3.3), e *Progress vs Sunsets*, 2017, approfondiscono le implicazioni dello sviluppo tecnocapitalista, esplorando l'estinzione o il pericolo di gruppi vulnerabili e l'estinzione più astratta di emozioni e pensieri. In *TouchMETell*, 2019, Bonajo invita bambini e adulti a riflettere sull'intimità, sui confini e sulla consapevolezza del corpo.

Il più recente lavoro dell'*artist*, *When the Body says Yes* si iscrive nella sua continua esplorazione dello stato attuale dell'intimità in un mondo che percepisce come sempre più alienante e orientato verso la massa. Nel contesto di una società sempre più sterile e tecnologica, Bonajo concepisce il tatto come un potente rimedio all'epidemia moderna di solitudine, offrendo al pubblico un percorso coinvolgente attraverso dialoghi, immagini, narrazione visiva, storie intime e workshop di contatto sociale in un'epoca segnata dalla Pandemia da Covid-19. In questo viaggio, un gruppo di individui con corpi, esigenze e desideri diversi condivide esperienze e partecipa ad esperimenti sensoriali, contribuendo a costruire un sentimento di armonia personale e collettiva. Questa esperienza è presentata in un paesaggio immersivo, tattile, arricchito da forme e colori sensuali, tutto ciò affrontato con un approccio ludico e delicato,

attraverso interviste e performance genuine, Bonajo crea un'atmosfera di nudità gioiosa e liberatoria che permea l'intero padiglione olandese.¹⁰³

When the Body says Yes rappresenta una collezione di documentari sperimentali dell'artista Bonajo, che abbracciano un arco temporale di dieci anni. Questi film si concentrano sull'intimità e sulla ricerca del contatto attraverso un'ampia lente tematica. Inizialmente, l'artista esplora la posizione ecofemminista in relazione all'ambiente circostante nel suo primo lavoro *Matrix Botanica: Biosphere Above Nations*, 2013 (Fig. 3.4). La video installazione pone l'attenzione su tematiche generazionali, quali invecchiamento, solitudine e i cambiamenti sociali, rappresentati nel lavoro *Progress vs. Regress*, 2016. Qui, individui centenari con esperienze di profondi cambiamenti industriali e tecnologici riflettono sulle trasformazioni sociali generate dalle invenzioni moderne e sull'influenza del mito del progresso sui concetti di lavoro, denaro, tempo e relazioni umane. In *TouchMETell*, 2019 (Fig. 3.5), Bonajo intervista bambini attraverso il gioco, esplorando le loro percezioni della consapevolezza corporea e dei ruoli di genere, nonché le basi su cui costruiscono concetti di bene e male, e come emergono i tabù.

Tale tematica trova continuità nell'opera *When the Body Says Yes*, 2022, appositamente realizzata per la Biennale di Venezia sotto la curatela di Orlando Maaike Gouwenberg, Geir Haraldseth e Soraya Pol. Quest'ultima opera, influenzata direttamente dalla solitudine accentuata dalla pandemia di Covid-19, esplora le esperienze e le percezioni corporee di persone, plus-size, magre, disabili, cis, non binarie e queer provenienti da differenti contesti culturali.

Attraverso narrazioni intime, l'opera crea uno spazio comune caratterizzato da pluralismo e colori vibranti, in cui i partecipanti sperimentano il contatto e la vicinanza come mezzi per raggiungere l'armonia personale e collettiva¹⁰⁴.

¹⁰³ Cfr. Giusi Diana, *Padiglioni in città/ Allegro caos e nuove partecipazioni*, in "Il Giornale dell'Arte", 22 apr. 2022; *Padiglioni in città | Allegro caos e nuove partecipazioni* (ilgiornaledellarte.com) [ultimo accesso 20 nov. 2023].

¹⁰⁴ Cfr. *melanie bonajo: When the body says Yes+*, in "Eesti Kunstmuuseum", 10 nov. 2023; *melanie bonajo: Quando il corpo dice Yes+ - Museo d'Arte dell'Estonia* (ekm.ee) [ultimo accesso 14 nov. 2023].

La presenza di Bonajo e della sua opera al Padiglione dei Paesi Bassi ha suscitato un forte impatto pubblico, ispirando riflessioni e discussioni sulla società contemporanea e il suo rapporto con il proprio corpo.



Fig. 3.1



Fig. 3.2



Fig. 3.3.



Fig. 3.4.



Fig. 3.5.

3.3. Com'è nata *When the Body Says Yes*?

La nascita di *When the Body Says Yes* trova le sue radici nell'idea centrale del corpo come veicolo di saggezza, uno spazio in cui trovare risorse e connessioni con gli altri. La pratica somatica, condivisa con altri partecipanti, si basa su individui che esplorano le relazioni attraverso mente e corpo, senza gerarchie (hierarchy), dove tutto è considerato egualmente importante. Questa è una ricerca condivisa all'interno del gruppo, un'indagine sulla vita vista sotto una sfera mentale e un'esplorazione di come possiamo gestire le narrazioni generalizzate e interiorizzate nel nostro corpo, ostacolando nella realizzazione di ciò che realmente sosteniamo o desideriamo. Spesso, queste influenze sono radicate nella nostra posizione sociale e plasmate dalle persone vicine a noi, come la famiglia, amici, ecc.

Melanie Bonajo riguardo al progetto dice: “With this project we want to reprioritise the body as a vehicle for connection and safety, cultivating touch and friendship as a form of activism. Feeling is a form of intelligence; thinking through touch¹⁰⁵.”

La pratica somatica¹⁰⁶ è un modo per sentire quando il corpo dice “Sì”, un'esplorazione dell'impatto degli avanzamenti tecnologici e dei piaceri legati alle merci sulla nostra percezione di appartenenza, generando spesso sentimenti accentuati di alienazione.

¹⁰⁵ Cit. Melanie Bonajo, in “photografy-now.com”; 23 apr. 2022;
<https://photography-now.com/exhibition/153477> [ultimo accesso 14 nov. 2023].

¹⁰⁶ La pratica somatica è un approccio che coinvolge l'esperienza diretta e la consapevolezza del corpo, spesso utilizzato per esplorare la connessione tra mente e corpo. Si basa sull'idea che il corpo sia un veicolo di conoscenza e saggezza, e mira a integrare la consapevolezza corporea nelle esperienze quotidiane. Questa pratica può includere una varietà di discipline e tecniche, tra cui yoga, meditazione, esercizi di consapevolezza del respiro e altre forme di movimento consapevole.

L'obiettivo è costruire fiducia, creare sicurezza, ripristinare la dignità in sé stessi e comprendere come si sente davvero un consenso corporeo incarnato.

Bonajo ha realizzato quest'opera in collaborazione con un team curatoriale composto da Orlando Maaïke Gouwenberg, Geir Haraldseth e Soraya Pol, insieme allo scenografo Théo Demans.

Orlando Maaïke Gouwenberg si distingue come curatrice e promotrice con un'ampia esperienza nella curatela e produzione di progetti speciali che collegano il teatro, le arti visive e il cinema. Attualmente ricopre il ruolo di direttore artistico di Jester a Genk, in Belgio, ed è coinvolta in collaborazioni continue con diverse istituzioni per futuri progetti.

Soraya Pol è una regista e produttrice specializzata principalmente nel documentario. Ha contribuito a numerose serie televisive e documentari di rilevanza nazionale e internazionale, affrontando importanti tematiche sociali. Laureata in Giornalismo e Filosofia, adesso insegna presso la Dutch Film Academy.

Geir Haraldseth, in qualità di co-curatore per la mostra inaugurale del nuovo Museo Nazionale in Norvegia, svolge un ruolo di rilievo nel campo dell'arte. Le sue esperienze passate includono la direzione del Rogaland Kunstsenter, dove ha avviato un programma estivo sperimentale e una biblioteca, nonché la partecipazione come membro del consiglio direttivo dell'*Arts Council Norway* e la curatela presso l'Accademia di Belle Arti di Oslo. Come curatore indipendente, si concentra sui legami tra l'arte e il mercato dei beni di lusso, curando mostre per diverse istituzioni e contribuendo a riviste d'arte e moda.

Théo Demans è un artista multidisciplinare, attivo come scultore e scenografo, che crea installazioni immersive per musei, teatri, artisti e spazi musicali. La sua pratica si

Nel contesto dell'arte e dell'espressione creativa, la pratica somatica può essere utilizzata come strumento per esplorare il significato e l'impatto delle esperienze corporee sulla nostra comprensione del mondo e delle relazioni. Melanie Bonajo utilizza la pratica somatica per i suoi progetti artistici con lo scopo di esplorare le relazioni, l'intimità e la connessione corporea.

basa su un approccio collaborativo nella creazione di spazi, con l'obiettivo di costruire paesaggi per rituali di convivialità e attivismo culturale queer.

Le sue installazioni e scenografie, realizzate in collaborazione con Melanie Bonajo, sono state esposte in istituzioni come Haus der Kunst, Stedelijk Museum, Frankfurter Kunstverein e Bonnefanten Museum¹⁰⁷.

Bonajo ha creato un'installazione video immersiva che trasporta i visitatori in un ambiente che altera la loro prospettiva. Questo risveglio sensoriale aiuta il pubblico a riflettere sul significato del tatto e dell'intimità in relazione al proprio corpo, completando così un'esperienza artistica coinvolgente e riflessiva.

Melanie Bonajo in merito all'opera sostiene:

“Love is not learned in isolation and, if you have felt it, someone else has probably felt it too. We created a collective spell in the form of a pleasure-positive camp, an eco-erotic queer eros, celebrating our kin through skinship. A place of productive chaos and care, where we practiced touch tutorials, set boundaries, gave and received consent, drank our own poison at the trigger bar, did weird therapies and acknowledged feelings as valid.

We brought together a group of international gender queer people, where many have a bicultural identity and we expanded on sexuality beyond the western discourse, what our genitals mean to us and others, self-expression as a healing modality, the way our body matrix sends and receives information about closeness and touch, and how that is embodied in different language structures.

¹⁰⁷ Cfr. Mondriaan Fund, *HOW DO YOU FEEL WHEN YOUR BODY SAYS YES?*, in “Contemporary art library”, 2022; original-b7cd00b4f4e270a5166a560ad62f9be5.pdf (contemporaryartlibrary.org) [ultimo accesso 14 nov. 2023].

Do you know the sensational dimensions of your No. How do you feel when your body says Yes?”¹⁰⁸

Inoltre, Bonajo attraverso la sua opera riflette sul proprio periodo di malattia e su come ciò l’abbia portat* a comprendere e a provare empatia nei confronti del grande problema della depressione generato dalla società occidentale moderna. Descrive un modo di vivere individualista, isolato, competitivo e stressante, incentrato sul successo economico e lo status sociale. Una vita trascorsa principalmente al chiuso, priva di sonno, sostenuta da cibo poco salutare e incentrata su indicatori esterni di successo, ma priva di un significato più profondo e senza spazio per la riflessione.

Il sistema morale imperante propone un’illusione di felicità materiale, mentre l*artist* sostiene che la felicità non proviene dalle ossessioni materiali.

“I see how my period of illness has led me to understand and empathize with the large-scale problem of depression that modern Western society creates. Which is an individualistic, isolated, competitive, stressed out lifestyle based on monetary success and social status. A life spend mostly indoors, sleep deprived, supported by unhealthy food, awarding external markers of achievement with a lack of deeper meaning and no time for reflection. Our moral system is presenting us with an illusion of material happiness. Happiness ultimately doesn't flow from material obsessions.”¹⁰⁹

¹⁰⁸ Cit. M. Bonajo, *Press Release When the Body says Yes*, in “Mondriaan Fund”, 17 gen.2022; Venice Biennale 2022 - Mondriaan Fund (mondriaanfonds.nl) [ultimo accesso 14 nov. 2023].

¹⁰⁹ Cit. M. Bonajo, intervista di P. Frank, *Meet The High Priestess Of The Anti-Selfie, Dutch Artist Melanie Bonajo (NSFW)*, 15 sett. 2014; *Meet The High Priestess Of The Anti-Selfie, Dutch Artist Melanie Bonajo (NSFW) | HuffPost Entertainment* [ultimo accesso 14 nov. 2023].

Il direttore del Mondriaan Fund, Eelco van der Lingen, afferma che l'opera *When the body says Yes* offre una prospettiva alternativa sull'intimità e sulle relazioni interpersonali, spostandosi lontano da schemi radicati. L'installazione, con la sua scenografia avvolgente, crea un rifugio dalla realtà esterna, invitando i visitatori a esplorare il proprio "linguaggio tattile".

“When the body says Yes goes back to before the Covid-19 pandemic, a mentally difficult time when people were constantly told to keep their distance from each other. For many, this has been a difficult task in already anxious times. Now that we're starting to put the pandemic behind us, we have an opportunity to rethink how we want to approach intimacy and interpersonal relationships. In the presentation, bonajo offers us an alternative perspective in which mutual respect is at the heart of an approach away from ingrained, obsolete and increasingly dominant schemes. The installation will draw visitors into an environment that alters the senses and help them reflect on the meaning of touch and intimacy in relation to their own bodies. The scenography will create an atmosphere of softness and sensuality; a refuge cushioned from the outside world where visitors can discover their own “tactile language”¹¹⁰.

¹¹⁰ Cit. E. van der Lingen, *Press Release When the Body says Yes*, in “Mondriaan Fund”, 17 gen.2022; Venice Biennale 2022 - Mondriaan Fund (mondriaanfonds.nl) [ultimo accesso 14 nov. 2023].

3.4. Ubicazione del Padiglione dei Paesi Bassi nel 2022

Eelco van der Lingen: “An exciting artist in an exciting location. The Chiesetta della Misericordia is a splendid building in the middle of the city. I am looking forward to seeing how that relates to the splendid work of Melanie Bonajo¹¹¹.”

Nonostante la partecipazione olandese sia parte integrante della Biennale (avendo anche il padiglione a loro dedicato presso i Giardini) questa volta hanno seguito un percorso non convenzionale. Per la Biennale Arte 2022, il Mondriaan Fund ha chiesto all’Estonia di occupare il Padiglione Olandese, mentre l’opera olandese è stata ospitata in una chiesa sconsacrata, ovvero la Chiesetta della Misericordia a Cannaregio (Fig. 3.6).

Questa insolita rilocalizzazione, giustificata dal desiderio di riconoscere il contributo dell’Estonia nelle arti visive degli ultimi dieci anni, mette in luce le dinamiche di potere e le sfide affrontate dai Paesi più giovani rispetto a quelli più consolidati nel contesto della Biennale. Mentre nazioni più antiche, come i Paesi Bassi, mantengono saldamente i loro spazi prestigiosi e unici nei Giardini, questo singolare trasferimento è stato concepito come un gesto di condivisione e riconoscimento nei confronti dell’Estonia.

Come ha dichiarato Eelco van der Lingen:

“Il traferimento una tantum del padiglione dimostra il nostro apprezzamento per l’Estonia nel campo delle arti visive, mentre allo stesso tempo offre ai paesi bassi l’opportunità di uscire dalla nostra “comfort zone” e indagare le opportunità che si possono aprire al di fuori. È gratificante allontanarsi da schemi consolidati, senza rinnegare ciò che abbiamo realizzato in passato o le nostre prospettive future. Introducendo una rottura con il passato, possiamo ricalibrare e creare un

¹¹¹ Cit. Eelco van der Lingen, in “photografy-now.com”; 23 apr. 2022; <https://photography-now.com/exhibition/153477> [ultimo accesso 14 nov. 2023].

nuovo punto di partenza. Pur essendo i Giardini spesso considerati il riflesso di un precedente equilibrio di poteri, nessuna nazione rinuncia al proprio posto sul palco principale della Biennale. Questo ci offre anche l'opportunità, per questa volta, di sviluppare un progetto senza vincoli legati al contesto di Rietveld, al Padiglione o ai Giardini.”¹¹²

L'installazione promette di instaurare un dialogo provocatorio all'interno di una cornice che, storicamente, ha ospitato riti e cerimonie di diversa natura. *When the body says Yes* si inserisce in una riflessione più ampia sulle dinamiche di potere, la rappresentazione artistica e il contesto spaziale nella Biennale di Venezia (Fig. 3.7).

La scelta di questa location assume un significato particolare, poiché l'opera stessa include nudità, riferimenti sessuali, piacere e consenso, il tutto locato in una ex chiesa, la quale rappresenta un luogo di culto, di castità e purezza, ma, nonostante ciò, la Chiesetta della Misericordia rappresenta al contempo un contesto sconsecrato, l'opera si inserisce naturalmente in una cornice che va oltre il tradizionale spazio espositivo.

La Chiesetta, nonostante sia stata restaurata nel 2017 senza alterazioni strutturali, mantiene le sue caratteristiche generali, difatti potrebbe non essere immediato il fatto che non è più un luogo di culto religioso. L'allestimento è stato fatto secondo un rapporto proporzionale che preserva la riconoscibilità degli altari principali e laterali, questo è stata una richiesta esplicita di Bonajo perché attraverso la sua struttura ecclesiastica l'opera può essere vista ed esperita da un pubblico più ampio. Bonajo ha trasformato lo spazio in un ambiente che descrive come un luogo che celebra la morbidezza e i sensi, giocando con il condizionamento sociale di vicinanza e distanza. La scenografia è un invito sensuale a emergere dalla stanchezza del mondo virtuale, offrendo uno spazio accogliente e piacevole.

¹¹² Cit Elco vander Lingen, *L'Olanda cambia location a Venezia 2022 e affitta il Paglione Rietveld all'Estonia*, Niccolò Lucarelli in “Artribune”, 18 nov. 2021; <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2021/11/lolanda-cambia-location-a-venezias-2022-e-affitta-il-padiglione-rietveld-allestonia/> [ultimo accesso 14 nov. 2023].

In questo contesto, il clitoride è posto come epicentro del design sociale e luogo di culto, sostenuto dal consenso e dall'ossitocina.

Durante la conferenza della Biennale di Venezia dove è stata presentata e spiegata l'opera, l'artista ci offre una prospettiva alternativa in cui il rispetto reciproco è al centro di un approccio lontano da schemi radicati, obsoleti e sempre più dominanti. L'installazione attira i visitatori in un ambiente che altera i sensi e li aiuta a riflettere sul significato del tatto e dell'intimità in relazione al proprio corpo. La scenografia crea un'atmosfera di morbidezza e sensualità.

“Let's move away from our disembodied zoom fatigue; this scenography is a sensual invitation to emerge our bodies into a pluffy pillow pleasure island. Embrace your inner sloth. We celebrate the beauty of our own softness, our senses, the portal to the present. Playing with the social conditioning of proximity and distance between bodies, the spaciousness allows for kindness, sensuality, surrender, and playfulness. It is essentially a cuddle space which centralizes the clitoris as the epicentre of social design and a place for worship. Sponsored by consent and your own oxytocin.”¹¹³

L'interno della chiesa offre un'esperienza sensoriale unica. Bonajo e Demans hanno giocato con elementi come corde sospese e cuscini di varie consistenze e colori, i quali richiamano un organismo vivente (Fig. 3.7). Il pavimento è coperto da materiali differenti, ognuno con una sensazione tattile diversa e unica, creando un ambiente avvolgente e rilassante, in netto contrasto con il mondo esterno.

Questo invito all'plorazione e al contatto si presenta come una provocazione che potrebbe suscitare reazioni varie. Le varie texture e la disposizione dei cuscini ribadiscono l'invito a esplorare e a sperimentare la sensazione di morbidezza. Le strisce di tessuto sospese in tutta la chiesa creano una connessione visiva e spaziale, trasmettendo l'idea di trovarsi in un letto a baldacchino o in una tenda, oppure, in uno spazio parzialmente isolato e intimo.

¹¹³ Cit. M. Bonajo, *melanie bonajo: When the body says Yes*, in “e-flux Announcements”, 4 apr. 2022; melanie bonajo: *When the body says Yes - Announcements - e-flux* [ultimo accesso 14 nov. 2023].

Questi elementi compongono anche la cornice dello schermo, estendendosi dal retro verso i lati, il pavimento e il soffitto. Coprendo piccole parti senza ostruire eccessivamente la vista, sono per lo più realizzate con materiali trasparenti, contribuendo così a creare un ambiente che invita all'esplorazione e al dialogo con la sensazione di intimità e morbidezza che permea l'installazione.

Il visitatore, quando entra nel padiglione, viene accolto in un vestibolo buio, dove un mediatore culturale li invita a visitare l'esposizione. Una volta oltrepassate le tende, l'ambiente si trasforma completamente, con finestre schermate da materiali colorati di viola e giallo che modificano la luce e l'atmosfera rendendola accogliente. Bonajo e Demans hanno cercato di creare uno "spazio morbido", invitando il pubblico sperimentare un ambiente diverso e confortante.

L'opera offre non solo una provocatoria esplorazione di tematiche sensibili ma anche un'esperienza sensoriale unica all'interno di un contesto storico e artistico rinnovato.

Infine, la disposizione dello schermo si presenta come un'innovativa scelta controintuitiva. Al momento dell'ingresso nello spazio, il retro dello schermo cattura immediatamente l'attenzione, essendo rivolto verso la parte posteriore della chiesa.

Ciò conduce gli spettatori ad assumere una posizione inusuale, contraria a quella tipica di una visita tradizionale a una chiesa come luogo di culto, dove ci si troverebbe di fronte all'altare.

La disposizione dei posti a sedere sembra essere deliberatamente concepita per creare un'esperienza visiva deviata. Anche se gli spettatori potrebbero optare per sedersi sugli scalini dell'altare, non sono disponibili "sedie" che consentano una posizione eretta; tutti i cuscini disposti sul pavimento praticamente inducono lo spettatore a sedersi/sdraiarsi/appoggiarsi ed immergersi tra di essi (Fig. 3.9). Nonostante la volontà dell'osservatore di mantenere una postura attenta, l'istinto naturale di rilassarsi in tale posizione prevale.

Fig. 3.6



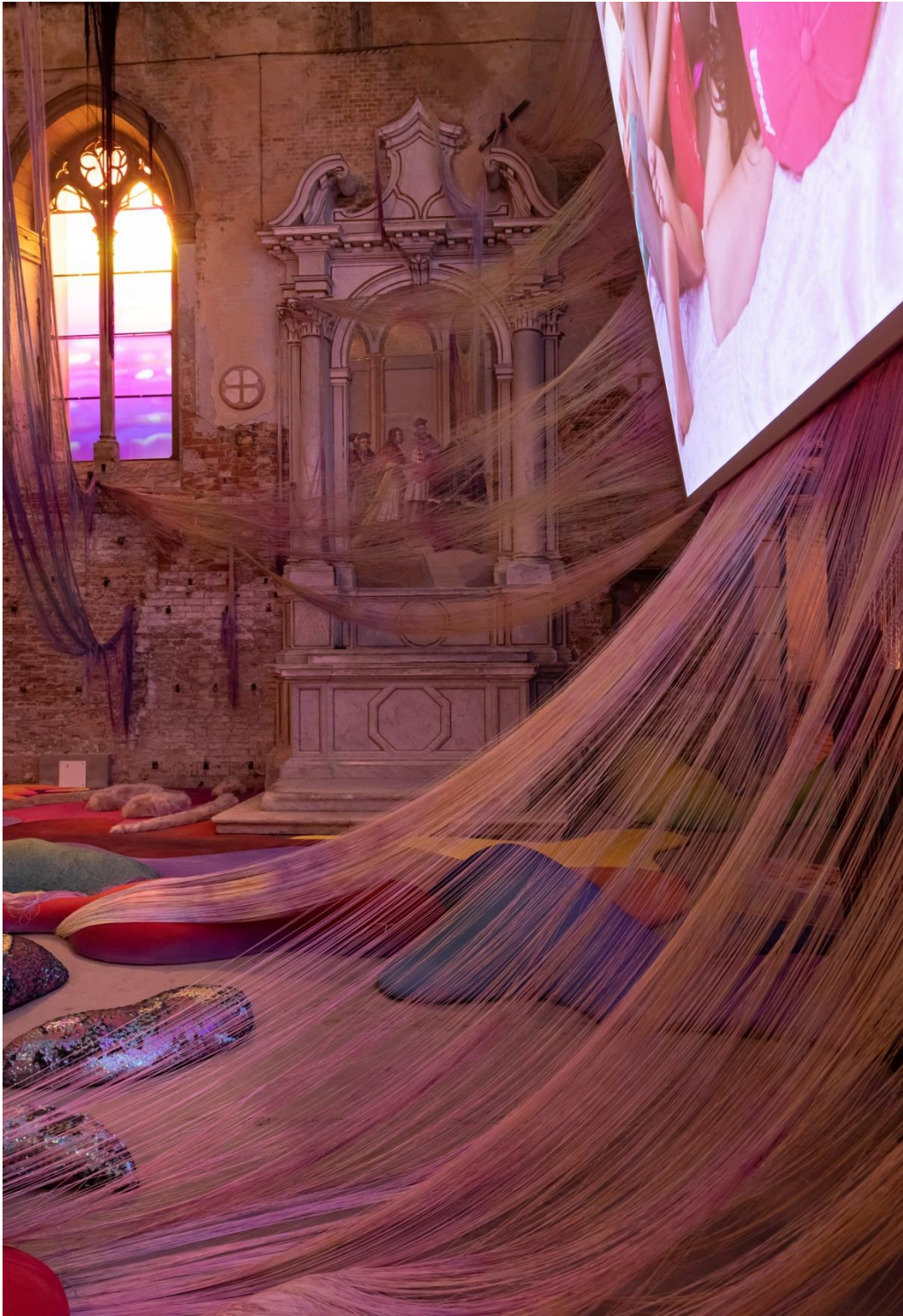


Fig. 3.7



Fig. 3.8



Fig. 3.9

3.5. When The Body Says Yes: Analisi

Nel contesto del video, gli spettatori sono immersi in una riflessione approfondita sul significato del tocco e dell'intimità, esplorando tali tematiche in relazione ai loro corpi e all'interno di una società capitalista post-pandemica che può apparire alienante. La disposizione innovativa dello schermo, dunque, non solo sfida le aspettative spaziali convenzionali, ma assume un ruolo significativo nell'enfatizzare il tema centrale dell'esplorazione dell'intimità e del contatto in quest'epoca.

Per creare questa esperienza, Bonajo insieme a dei suoi collaboratori, hanno riunito un gruppo diversificato di persone queer e disabili con varie identità culturali in un contesto positivo e piacevole. In questo ambiente, i partecipanti hanno praticato varie workshop e attività, esplorando il significato della sessualità al di là delle convenzioni occidentali, approfondendo il valore personale dei genitali e sulla dimensione sensoriale del tocco. Questo processo è documentato nell'opera-video *When the Body Says Yes*. Il luogo in cui si è svolto è molto simile a quello dell'installazione nella chiesa, al punto da far pensare, in alcuni momenti, che la chiesa sconsecrata fosse il set del film.

Un elemento cruciale della creazione dell'opera è stata la collaborazione con Adjo Gru, terapeuta certificato in sexological bodywork e mind-body therapy, insieme agli assistenti Sfir e Shimaya. I workshop che hanno tenuto ai partecipanti dell'opera di Bonajo erano tutti dedicati al consenso e questi hanno svolto un ruolo fondamentale nella creazione dell'opera, considerando che il consenso costituisce uno dei temi centrali del film.

L'obiettivo dei workshop era esplorare il significato del consenso e sfidare la cultura della "rape culture"¹¹⁴ adottando un approccio pleasure-positive e sex-positive.

Parte integrante di questo processo è stata l'acquisizione della capacità di riconoscere e comunicare i propri confini, così come di rispettare quelli degli altri. Questa sfida diventa particolarmente rilevante nelle interazioni sociali, in cui le risposte automatiche spesso prevalgono. Il workshop ha sottolineato l'importanza di esprimere il consenso in modo consapevole, incoraggiando la pratica di comunicare chiaramente sia un "sì" che un "no".

La fase iniziale del processo di consenso implica l'interconnessione tra il corpo individuale e lo spazio personale. È essenziale stabilire una connessione consapevole con il proprio corpo, i propri desideri e sviluppare la capacità di discernere ciò che si desidera e ciò che non si desidera. Nella prima parte del workshop, si presta particolare attenzione alla comprensione e all'apprendimento delle modalità di espressione del rifiuto, un'azione spesso complessa per molti individui, in quanto associata a tematiche quali il rifiuto e l'abbandono. Un esercizio significativo in tal senso è la pratica di chiedere il consenso per il contatto fisico e ricevere una risposta negativa, esplorando le emozioni connesse a tale dinamica (esempio: "Posso toccare la tua guancia?" Risposta: No). Parallelamente, viene eseguito l'esercizio contrario, richiedendo il consenso e ricevendo un'accettazione, consentendo agli individui di sperimentare le sensazioni associate a un contatto fisico gradito (esempio: "Posso toccare la tua mano?" Risposta: Sì). Successivamente, si pratica chiedere il consenso per un'azione specifica e rispondere in base ai propri desideri (esempio: "Posso appoggiare la mia guancia sulla tua?" Risposta: Sì/No), eseguendo l'azione in accordo con il consenso ottenuto. Questa serie di esercizi mira a sviluppare una consapevolezza e una padronanza nell'espressione del consenso e del rifiuto, promuovendo un approccio più empatico e rispettoso nelle interazioni interpersonali. Questa consapevolezza e pratica

¹¹⁴ La cultura dello stupro è un contesto in cui si verifica comunemente lo stupro, e in cui la violenza contro le donne è accettata e giustificata dai media e dalla cultura popolare. Questo ambiente viene alimentato dall'utilizzo di un linguaggio misogino, dalla riduzione del corpo delle donne a oggetto e dalla rappresentazione spettacolare della violenza sessuale. Queste pratiche contribuiscono a formare una società che trascura i diritti e la sicurezza delle donne.

del consenso ha aggiunto un livello di profondità alla comprensione delle dinamiche interpersonali, contribuendo alla creazione di un contesto di esplorazione e dialogo più consapevole nell'opera artistica.

Il concetto di "limite" viene esplorato in questo progetto artistico, dove si riflette sulle risposte automatiche che molte persone hanno interiorizzato nelle relazioni sociali. La necessità di esprimere un consenso in uno spazio sicuro emerge come tematica centrale, evidenziando l'importanza di aumentare la sensibilità per comprendere come esprimere e ricevere confini. In particolare, si sottolinea la presenza di una gerarchia sociale nelle interazioni, accentuando le disparità di potere derivanti dal patriarcato e dalla socializzazione. Inoltre, il concetto di limite si estende anche alle dimensioni mentali, dove il corpo accetta determinate condizioni fisiche, portando a domande riflessive sulla percezione corporea. L'autenticità nell'espressione di sé è ritenuta fondamentale, sottolineando la necessità di permettere alle persone di esprimere liberamente ciò che sentono dall'interno e di sentirsi al sicuro nel farlo.

Altra tematica affrontata nell'opera *When the Body Says Yes* è la solitudine, la quale emerge come un dolore fisico corporeo, rendendo spesso difficile trovare connessioni a causa della mancanza di strumenti per esprimere sentimenti e desideri in modo consensuale. Il processo di riapprendimento delle basi della comunicazione è presentato come un elemento chiave per favorire maggiore intimità e condivisione fisica, contribuendo a una salute emotiva e nervosa.

Il titolo dell'opera, *When the Body Says Yes*, sottolinea l'importanza di apprendere a riconoscere il consenso e il rifiuto a livello corporeo. Si tratta di una pratica che va oltre il semplice esercizio individuale, poiché molte persone hanno risposte automatiche predefinite, spesso prive di consapevolezza e agenzia nelle situazioni specifiche.

La curatrice Soraya Pol enfatizza l'importanza di ascoltare voci diverse ed esperienze culturali variegata riguardo alla sessualità e all'intimità. La scelta della location, la Chiesetta della Misericordia, è giustificata dalla volontà di creare una nuova comunità, sfruttando lo spazio originariamente concepito per questo scopo. L'installazione è progettata per offrire comfort e favorire il contatto tra le persone, sottolineando il desiderio di creare connessioni e comunità attraverso la diversità di storie ed esperienze rappresentate dai corpi, nudi o vestiti in modo variegato.

Il video inizia con lettere fluttuanti e frizzanti che si muovono lentamente su uno sfondo olografico per formare il titolo; successivamente, gli spettatori sono invitati esplicitamente ad alzare gli occhi con la domanda: "We invite you to follow your curiosity. What are you seeking in your erotic journey now?". Le scene successive si susseguono senza un ordine o una narrazione lineare, narrate da vari voice-over. Si passa da balli di gruppo in stile festa nel bosco, a momenti di musica ad alto volume, a giochi giocosi con bottiglie d'olio versate sui corpi e utilizzati come scivoli. I corpi, in gran parte nudi, vengono delicatamente toccati, spesso con una persona al centro e le altre esplorano con attenzione diverse parti del corpo contemporaneamente. Ci sono coccole, esplorazione di forme di eccitazione e piacere (quest'ultime sono descritte solo vocalmente, senza intenti erotici, maliziosi o volgari), c'è una lotta con i cuscini, c'è decorazione e disegno dell'area intorno ai genitali (coperti), ci sono abbracci e momenti di tenerezza. L'atmosfera è permeata da molte risate e sorrisi.

Le narrazioni dei vari voice-over esplorano diverse sfaccettature del tocco e dell'intimità, spaziando dalla circoncisione alla danza in discoteca con qualcuno, dalle differenze culturali nella percezione dei genitali e del tocco alle scelte personali in termini di ricevere e dare il consenso.

Sebbene diverse, le narrazioni convergono sulla percezione del tocco come esperienza microsensoriale, non intrinsecamente sessuale, ma come un mezzo percettivo che consente di interrogare il rapporto con il proprio corpo e le emozioni. Le narrazioni si configurano come capitoli separati, contribuendo a una narrazione articolata e diversificata.

Queste narrazioni si presentano sotto forma di episodi distinti o capitoli, apparentemente slegati tra loro e intervallati da uno schermo nero o una pausa visiva. L'installazione, come evidenziato dalla descrizione dettagliata sia in termini di contenuto che di dispositivi, si inserisce in una zona grigia.

Inoltre, l'opera propone una sorta di indagine verticale: il tema centrale viene affrontato attraverso associazioni spontanee che non conducono a una conclusione, sia dal punto narrativo che riflessivo. Nonostante l'iniziale invito diretto allo spettatore, manca un elemento distintivo che indichi la conclusione del video.

Ogni episodio presentato costituisce un capitolo isolato dagli altri, potendo essere compreso come un'unità singola indipendentemente dall'ordine temporale. La mancanza di un punto finale definito o inizio conferisce a ciascuno di essi il potenziale di essere considerato il termine o l'inizio dell'esperienza visiva, un'apertura che si accorda con la possibilità per gli spettatori di entrare nello spazio in qualsiasi momento. Questo aspetto dell'opera potrebbe non essere immediatamente evidente allo spettatore. Richiede tempo per comprendere che non si sta assistendo a una storia lineare, ma piuttosto a un'opera concepita per essere rivelata e compresa in termini visivi, sensoriali e intellettuali. Questa esplorazione è agevolata dalla tensione tra i diversi livelli di spazio legati allo schermo. Lo spazio all'interno dello schermo, come già accennato, presenta somiglianze o richiami allo spazio dell'installazione, ma non è costantemente identico. In alcune sequenze, i partecipanti si spostano in un bosco, che appare collegato a un piccolo stagno, e la visione del bosco suggerisce una prossimità con l'interno della chiesa.

La percezione di estensione dello spazio all'interno dello schermo varia in base alla posizione dello spettatore, ma spesso comprende qualche dettaglio della stessa chiesa, offrendo ulteriori strati di complessità e connessione all'esperienza visiva complessiva.

La scelta di affrontare l'opera di Melanie Bonajo all'interno di questa tesi è motivata dalla sua capacità di esplorare tematiche complesse in modo accessibile e contemporaneo. La sua pratica artistica offre un'importante prospettiva sulla diversità e sulla fluidità di genere, stimolando la riflessione critica e il dialogo sociale. Attraverso la sua video installazione *When the Body Says Yes* e altre opere precedenti l'*artist* si conferma come una figura innovativa ed impegnata, in grado di affrontare temi sociali e culturali rilevanti con originalità e sensibilità.

Fig. 3. 10



Fig. 3. 11



Fig. 3. 12



Fig. 3. 13

3.6. When the Body Says Yes: Script

In questo paragrafo è stato trascritto integralmente il dialogo, gli interventi e le interviste dei partecipanti al video, offrendo uno sguardo dettagliato sulle dinamiche presenti nell'opera di Bonajo. Attraverso questa trasposizione verbale, emerge chiaramente come l'*artist* abbia sapientemente plasmato un ambiente sicuro e accogliente, permeato da un senso di armonia ed equilibrio. In questo contesto, ogni individuo è invitato ad esprimere liberamente i propri desideri, esigenze e rapporti con il proprio corpo, semplicemente essendo autentico e sé stesso.

Questo approccio artistico non solo riflette la sensibilità di Bonajo verso la diversità umana, ma anche la sua volontà di creare uno spazio in cui la libertà individuale possa fiorire senza restrizioni. Attraverso le parole dei partecipanti, emerge un invito implicito rivolto agli spettatori ad esplorare e comprendere sé stessi, a prendere consapevolmente parte al viaggio interiore proposto dall'opera e cogliere l'opportunità offerta dalla visione del video, incoraggiandoli a dedicare del tempo a "observe what's moving within you and for you".

Intro:

X: I need my private time, mentally but I don't really have a threshold for touch. I could be in a pile for the rest of my life.

Explore your new physically and movement possibilities. If you find yourself with limited physical possibilities what else could be some a tool to express yourself?

What are the possibilities of this new body that you have?

Video:

X: We invite you to follow your curiosity. What are you noticed in your body right now? Are there any sensations arising within you? Are there any emotions arising

within you? In your exploration give yourself time to observe what's moving within you and for you.

Together, we explore the universe of micro-movement through touch. The emphasis lies on the intensity of movement and encounter, not its size.

We discover our body beyond the norm. Connect to your sensual and erotic self. Raise the temperature in the room. Use your body to express your desires within the range of your possibilities.

Playful, open, humorous, symbiotic, sensual.

Interview 1:

If I trust you and I know your intention then I can accept your touch more.

Interview 2:

I did this forever, that I would just accept touches that I didn't like, because I didn't learn a no. Everything that was happening to me, was just like: "Fine, I'll deal with it". I didn't want to hurt anyone and by saying no it can be leading to the other person feeling really hurt or a lot of people go into defensive mode that I would just rather not go into confrontation. And then with one person, I just... I was like: "Okay, I set the intention: with this person I'm not going to endure nothing. Because I did this all the years." It really opened the door for me because it was... it really felt empowering and it also felt empowering to notice that the other person took this in. I was just realising all the patterns and I was just like: "Wow ok now I understand".

And then the touch changed and I was like: "Yes, exactly this". And that was a very powerful moment for me.

Interview 3:

I just want to be touched when I feel like being touched. I normally don't touch other people. Like this hug thing is also something I had adopt when I'm living abroad. So, otherwise I would not do it. And my mum me my dad we never really hug. It's also quite normale that in China, we don't do this. I don't touch my dad at all.

Interview 4:

Saying where I want to be touched or how I want to be touched, it definitely changed the vibe in how I enjoy pleasure. I feel like the way society is right now it's like, if you're touched anyhow, it's always somehow sexual.

There are cultures where they kiss on the mouth as a hello, but, like here, in the western world I feel like, if you would kiss on the mouth it's always related to "ah, you're in a relationship".

I feel really, really close to people if I can hug them. That doesn't mean that I always feel the attraction, like the sexual attraction.

I also really love to dance, so dancing is a way for me of communication where I also get really close to people, because it's a way of me intensely communicating with another body. But it doesn't mean that I always want to sleep with the person afterwards. And that is really hard for the other person who is maybe not practicing this way of closeness, might always be like: "oh, so this is something sexual."

Interview 5:

We built a lot of fences around receiving love. And that's like a whole journey in your life to fully really receive love.

Interview 6:

I grow up with the TV for example, and there were all these American TV shows, where you know, when the children do something wrong and then the father or the mother come to the room to talk to the children and just have a big hug. For me it was like: "What the fuck is that?".

Sometimes I was beaten up, I didn't really have this emotional touch with any of my parents.

It's ok when someone touches me but sometimes I also feel like I don't want to be touched.

Interview 7:

Whenever I see a woman or a female body that looks like mine I'm like: "Wow, they're so beautiful". And then I'm like: "oh my gosh, I wish my body looked like that". Then I look in the mirror and I'm like: "I look like that!".

Interview 8:

It was very common that the way guys masturbate is by wanking. That's what you do, and you eventually watch porn, and in five minutes you are done.

This expanded idea of self-pleasure coming in contact with my body, with my sense, movement. Yeah the exploration of my own eroticism, learning what feels good on your skin. The fact that I was able to experience such orgasmic states within my body and so much joy, I remember just telling myself: "if this body gives you so much pleasure, why do you hate it?"

From those sensations that I would be experiencing somehow I tried to give it back actually to myself as if I'm receiving a gift from my body, I'd like to give a gift back to my body. And that gift, was back, was softness. Being more there for myself as a compassionate companion. The arousal can be experienced within the body, regardless of the erection and it's something also that I not a long time ago learned and discovered for myself that as a person born with a penis I can experience a wide range of pleasure sensations and also a wide range of intensities of sexual arousal with my body regardless of the fact that I have an erection or not.

If you want to be able to experience high orgasmic states in a way it requires opening to all that is there.

I was struggling a lot and I also already built that tough shell that my father, my brother have built as well.

It's through this practice that I'm also able, nowadays to connect to my core self to connect to my needs, wishes, desires and in the frame of that self-pleasuring practice I hold a space, for myself, for the complexity of every day what's there, what's present within me, what's alive, what's moving. And responding accordingly to those needs.

Very often, it's also about just being present and letting myself know that I'm there, that I'm listening, that I don't abandon myself that I can trust myself, that I am a valuable person and coming into the experience of standing in your own dignity.

Interview 9:

How can our body find the most possible pleasure and how can we invite that into our life as human beings because why not?

A world with more touch would be more peaceful as people would more communicate with each other and it's a way of understanding.

X: It's so simple. I love touch, because it's so simple.

X: There is no disconnection that we are not creating. Touch and intimacy should be a human right.

X: I was always very touchy.

X: It is very scary to open up.

X: There was some things I had to re-learn, if we don't know we ask.

X: I'm not very good at asking for people to touch me where I want to be touched.

X: I also felt like a lot of people were like this, but they were too scared or were too much fearing rejection.

X: I find asking pleasure difficult.

X: I wanted this. I'm very touchy and this is how I am.

X: That's hot. Yeah, lick my elbows.

X: Specificity has a lot of power.

X: The last three years, I've definitely learned to say no. Like: "No, don't touch me there."

And: "No, you're not allowed to do this. I don't want this".

X: It would be nice if our problems were their problems as well.

X: You have to read also a person's body, and not only the words.

X: I think there's a healthy yes and there's an unhealthy yes.

X: Sometimes, somebody can say yes, but the whole body says no.

X: We know when our body says yes, but often we don't give it time because we're just so fast.

X: Verbalising consent and boundaries has allowed for a lot more to happen.

X: It's just much more fun, knowing where to be and what feels nice for me, but also for the other person.

Interview 10:

I'm having such crazy dysphoria issues in my life so that was though for me to hear this like: imagine your parents holding you like: They circumcised me.

And removed one of the most sensitive parts of the penis which can hold up to 80% sensitivity. It changes the appearance. Also a penis is a mechanical object it has a moving part and if you remove it it doesn't work the same way. So for me, it's always been a problem. And I've always hated it. And I had a huge fight with my mum about it when I was a teenager. You know like: "why did you do this? Why have you done this to me? And she's like: "that's just what everyone did. We didn't really have a say either. You know the doctors decided". And it makes me so enraged that it's legalized for someone to chop up your genitals without consent. And it has affected my sensitivity, I don't like the look of it, I don't like the feel of it. So my relationship with my genitals has been really challenging.

Also as a gay man when I was identifying as this I was like: "am I big enough, am I hard enough? Am I."

You know this is it thick enough? is it that? It was just this constant comparative. I felt like some kind of rejection of my genitals. It angers and frustrating me that socially this is accepted. And there's certain nations and certain religions, stupid old fantasy novels that decide what my body should be. You know, that's crazy. Like how Harry Potter says: Let's chop of everyone nipples!". Fuck you and your stupid book.

I want to feel the way I was intended to be. I don't want to be the way that I was made to be.

Interview 10:

Our genitals are really suffering from ideas of performativity and ideas of expectation, and ideas of gender. And it's so sad. What if there's no sexuality connected to genitals? They are just a part of our body, with the potential for a lot of pleasure.

Interview 12:

My first time looking at my genitals, was not enjoyable at all. I was 23 when I looked at my genitals the first time. I thought my genitals would be a bright pink. But I'm fact, it's a dark brown. And even a little black, I would say.

Interview 13:

I'm from Surinam, and we have this thing where when a child walks around naked especially female bodies they comment, they say: "What is that frog you got there?" And they mean your vulva, because as a women of colour you tend to have a different-shaped body. Your body is mostly more voluptuous. So I've always had a good relationship with my genitals because it was always in a way celebrated.

Interview 14:

I have a vulva, so information gathers in my pelvic floor. It's like a second brain, you know? It's a part of my body and I shouldn't feel ashamed of it.

Interview 15:

I really don't like this whole genital and sexual design. If I could make my own version of genitals I probably wouldn't put the genitals between my legs.

Because you can't really see it, you know, and that's what makes it so mysterious. I would put it somewhere that I can look at. I like my hand. Then I would definitely make it fluffy, so it's comfortable to touch.

And I would give it a pair of teeth.

Interview 16:

I started with the stories I heard about myself like being a big child. It was a problem that was talked about in my family. My aunt was the first person who sent me a diet plan that I did and it was very easy for me. And then came the applause. And I wondered to keep feeling like this. The respect for this that I got I never got skinny, but I got applauded for disciplining my body a lot. You don't know anything about a person when you see that they're fat, but that there is a fat tissue. So you don't know anything about their health. You know nothing about what they eat if and how they move, how they work or what their traits are. And also it's your responsibility that they have access to your spaces. I just had nothing to orient myself on especially because everything that is related to sexuality is overly under pressure when you're a fat person, like being naked. When your dressing politics is trying to make you narrower and skinnier when you're naked you don't have this anymore. But practices of trying to

become different like lose fat tissue how this in itself is so framed as a practice that is about disconnecting with the body. About like: “I want something, I have to not eat this. I don’t want to do crunches, but I have to do them.” There’s this disconnection, the duality of body and mind and like the mind conquering the body in a way. And this is the only way you will ever be loved.

X: You just really feel the person’s essence that you cannot get to with words.

X: I think that’s why touch is so important, because it’s a way for us to with our bodies, let each other know that we depend on each other. And that is something that is an honour to be there.

X: All of us have different languages, but I feel like our body speaks one language.

X: Human bodies need to touch to be healthy. It’s a way of telling one another that we belong in a flock. We belong together, no one should go through life alone.

X: I wish people would overcome their worries and prejudices. I invite the world to be more curious and more playful with people with a disability, and with everybody.

X: I love complexity and we’re not just a bouquet we are like a fucking planet full of plants, like... BOOOM.

Conclusione

Il presente studio ha esplorato la complessa relazione tra arte e società, concentrandosi sull'analisi della rappresentazione dei canoni di bellezza nel contesto socioculturale contemporaneo e sul significato intrinseco della "diversità" come costruito sociale. La ricerca si è concentrata sull'opera *When the Body Says Yes* di Melanie Bonajo, presentata al Padiglione dei Paesi Bassi durante la 59^a Biennale Arte 2022.

Attraverso l'approfondimento di questa video installazione immersiva e site-specific, è emerso come Bonajo, sfidi gli stereotipi di genere e la dicotomia tra natura e tecnologia. Utilizzando diverse forme artistiche, quali il video, la performance, la fotografia e l'installazione, l'artista libera il corpo dagli stereotipi imposti dall'immaginario del consumismo, cercando di riconnetterlo alla sua essenza e promuovendo l'importanza dell'interazione, dell'intimità e della comunicazione tra i corpi.

Nella sua pratica artistica, Bonajo esplora la fluidità delle relazioni umane e la connessione con l'ambiente circostante, affrontando i concetti di agio fisico e morale all'interno della comunità. Il suo lavoro invita gli osservatori a interagire con l'opera stessa e a riflettere sul proprio corpo e sulla sua relazione con il mondo. Questo studio ha sottolineato come l'arte di Bonajo, insieme ad altre opere incentrate su tematiche simili, contribuisca a plasmare il dialogo artistico contemporaneo attraverso una profonda esplorazione delle sfaccettature della corporeità umana.

Il capitolo introduttivo ha fornito una panoramica sull'evoluzione della diversità nel mondo artistico, con particolare attenzione alla Biennale di Venezia. Ha dimostrato come questa istituzione abbia accolto e promosso opere che affrontano la diversità corporea da diverse prospettive e con diversi linguaggi.

Attraverso queste analisi, si è potuto apprezzare il contributo della Biennale di Venezia a un cambiamento culturale più ampio, con un maggiore focus sull'inclusività nell'arte contemporanea.

La tesi ha inoltre evidenziato come l'opera di Melanie Bonajo, *When the Body Says Yes*, rappresenti un punto di riferimento significativo per comprendere la relazione tra diversità e arte contemporanea. L'analisi di questo lavoro ha permesso di sottolineare l'importanza dell'accettazione e della celebrazione delle differenze individuali, nonché il ruolo dell'arte nel promuovere un dialogo aperto sulla diversità corporea.

In sintesi, questo studio ha contribuito ad evidenziare come l'arte contemporanea possa essere uno strumento potente per sfidare i canoni di bellezza imposti dalla società, promuovendo l'uguaglianza e l'accettazione delle "differenze". La ricerca ha dimostrato come l'opera di Melanie Bonajo e di molti altri artisti possa influenzare e modellare la poetica e la pratica artistica contemporanea, sensibilizzando il pubblico e aprendo così a nuovi spazi di riflessione e dialogo sulla diversità corporea e sociale.

Bibliografia

- Baldacci C. e Vettesee A., *Arte del corpo. Dall'autoritratto alla Body art*, Giunti editore, 2012.
- Bankhead J. S., *Queer(ed) Bodies, Space and Forms In selected Works by Reinaldo Arenas, Mario Bellatin, and Isaac Chorcòn*, Carolina Digital Repository, 2014.
- Bartana Y., Yael Bartana, exh. cat. Kunstverein in Hamburg, Hatje Cantz, 2007.
- Bas Hannah S., *Naomi Cohen Choked on the Culture*, Los Angeles, Largesse Fat Liberation Archive, 1974.
- Bodo S., A. Chiara Cimoli (a cura di), *Il museo necessario. Mappe per tempi complessi*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio, 2023.
- Braidotti R., *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma, 2014.
- Brumberg J. J., *The Body Project: An Intimate History of American Girls*, Knopf Doubleday Publishing Group, 1998.
- Burner D., *Making Peace with the 60s*, Princeton University Press, 1996.
- Butler J., *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*, Routledge, 2011.
- Calefato P., *La moda e il corpo; Teorie, concetti, prospettive critiche*, Carocci, 2021.
- Caleo I., *Performance, materia, affetti. Una Cartografia femminista*, Bulzoni, 2021.
- Canevaro A., Goussot A., *La difficile storia degli handicappati*, Carocci, 2002.
- Castiglione Humani A., *SCIENZE TECNICHE MEDICHE APPLICATE ALL'HANDICAP*, Università Pontificia Salesiana, 2018.

- Chambers I., *Urban Rhythms: Pop Music and Popular Culture*, McMillan, 1985.
- Chandarlapaty R., Bowles P., Burroughs W. S., Kerouac J., *The Beat Generation and the Counterculture*, Peter Lang, 2009.
- Collier P. e Horowitz D., *Destructive Generation: Second Thoughts About the Sixties*, Summit Books, 1989.
- Cooper C., *Fat Activism: A Radical Social Movement*, Bristol: HammerOn Press, 2016.
- Deitch J., *Post Human Exhibit Catalog Essay* Jeffrey Deitch Inc, New York, 1993.
- Dennis E., *Queer Body Power: Finding Your Body Positivity*, Jessica Kingsley Pub, 2022.
- Elkin L., *Art Monsters: Unruly Bodies in Feminist Art*, Penguin, Londra, 2023.
- Fabrey W. J., *Thirty-three Years of Size Acceptance in Perspective – How Has it Affected the Lives of Real People?*, Keynote Address, 2001.
- Finkelstein N., *The Factory: A Journey Through the 1960s*, PowerHouse Books, 2000.
- Fishman S. G.B., *Life In The Fat Underground*, Radiance, 1998.
- Foster H., Krauss R., Bois Y., Buchloh B. H. D., *Art Since 1900: Modernism, Antimodernism, Postmodernism*, Thames Hudson, 2016.
- Foucault M., *Gli anormali [1974-1975]*, Feltrinelli, 2000.
- Fromm E., *L'arte di amare*, Mondadori, 2016.
- Gair C., *The Beat Generation*, Oneworld Publications, 2008.
- Gesty D. J., *Queer behavior, Scott Burton and Performance Art*, University of Chicago, 2022.
- Hawgood A., *The driving force behind Candy; How Luis Venegas gets big names into his (once) small magazines*, International Herald Tribune, 2015.

- Hunt P., *The Journal Of Paul Hunt*, TBR Imprint, 26 Chapel Road, Manchester, 2022.
- Kaiser C., *1968 in America: Music, Politics, Chaos, Counterculture, and the Shaping of a Generation*, Grove Press, 1988.
- Lee Badgett M. V., *Economia Queer: Perché i diritti civili sono un vantaggio per tutti*, Il Saggiatore, 2023.
- Liss A., *Feminist Art and the Maternal*, University of Minnesota Press, 2009.
- Louderback L., *Fat Power*, New York, Hawthorn Books, 1970.
- Louderback L., *More People Should Be FAT*, Saturday Evening Post, Philadelphia, The Curtis Publishing Company, 1967.
- Macruse H., *L'uomo a una dimensione*, Piccola Biblioteca Einaudi Ns, 1999.
- Marquard S., *The Erotic Doll: A Modern Fetish*, Yale Univ Pr, 2013.
- Marwick A., *The Sixties: Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, 1958-1974*, Oxford Univ Pr, 1998.
- Miglietti F., *Identità mutanti*, Mondadori Bruno, 2008.
- Mitchell S. P., *YOU SAY YOU WANT A REVOLUTION?: POPULAR MUSIC AND REVOLT IN FRANCE, THE UNITED STATES, AND BRITAIN DURING THE LATE 1960S*, Open University, United Kingdom, 2005.
- O'Reilly S., *Il corpo nell'arte contemporanea*, Einaudi, 2011.
- Pinotti A., Somaini A., *Teoria dell'immagine*, Raffaello Cortina Editore, 2008.
- Pitts V., *Visibly Queer: Technologies and Sexual Politics*, Taylor & Francis, Ltd., 2000.
- Preciado P. B., *Sono un mostro che vi parla*, Fandagno Libri, 2021.
- Rodnitzky J., *The Sixties between the Microgrooves: Using Folk and Protest Music to Understand American History, 1963-73*, Popular Music and Society, 1999.
- Rumsey N., Harcourt D., *The Oxford Handbook of the Psychology of Appearance*, Oxford university press, 2014.
- Schianchi M., *Storia della disabilità*, Carocci, 2012.

- Schmitt J. C., *La storia dei marginali*, in *La nuova storia*, Mondadori, 1990.
- Schoener A., *Harlem on My Mind: Cultural Capital of Black America, 1900-1968*, A Delta Special, 1979.
- Schoenfielder L., B. Wieser, *Shadow On A Tightrope: Writings By Women on Fat Oppression*, San Francisco, Aunt Lute, 1983.
- Siebers T., *DISABILITY AESTHETICS For Judith Scott*, University of Michigan 1943-2005.
- Strings S., *Fearing the Black Body: The Racial Origins of Fat Phobia*, New York, New York University Press, 2019.
- Taylor S. R., *The Body Is Not an Apology: The Power of Radical Self-Love*, Berrett-Koehler Publishers, 2021.
- Taylor S. R., *The Body Is Not an Apology: The Power of Radical Self-Love*, Berrett-Koehler Publischer, 2018.
- Tucker R., *And the Category Is.: Inside New York's Vogue, House, and Ballroom Community*, Beacon Press, 2022.
- Vergine L., *Body Art e storie simili, il corpo come linguaggio*, Skira, 2000.
- Vergine L., *L'arte in trincea, lessico delle tendenze artistiche 1960-1990*, Skira, 2001.
- Vigarello G., *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo ad oggi*, Marsilio, 1996.
- Volonté P. e Canina M., *Over fashion. Nuove prospettive per la moda nella società che ingrassa*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- Wilson A. e Godfrey M., *Tate: Sixty Years of Modern and Contemporary Art*, Tate Gallery Pubn, 2011.
- Wolf N., *The Beauty Myth*, Perennial, 2002.
- Wood C., *Performance in contemporary art*, Tate Gallery Pubn, 2018.

Sitografia

- <https://www.doppiozero.com/de-dominicis-uno-scandalo-lungo-cinquantanni>
- <https://www.lofficielitalia.com/pop-culture/storia-moti-stonewall-cosa-sono>
- <https://www.ondamusicale.it/oggi-in-primopiano/22529-my-generation-la-rivoluzione-mod-degli-who/>
- <https://billboard.it/top-story/50-anni-quadrophenia-the-who/2023/10/26137301/>
- <https://charlottecooper.net/culture/performance/fat-activism/>
- <https://www.pcos-italia.it/grassofobia/>
- https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/1999_0068.htm
- <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1999-03-12;68!vig=>
- <https://www.superando.it/2019/12/06/quando-e-come-nacque-il-movimento-delle-persone-con-disabilita/>
- <https://www.elledecor.com/it/arte/a42615214/arte-degenerata/>
- <https://visionandonellastoria.net/2016/12/28/the-family-of-man/>
- <https://it.blastingnews.com/salute/2017/11/le-20-sconcertanti-regole-promosse-dai-blog-pro-anoressia-002194611.html>
- <https://diversity-arts-culture.berlin/en/magazin/disability-arts-overview>
- <https://the-ndaca.org/the-story/>
- <https://arthistoryteachingresources.org/lessons/queer-art-1960s-to-the-present/>
- https://cdn.knightlab.com/libs/timeline3/latest/embed/index.html?source=1gxI9vdRwtHN7Z665NyMnOowURwC5Ohd68n-Ob8ut7Y0&font=Default&lang=en&initial_zoom=2&height=650
- <https://www.bizarrobazar.com/tag/witkin-joel-peter-witkin/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2022/11/16/anoressia-e-bulimia-tiktok-e-la-nuova-frontiera-dei-disturbi-alimentari/6872253/>
- <https://www.studenti.it/arte-secondo-novecento-storia-protagonisti-e-movimenti-artistici.html>

- <https://www.nerospinto.it/anni-90-una-svolta-nella-storia-dell-arte-punto-di-arrivo-o-di-stasi>
- <https://www.artispresent.it/rec--int/category/queer-e-danza>
- <https://the-ndaca.org/the-people/paul-hunt/>
- <https://www.shapearts.org.uk/Listing/Category/about-shape>
- <https://graeae.org/who-we-are/our-history/>
- <https://www.artforum.com/events/scott-burton-6-232007/>
- <https://www.stile.it/2007/06/15/arte-e-omosessualit-8190-id-110732/>
- <https://www.guggenheim.org/artwork/15490>
- <https://www.castellodirivoli.org/artista/lynda-benglis/>
- <https://www.robadaadonne.it/176790/drag-king-storie-donne-vestite-uomini/>
- <https://vanessablogmazza.blogspot.com/2009/12/candy-il-primo-magazine-sullestetica.html>
- <https://www.harpersbazaar.com/it/cultura/costume/a43788613/casa-susanna-storia/>
- <https://www.ricercaepratica.it/archivio/3971/articoli/39500/>
- <http://www.portalenazionalelgbt.it/la-depatologizzazione-dellomosessualita-come-presupposto-per-il-benessere-psicofisico-delle-persone-gay-o-lesbiche/index.html>
- <https://www.lacomunicazione.it/voce/donne-e-mass-media/>
- <https://www.dccourts.gov/it/node/1443>
- <https://www.gqitalia.it/news/article/kanye-west-secondo-vanessa-beecroft-foto-storia>
- <https://barbarainwonderlart.com/rrose-selavy-marcel-duchamp-storia-genesi/>
- <https://www.mutualart.com/Artwork/Le-Garcon-attache---Charly/6731AE8DAAE38BC0>
- <https://www.mondadoristore.it/avvenimenti-storici-degli-ultimi-20-anni-raccontati-dai-libri/>
- <https://dinellalex.com/unioni-civili-tutto-quello-che-ce-da-sapere/>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/10/obama-diritti-passo-nella-storia-verso-rielezione/226065/>

- <http://www.unicamente.online/la-legge-cirinna-sulle-unioni-civili/#:~:text=La%20legge%20n.,ed%20assumono%20gli%20stessi%20dov eri.>
- <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2016-05-20;76>
- <https://www.infoaut.org/storia-di-classe/18-giugno-1968-la-contestazione-della-biennale-di-venez ia>
- <https://www.filosofemme.it/2020/03/02/judith-butler-tra-identita-riconoscimento-e-resistenza/>
- <https://www.afterall.org/articles/anomalous-tradition-queer-enchantment-on-the-work-of-siren-eun-young-jung/>
- <https://www.vanityfair.it/article/quanto-la-moda-considera-davvero-la-body-diversity-il-progresso-e-reale-o-lindustria-sta-mentendo-a-se-stessa-e-a-noi>
- https://cuny-gc.primo.exlibrisgroup.com/discovery/fulldisplay?docid=cdi_doaj_primary_oai_doaj_org_article_f5d834386e0544a68311b0eb36e1a4b9&context=PC&vid=01CUNY_GC:CUNY_GC&lang=en&search_scope=IZ_CI_AW&adaptor=Primo%20Central&tab=Everything&query=any,contains,Biennale%20venez ia%20queer&offset=0
- <https://www.dannywithlove.com/blog/queer-art-shines-at-the-58th-venice-biennale>
- <https://www.anothermag.com/art-photography/11707/gucci-s-pavilion-at-the-venice-biennale-is-a-new-take-on-queer-art>
- <https://www.youtube.com/live/IQJbXuX3hDs?si=EwZeG9sEq0BIa9eU>
- <https://www.gay.it/queer-lion-2023-film-lgbtqia-concorso-venez ia>
- <https://centerforbodytrust.com/a-brief-history-of-fat-acceptance/>
- <https://www.collater.al/michaela-stark-corsetti-art/>
- <https://www.artshelp.com/michaela-stark-empowering-women-fashion-vogue-victoria-secret/>
- <https://www.vogue.co.uk/article/michaela-stark-victoria-secret-body-standards?ref=artshelp.com>
- <https://www.lasvolta.it/10351/victorias-secret-rivoluziona-la-lingerie-nuova-linea-adattiva-per-donne-con-disabilita>

- https://www.repubblica.it/moda-e-beauty/2024/01/18/news/maison_valentino_certificazione_parita_di_genere_gender_gap_donne_lavoro-421908292/
- <https://www.dazeddigital.com/fashion/article/56985/1/karoline-vitto-fashion-east-london-fashion-week-fat-representation-curve-models>
- <https://www.songmeaningsandfacts.com/my-skin-by-lizzo/>
- https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/L_arte_massima_liberta.html
- <https://www.youngboydancinggroup.com/worklist.pdf>
- <https://www.interviewmagazine.com/culture/the-crazy-collective-energy-of-young-boy-dancing-group>
- <https://www.rainews.it/articoli/2023/04/tennessee-giudice-federale-blocca-legge-contro-show-drag-queen-limita-libert-despressione-4afddfb8-2da4-4d99-9a38-24bcc40c2478.html#:~:text=La%20legge%20vieta%20alle%20drag,a%206%20anni%20di%20reclusione.>
- <https://centerforbodytrust.com/a-brief-history-of-fat-acceptance/#:~:text=In%201967%2C%20a%20New%20York,signs%2C%20they%20burned%20diet%20books.>
- <http://www.mpcinque.com/>
- <https://www.youngboydancinggroup.com/>
- <https://www.interviewmagazine.com/culture/the-crazy-collective-energy-of-young-boy-dancing-group>
- <https://touchofclassimage.com/blog-touchofclass/diversity-media-awards-2021-nella-diversit-siamo-tutti-uguali>
- <https://www.nssgclub.com/it/lifestyle/34362/pretty-privilege-cosa-e>
- <https://www.raicultura.it/cinema/articoli/2023/08/Il-popolo-delle-donne-II-film-di-Yuri-Ancarani-7d211efa-f33d-4bf0-b95f-88930faa5971.html>
- <https://metalmagazine.eu/post/luis-venegas>
- <https://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2021/08/voguing-kunsthall-rotterdam-mostra-madonna/>

- <https://handbookmagazine.com/deep-in-vogue-da-madonna-a-pose-evoluzione-della-cultura-delle-ballroom/>
- https://www.kunsthil.nl/en/plan-your-visit/exhibitions/deepinvogue_en/
- <https://www.chiarabersani.it/>
- <https://www.chiarabersani.it/bio/>
- <https://www.teatrocritica.net/2023/07/storie-che-solo-certi-corpi-possono-raccontare-intervista-a-chiara-bersani/>
- https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/3457903/Disability_aesthetics-libre.pdf?1390832825=&response-content-disposition=inline%3B+filename%3DDisability_aesthetics.pdf&Expires=1706015611&Signature=FF-pHejNHkGLAVWMMqGFj~4K7T5KDAaYorJH3KattAVYhla3ikMM4nvOZ9FIwKC9LXj-9hIOH4RTEVGkarZPB9SO4c6m6Yfgw2EtIpSRs32O0xwVzWhvP0ZR6~UtgAvRc4-ShC6P95cPEL0JtxUhtw8HxXKC21nt-yTRjG9kvEZ1DE6ud5lu5rxP28mRwUtOQw-rF0nFWtuLCNi6RnaQ6FXc-ViW~Arknddvc8qc99-XD5OCftPoURYELu5pb4eHk6TSOXsP8nsbnsl7ePikCsKCuTIqWTHq~k~DlvsY1xuBkcNYUMAnzl1BMi2thsL9Y0JIwu084iU1R18OaAxA__&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA
- <https://www.editorialedomani.it/idee/cultura/solo-una-continua-evoluzione-rende-completi-gli-artisti-intervista-a-mp5-b0z4axtv>
- <https://www.widewalls.ch/artists/mp5>
- <https://www.gucci.com/it/it/st/stories/article/chime-women-history-month-mp5>
- <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2021/12/biennale-veneziana-2022-melanie-bonajo-padiglione-olanda/>
- <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2021/12/biennale-veneziana-2022-melanie-bonajo-padiglione-olanda/>

- <https://www.exibart.com/fiere-e-manifestazioni/addio-mio-padiglione-lolanda-cambia-sede-alla-biennale-darte-di-veneziah#:~:text=Svolta%20radicale%20per%20l'Olanda,preso%20in%20affitto%20dall'Estonia&text=Una%20decisione%20radicale%2C%20quella%20del,di%20Venezia%20non%20si%20far%C3%A0>.
- <https://www.elledecor.com/it/arte/a39804265/biennale-arte-2022-padiglioni-da-vedere-giardini/>
- <https://www.e-flux.com/announcements/458555/melanie-bonajowhen-the-body-says-yes/>
- <https://photography-now.com/exhibition/153477>
- <https://youtu.be/ISWFwXg1KAQ>
- <https://www.contemporaryartlibrary.org/>
- <https://kunstmuseum.ekm.ee/en/syndmus/melanie-bonajo/>
- <https://www.mondriaanfonds.nl/en/activities/venice-biennale/>
- <https://www.theartnewspaper.com/2022/04/11/dutch-pavilion-artist-explores-importance-of-touch-and-intimacy>
- <https://somethingcurated.com/2022/04/26/wu-tsang-sophia-al-maria-joseph-beuys-more-the-best-from-the-59th-venice-biennale/>
- <https://artguide.artforum.com/artguide/firetti-contemporary-22078/eyes-wide-shut-through-the-lens-of-her-205995>
- <https://news.artnet.com/art-world/venice-biennale-scene-report-2104294>
- <https://www.artnews.com/art-news/news/melanie-bonajo-netherlands-pavilion-venice-1234625977/>
- <https://www.designboom.com/art/venice-art-biennale-2022-how-to-visit-what-not-to-miss-04-06-2022/>

- <https://www.mondriaanfonds.nl/en/activities/venice-biennale/venice-biennale-2022/#:~:text=The%20Mondriaan%20Fund%20invited%20Estonia,artist%20in%20an%20exciting%20location.>
- <https://www.visit-venice-italy.com/biennale-venice/2022/artists-biennale-art-venice-2022.html>
- <https://artreview.com/a-collective-spell-in-the-form-of-a-pleasure-positive-camp-melanie-bonajo-on-representing-the-netherlands-at-the-59th-venice-biennale/>
- https://www.huffpost.com/entry/melanie-bonajo_n_5811496
- <https://elephant.art/the-artists-to-watch-in-2022-part-1-03012022/>
- <https://www.stedelijk.nl/nl/evenementen/isa-genzken-door-de-ogen-van-melanie-bonajo>
- <https://www.artforum.com/columns/melanie-bonajo-speaks-about-her-new-video-at-the-de-appel-arts-centre-221649/>
- <https://hackinghabitat.com/en/persoon/melanie-bonajo-2/>
- <https://lemmy.sdf.eu.org/comment/768018>
- <https://www.parool.nl/kunst-media/deze-video-installatie-laet-kinderen-praten-over-hun-grenzen~b0a17786/?referrer=https://www.google.com/>
- <https://avantgarde.vip/en/>
- https://www.huffpost.com/entry/artists-respond-female-body-censorship-online_n_7042926
- <https://www.landartflevoland.nl/en/activities/land-art-live/melanie-bonajo-matrix-botanica-biosphere-above-nations-2013/>

- <https://skinshipberlin.bandcamp.com/album/skinship-21-days-self-pleasure-calendar-vol-ii>
- <https://www.mistermotley.nl/melanie-meets-bianca-casady/>
- <https://bombmagazine.org/author/melanie-bonajo/>
- <https://www.mottodistribution.com/shop/spheres-1-melanie-bonajo-in-what-spheres-do-we-live-in.html>
- <https://www.jetset.nl/news>
- <https://www.perimeterbooks.com/products/melanie-bonajo-matrix-botanica-non-human-persons>
- <https://www.dazeddigital.com/artsandculture/gallery/18284/3/capricious-day-melanie-bonajo>
- <https://alchetron.com/Melanie-Bonajo>
- <https://www.volkskrant.nl/cultuur-media/come-alive-verleidt-je-om-je-open-te-stellen-voor-een-waaier-aan-sensuele-ervaringen~b843905f/?referrer=https://www.google.com/>

Elenco delle immagini

Capitolo 1: When The Body Says Biennale

- Fig. 1.1. Félix gonzález-torres, *Untitled (portrait of ross in l.a.)*, 1991.
<https://frammenti-m.com/2020/11/28/untitled-portrait-of-ross/>
- Fig. 1.2. Queer Lion Award.
https://en.m.wikipedia.org/wiki/Queer_Lion#/media/File%3AAll_Queer_Lion_Award_assegnato_dal_2018.jpg
- Fig. 1.3. Adi Nes, *Untitled*, 1999, della serie *The Village*, 2012.
https://jackshainman.com/artists/adi_nes
- Fig. 1.4. Hyunjin Kim, *A Performing by Flash, Afterimage, Velocity, and Noise*, 2019.
<https://www.afterall.org/articles/anomalous-tradition-queer-enchantment-on-the-work-of-siren-eun-young-jung/>
- Fig. 1.5. Laure Prouvost, *Deep See Blue Surrounding You / Vois Ce Bleu Profond Te Fondre* 2019.
<https://www.institutfrancais.com/en/magazine/portfolio/deep-see-blue-surrounding-you-vois-ce-bleu-profond-te-fondre-by-laure-prouvost>
- Fig. 1.5. Frame conferenza *The Queer and Eerie*, 2022.
<https://www.labiennale.org/en/biennale-channel/meetings-art-queer-and-erie>

Capitolo 2: When The Body Says Art

- Fig. 2.1. Oskar Schlemmer, Figure and space delineation, 1924.
<https://www.pinterest.it/pin/14003448831289036/>
- Fig. 2.2. Paola Agosti, Manifestazione femminista delle studentesse, Roma, 18 febbraio 1976.
<https://www.stsenzatitolo.com/st/allarchivio-fotografico-paola-agosti-sul-movimento-femminista-premio-tempo-ritrovato-fotografie-non-perdere/>
- Fig. 2.3. Articolo di Lew Louderback per il Saturday Evening Post, 1967.
<https://centerfordiscovery.com/blog/fat-acceptance-movement/>
- Fig.2.4. Leonard Fink, Stonewall Riots, 1969.
<https://news.harvard.edu/gazette/story/2019/06/harvard-scholars-reflect-on-the-history-and-legacy-of-the-stonewall-riots/>
- Fig. 2.5. Italo Bertolasi, Cherchio di massaggio al primo festival “corpo natura”, 1978. <https://www.vice.com/it/article/n7zb9x/foto-hippie-italiani>
- Fig. 2.6. Ralph Ackerman, Ken Babbs talks with a Filmmaker at Woodstock, 1969.
<https://www.theatlantic.com/photo/2019/08/woodstock-50-photos-1969/596107/>
- Fig. 2.7. Barbara Alper, Marsha P Johnson at Stonewall, 1969.
<https://www.thepinknews.com/2023/02/27/marsha-p-johnson-stonewall-riots-lgbtq-history/>
- Fig. 2.8. Katharina Sieverding, *Transformer I A/B*, 1973.
https://www.artnet.com/artists/katharina-sieverding/transformer-i-ab-a-eBCUoT-w_kK9q9wep82wRw2
- Fig. 2.9. Urs Luthi, I’ll be your mirror, 1972.
<https://www.giui.it/integrare-maschile-e-femminile-in-fotografia/>
- Fig. 2.10. Vito Acconci, Seed-bed, 1972.
<https://artslife.com/2017/05/02/arte-pazzia-esiste-un-limite-gina-pane-vito-acconci/>
- Fig. 2.11. Allan Kaprow, 18 Happening in 6 parts, 1959.
<https://www.fondazionemorra.org/it/archivi/allan-kaprow/>

- Fig. 2.12. Hermann Nitsch, *Orgien Mysterien Theatre*, 1950s-1960.
<https://www.dailyartmagazine.com/viennese-actionism/>
- Fig. 2.13. Lee Kang-so, *Snail Gallop*, 1979.
<https://londonkoreanlinks.net/artist-tags/lee-kang-so/>
- Fig. 2.14. Yayoi Kusama, *Fireflies on the Water*, 2002. Mirrors, plexiglass, lights, and water, 111 × 144 1/2 × 144 1/2 in. (281.9 × 367 × 367 cm). Whitney Museum of American Art, New York. Yayoi Kusama. Photograph by Jason Schmidt
<https://www.itinerarinellarte.it/it/mostre/yayoi-kusama-infinito-presente-7329>
- Fig. 2.15. Carolee Schneemann, *Meat Joy*, 1964.
<https://www.theguardian.com/artanddesign/2015/dec/15/carolee-schneemann-kim-kardashian-raw-meat-live-sex-snakes-gorgeous-dangerous-art>
- Fig. 2. 16. Frame spettacolo teatrale *Kerbs*, 2022.
<https://graeae.org/event/kerbs/>
- Fig. 2.17. Andrea Susan, *Lili, Wilma e amiche, Casa Susanna*, 1964; stampa cromogenica; Toronto, Art Gallery of Ontario
<https://www.finestresullarte.info/recensioni-mostre/casa-susanna-uomini-chesi-vestivano-da-donne-recensione-mostra>
- Fig. 2.18. Robert Mapplethorpe, *X, Y, Z Portfolio*, 1977-1981.
<https://www.phillips.com/detail/robert-mapplethorpe/UK040110/54>
- Fig. 2.19. Diane Arbus, *Transvestite with a torn stocking, N. Y. C*, 1966.
<https://www.liveauctioneers.com/price-result/diane-arbus-transvestite-with-a-torn-socking-nyc-1966/>
- Fig. 2.19. ACT UP protesters in front of City Hall in New York in 1992. New York Daily News Archive/NY Daily News.
<https://www.npr.org/2017/04/17/522726303/act-up-at-30-reinvigorated-for-trump-fight>
- Fig. 2.20. Chantal Regnault, Luis, Danny, Jose en David Jan Extravaganze Tracks, 1989. https://www.kunsthall.nl/en/plan-your-visit/exhibitions/deepinvogue_en/

- Fig. 2.21. Kate Moss e Naomi Campbell post sfilata di Vivienne Westwood, 1993.
<https://www.harpersbazaar.com/fashion/models/g6773/naomi-campbell-kate-moss-photo/>
- Fig. 2.22. Cher, 1994.
<https://www.vogue.com/slideshow/cher-style-evolution-75-greatest-fashion-moments?epik=dj0yJnU9QkhwdVNVY0xsa1BqS21HQUhJWUx4ZDhkVEpKanNXTGUmcD0wJm49Sm5NMm1qeUx6R2VDMWtPR09iVTRMdyZ0PUFBQUFBR1doVm00>
- Fig. 2.23. Pamela Anderson in Baywatch, 1993.
<https://www.ebay.it/itm/265649431931>
- Fig.2.24. Emme in E! Fashion Emergency, 1999.
[https://www.gettyimages.co.uk/detail/news-photo/emme-wearing-a-red-matte-jersey-dress-and-crochet-jacket-by-news-photo/1461080886?adppopup=true.](https://www.gettyimages.co.uk/detail/news-photo/emme-wearing-a-red-matte-jersey-dress-and-crochet-jacket-by-news-photo/1461080886?adppopup=true)
- Fig. 2.25. Andy Warhol, *Self portait in Drag*, 1981.
<https://www.guggenheim.org/artwork/15490>
- Fig.2.26. Marilyn Manson, *Mechanical Animals*, 1998.
<https://recordrunners.it/portfolio/marilyn-manson-mechanical-animals/>
- Fig.2.27. Jean-Michel Basquiat, *Irony of the Negro Policeman*, del 1981.
<https://www.jean-michel-basquiat.org/irony-of-negro-policeman/>
- Fig.2.28. Pierre et Gilles, *Le Garçon attaché – Charly*, 1993.
<https://www.christies.com/en/lot/lot-5101114>
- Fig.2.29. Joel Peter Witkin, *Las Meninas, after Velázquez* del 1987.
<https://i0.wp.com/saramunari.blog/wp-content/uploads/2016/11/witkinlas-meninas-self-portrait-nm-1987-copy.jpg?ssl=1>

- Fig.2.30. Orlan, *4h Surgery Performance*, 1991.
<https://sites.lafayette.edu/art206-sp14/files/2014/02/orlan.jpg>
- Fig. 2.31. Manifestazione Black Lives Matter per Gorge Floyd, 2020
<https://www.skysports.com/nba/news/36244/12003281/black-lives-matter-marc-j-spears-on-george-floyd-protests-and-the-nbas-response-to-social-injustice>
- Fig. 2.32. Ping Hatta, Bangkok pride 2023, 2023.
<https://www.pinghatta.com/#/bangkokpride2023/>
- Fig.2.33. Carlijn Jacobs, Mikaela Stark for Victoria's Secret, 2020.
<https://www.vogue.com/article/michaela-stark-victorias-secret-world-tour>
- Fig. 2.34. Modella per campagna di VS *Adaptive Collection*, 2023.
<https://www.finestraperta.it/victorias-secret-completini-accessibili-e-sexy-per-le-donne-con-disabilita/>
- Fig.2.35. Christina Fragkou, *Models for Karoline Vitto collection*, 2023.
<https://www.dazeddigital.com/fashion/article/60938/1/how-karoline-vitto-s-clothes-make-curve-models-feel-safe-and-seen>
- Fig. 2.36. Nicola Formichetti, Jo Calderone e Lady Gaga per Vogue Hommes Japan, 2010. <https://www.autostraddle.com/lady-gaga-as-jo-calderone-59068/>
- Fig. 2.37. Patricia Piccinini, *The Young Family*, 2002, Silicone, fiberglass, leather, human hair, and plywood 33 1/2 × 59 × 47 1/4 in | 85.1 × 149.9 × 120 cm. <https://www.artsy.net/artwork/patricia-piccinini-the-young-family-3>
- Fig. 2. 38. MP5, *Non una di meno*, 2023.<https://nonunadimeno.wordpress.com/mp5-singole-a-colori/>
- Fig. 2.39. Rivista C☆NDY TRANSVERSAL 1, fall-winter 2009-2010.
<https://byluisvenegas.myshopify.com/collections/candy/products/candy-transversal-1?variant=15309913980977>

- Fig. 2.40. Yuki Kihara, *Two Fa'afafine (After Gauguin)*, 2020, Hahnemuhle fine art paper mounted on aluminium, 94x72 cm.
<https://www.nzatvenice.com/virtual-explore/artwork/two-faafafine>
- Fig. 2.41. Marc Quinn, *Complete Marbles*, Alison Lapper, 2001.
<https://archive.nytimes.com/artsbeat.blogs.nytimes.com/2013/05/30/a-new-apparition-in-a-city-of-magical-views/>
- Fig. 2.42. Chiara Bersani, *Gentle Unicorn*, 2018.
<https://www.sardeginateatro.it/spettacolo/gentle-unicorn>
- Fig. 2.43. Mari Katayama, *You're Mine #2*, 2015.
<https://marikatayama.com/works/youre-mine/>

Capitolo 3: When The Body Says Yes

- Fig. 3.1. Melanie Bonajo, *Night Soil – Fake Paradise*, 2014. Night Soil Trilogy | Frankfurter Kunstverein (fkv.de)
- Fig. 3.2. M. Bonajo, *Night Soil – Economy of Love*, 2015. Night Soil Trilogy | Frankfurter Kunstverein (fkv.de)
- Fig. 3.3. M. Bonajo, *Progress vs. Regress*, 2016. Gallery Viewer | Find all renowned Dutch Art Galleries o...
- Fig. 3.4. M. Bonajo, *Matrix Botanica: Biosphere Above Nations*, 2013. Alnilam55555: Matrix Botanica / Biosphere above Nations
- Fig. 3.4. M. Bonajo, *TouchMETell*, 2019. TouchMETell | melanie bonajo | Gallery Viewer
- Fig. 3.6. Peter Tjihuis, *Esterno della Chiesetta della Misericordia*, 2022; melanie bonajo - AKINCI | AKINCI Gallery
- Fig. 3.7. P. Tjihuis, *Interno della Chiesetta della Misericordia*, 2022; melanie bonajo - AKINCI | AKINCI Gallery
- Fig. 3.8. P. Tjihuis, *Interno della Chiesetta della Misericordia*, 2022; 12.- melanie-bonajo-Dutch-entry-for-the-Venice-Biennale-as-commissioned-by-

the-Mondriaan-Fund-photo-by-Peter-Tijhuis_Low-Res.jpg (900×623)
(atpdiary.com)

- Fig. 3.9. P. Tijhuis, Interno della Chiesetta della Misericordia, 2022. 12.-
melanie-bonajo-Dutch-entry-for-the-Venice-Biennale-as-commissioned-by-
the-Mondriaan-Fund-photo-by-Peter-Tijhuis_Low-Res.jpg (900×623)
(atpdiary.com)
- Fig. 3.10. Sydney Rahimtoola, frame in *When the Body says Yes*, 2022. 5.-
melanie-bonajo-‘When-the-body-says-Yes-2022.-Commissioned-by-the-
Mondriaan-Fund.-Photo-by-Sydney-Rahimtoola-copia.jpg (900×506)
(atpdiary.com)
- Fig. 3.11. Sydney Rahimtoola, *Mouth and Hands* frame in *When the Body
says Yes*, 2022; When the body says Yes WALLP... | melanie bonajo | Galle...
(galleryviewer.com)
- Fig. 3. 12. Sydney Rahimtoola, *The Big Spoon*, frame in *When the Body says
Yes*, 2022; When the body says Yes WALLP... | melanie bonajo | Galle...
(galleryviewer.com)
- Fig. 3. 13. Sydney Rahimtoola, frame in *When the Body says Yes*, 2022; 5.-
melanie-bonajo-‘When-the-body-says-Yes-2022.-Commissioned-by-the-
Mondriaan-Fund.-Photo-by-Sydney-Rahimtoola-copia.jpg (900×506)
(atpdiary.com).